Anno 61 — TORINO, Sabato 19 Novembre 1927 - Anno VI — Prima Edizione MATTINO — Num. 276

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Coi numeri settimanali:				
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Dirigere vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 5,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 8, ultima pagina, L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 12 per linea corpo 7. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA

Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Il patto franco-jugoslavo

Conseguenze

Qual che fu scritto nella *Stampa* pochi giorni or sono a proposito del patto franco-jugoslavo, ha avuto le prime sue sanzioni negli avvenimenti che si sono svolti nei paesi dipendenti da Belgrado. I serbi, i croati e gli sloveni si sentono incoraggiati dall'appoggio francese e levano grida di gioia per sè e inni di guerra contro l'Italia. Avevamo dunque ben ragione di giudicare il nuovo trattato da questo punto di vista: come un incoraggiamento al Regno jugoslavo a nutrirsi di più accesi sentimenti bellicosi in una Europa che proclama, con le più grandi esaltazioni retoriche, la volontà di pace.

La Francia si è assunta questa enorme responsabilità, che peserà gravemente sulla sua storia e sulla storia d'Europa, facendosi la protettrice dello spirito di inquietudine e di aggressione dei popoli più insaziabili e più pericolosi dell'Oriente.

Belgrado non ha veramente considerato il patto con Parigi se non da questo preciso punto di vista: quello cioè di avere la libertà di turbare l'ordine in Oriente e di essere garantito nella politica di provocazione dalle forze della Francia. E' da quest'angolo visuale, non da altri, che le cose sono state calcolate nel Regno serbo-croato-sloveno. Chiunque si lascia fuorviare da considerazioni estranee a questo punto di vista nell'apprezzare il trattato non vede che l'apparenza delle cose, non la realtà e la verità.

La Jugoslavia non ha bisogno di difendersi contro nessuno, perchè nessuno vuole aggredirla. La Jugoslavia vuole invece proseguire e rafforzare la sua opera di sovvertimento nei Balcani, allo scopo di suscitare una conflagrazione coi vicini, che, per necessità di cose, si allargherebbe in una nuova grande conflagrazione europea. Basta guardare i fatti per convincersene in maniera incontestabile. Belgrado ha cercato ripetute volte di creare in Albania uno stato di cose che potesse dargli l'occasione di intervenire ad una presunta pacificazione del nuovo Stato. Non vi è riuscito, per il deciso contegno dell'Italia. L'Italia è stata costretta infine a conchiudere il patto di Tirana, il quale vuol dir questo: l'Albania non deve essere toccata. Non deve essere toccata perchè ha diritto a vivere nella sua indipendenza e nella sua libertà; non deve essere toccata perchè l'incendio albanese svilupperebbe più vasto incendio nei Balcani ed in conseguenza in tutta Europa. L'Italia, quindi, col suo atteggiamento, rappresenta una garanzia di pace, di tranquillità e d'ordine, non soltanto locale per la Balcania, ma generale per l'Europa.

Belgrado ha cercato di estendere non soltanto i suoi interessi commerciali, il che è legittimo, ma la sua influenza e il suo dominio politico verso Salonicco, e se ha avuto in questo tentativo una seconda delusione, è perchè il Governo greco ha avuto la visione esatta delle ripercussioni che avrebbe avuto un accordo, come quello fatto da Pangalos, sulla vita e la libertà della Grecia. Belgrado ha ordito tutta una serie di trappole per indurre la Bulgaria ad un patto il quale avrebbe permesso, se conchiuso, l'agglomeramento dei Bulgari alla politica imperiale jugoslava.

Da qualunque parte si osservino i segni di questa politica, si fa evidente il piano imperialistico del Regno serbo-croato-sloveno: un piano impossibile a realizzare se si guarda alla natura dei popoli che dovrebbero cedere e sottoporsi al disegno egemonico; ma un piano il quale mantiene uno stato perenne di agitazione e di preoccupazione.

La fonte del turbamento, l'eccitamento alla guerra, è a Belgrado. La Francia si è fatta protettrice di questa condizione di spirito e di cose. Ecco l'essenza del trattato. Ed ecco anche la responsabilità che Parigi — pacifista per bocca del suo ministro degli Esteri — prende in ultima istanza su di sè, a danno della tranquillità dell'Oriente e dell'ordine e della civiltà d'Europa.

ANDREA TORRE.

Bethlen ringrazia Mussolini per il trattamento alla Commissione ungherese

Roma, 18 notte.

L'on. Mussolini ha ricevuto il seguente telegramma dal Presidente del Consiglio ungherese, conte Bethlen:

« Nel momento dell'arrivo a Budapest della Commissione che ho mandato in Italia per studiare le nuove istituzioni del Fascismo, non posso omettere di ringraziare cordialmente V. E. della calorosa accoglienza che il R. Governo e tutte le autorità italiane le hanno riservato. Siamo sicuri che senza il prezioso appoggio di V. E., la Commissione di studi non avrebbe potuto raccogliere in così breve tempo tutte le informazioni utili che ha riportate in Ungheria. Sono convinto che questa visita di studio renderà le amichevoli relazioni tra i due popoli ancora più strette e profonde ».

Manifestazioni studentesche

2000 goliardi romani all'Altare della Patria

Il saluto di Augusto Turati

Roma, 18 notte.

Stamane alle 11 gli studenti di tutte le facoltà, vibranti di entusiasmo e di fervore patriottico, si sono riuniti nel cortile della Sapienza per una grandiosa affermazione di italianità. Dopo aver deposto un enorme fascio di fiori sul monumento agli studenti dell'Ateneo Romano caduti per la Patria nella grande guerra, i goliardi, preceduti dalla bandiera dalmata, hanno percorso il corso Vittorio Emanuele, piazza della Minerva, piazza Pantheon, tornando quindi alla Sapienza.

Sempre più numerosi — circa duemila — poco dopo essi si sono nuovamente ordinati in corteo, al canto degli inni patriottici, raggiungendo corso Umberto e recandosi all'Altare della Patria, ove hanno reso un austero omaggio al Milite Ignoto inginocchiandosi dinanzi alla Tomba sacra. Dopo un momento di riverente silenzio, l'avv. Ceriosino ha gridato: «Giuriamo di seguire sempre la volontà del Duce? ». Al che la massa immensa degli studenti ha risposto con un «Sì» formidabile.

Il corteo subito ricompostosi ha percorso ancora corso Vittorio Emanuele, fermandosi sotto le finestre della Direzione del Partito fascista a Palazzo Vidoni, acclamando al Duce e all'on. Turati. Poco dopo, dal lato di Sant'Andrea della Valle, si è affacciato l'on. Turati col segretario della Federazione dell'Urbe comm. Guglielmotti e al comm. Melchiorri, vice-segretario del Partito. Gli studenti hanno fatto loro una calorosa dimostrazione, applaudendo entusiasticamente e gridando: « Viva il Duce! Viva l'Italia! Viva il Fascismo! ». L'on. Turati ha salutato romanamente, quindi si è ritirato, mentre gli studenti, dando una magnifica prova di compostezza e di disciplina tornarono alla Sapienza ove venivano lette le notizie del *Foglio d'Ordini* del Partito circa il patto di alleanza fra Parigi e Belgrado. Tra vive acclamazioni e dimostrazioni patriottiche ha così avuto termine la manifestazione.

Anche nella serata gruppi di studenti hanno percorso le vie principali della città, cantando gli inni nazionali. Il contegno dei goliardi è stato però così disciplinato e corretto che l'autorità di Pubblica Sicurezza non ha creduto opportuno intervenire per sciogliere i dimostranti.

A Napoli

Napoli, 18, notte.

La notizia delle dimostrazioni studentesche contro il nostro paese, avvenute nei giorni scorsi in Jugoslavia aveva profondamente colpito il senso di patriottismo degli studenti del nostro Ateneo, i quali stamane prendendo occasione dallo sfilamento del 41.o reggimento di fanteria per il corso Umberto I, hanno voluto, con grande compostezza, rispondere alle ignobili provocazioni dell'estero. Verso le 11 alcuni reparti del 41.o reggimento di fanteria percorrevano il corso Umberto I, preceduti dalla gloriosa bandiera e dalla banda musicale. Giunti davanti all'Università, alcuni gruppi di studenti che si trovavano sullo scalone, dopo' avere salutato romanamente la bandiera del reggimento, hanno cominciato a battere le mani. Al che numerosi altri giovani che si trovavano nell'Ateneo sono usciti in istrada e così tutti insieme hanno compostamente inscenato un'entusiastica dimostrazione al grido di: viva l'esercito, viva il Re, viva l'Italia, viva Mussolini! Non un solo grido incomposto è partito dalle labbra dei giovani. Ad ogni modo, perchè fosse effettivamente mantenuto l'ordine, è subito intervenuto il segretario del gruppo universitario fascista Fausto Faita, il quale ha esortato i colleghi a rientrare nell'Ateneo ed ha tenuto loro un breve discorso, esortandoli a mantenersi sempre sereni e disciplinati agli ordini del Governo e del Duce. Il Faita è stato vivamente applaudito dalla massa degli studenti, i quali sono subito rientrati nelle rispettive aule e le lezioni sono state riprese. Stasera poi un foltissimo gruppo di studenti e fascisti ha percorso le vie cittadine del centro improvvisando una fervida dimostrazione al grido di: viva l'Esercito! viva il Duce! viva l'Italia! Il gruppo, al quale si sono uniti numerosi cittadini, ha sostato in galleria Umberto I, dove gli studenti hanno ripetuto le entusiastiche dimostrazioni cantando inni patriottici. Dopo di che la dimostrazione, compostamente, si è sciolta.

Nelle altre città

FIRENZE. — Stamane, un gruppo di studenti usciti dalle lezioni, si è incolonnato ed ha inscenato una dimostrazione ostile alla Jugoslavia. Gli studenti hanno percorso le vie del centro soffermandosi sotto i portici di piazza Vittorio Emanuele ove hanno sostato per inneggiare all'Italia ed al fascismo. La dimostrazione si è sciolta poco dopo senza che si fossero verificati incidenti di sorta. Altre dimostrazioni hanno pure avuto luogo in serata. Nessun incidente.

FORLI'. — Per protestare contro le manifestazioni anti-italiane che si sono svolte in questi giorni in Jugoslavia, questa sera una massa imponente di cittadini fascisticamente inquadrati ha percorso le vie principali della città emettendo grida ostili contro la Jugoslavia ed inneggiando alla Patria ed al Duce. In piazza Saffi ha parlato alla folla l'universitario avanguardista Lilli, affermando che tutti gli studenti italiani sono pronti ad obbedire ad ogni cenno del Duce. Non s'è verificato alcun incidente.

CALTANISSETTA. — Oggi ha avuto luogo un'imponente manifestazione patriottica che s'è svolta nella forma più seria e colla massima correttezza. Si è formato un numeroso corteo preceduto da un manipolo della Milizia e composto di oltre 3 mila cittadini di ogni classe. Al corteo parteciparono il Podestà, il Segretario federale politico, fascisti, mutilati, combattenti, sindacati, studenti e tutte le autorità cittadine. Il corteo si è recato a deporre una corona sul monumento dei caduti ed un'altra alla lapide del caduto fascista Gattino. Alla casa del Fascio il segretario federale, fra gli applausi scroscianti ha pronunciato brevi parole.

POLA. — Questa sera gli studenti fascisti hanno organizzato un'ordinata, dignitosa dimostrazione di protesta contro le violenze jugoslave. In piazza Porta Aurea, gremita di folla, è stato letto il *Foglio d'Ordini* del Partito. E' stato inviato un telegramma al segretario generale del Partito. Non si è verificato alcun incidente. La dimostrazione si è sciolta con evviva al fascismo ed al Duce.

Discorsi megalomani

al Congresso della « Sentinella Adriatica »

Roma, 18, notte.

Si è tenuto di recente a Spalato il 3.o Congresso della « Jadranska Straza » (Sentinella Adriatica), dal cui riassunto stenografico si rilevano accenni violenti di italofobia. Tra i discorsi tenuti dai vari oratori, il presidente Bianchini ha detto testualmente:

« Noi non temiamo più la guerra imperiale; non temiamo più le vessazioni doganali di frontiera, le organizzazioni fattucchiere austriache e ungheresi. Quasi un terzo della frontiera jugoslava riposa sull'Adriatico. Noi abbiamo una costa che non ha eguale per numero di porti ed isole. Col possesso dell'Adriatico il nostro Stato è diventato uno Stato eminentemente marinaro e colla sua posizione geografica ha aperto le porte a tutta l'Europa orientale e slava ». In seguito, dopo aver illustrato la necessità dell'ordinamento e dell'ampliamento della rete ferroviaria nel retro-terra, il signor Bianchini ha esplicitamente affermato:

« L'Adriatico deve essere nostro schiavo e non dell'Italia ».

Dalle ferrovie il Bianchini è passato alla marina mercantile e alla flotta militare.

« Poichè — egli ha detto — una grande flotta mercantile richiede anche in pace la propria sicurezza, è necessità nostra avere anche una importante marina da guerra ».

Fu quindi mandato un telegramma a Re Alessandro che comincia:

« Memori raccomandazione di V. M. di far la guardia al nostro mare... ».

Ripresa la serie dei discorsi il delegato di Zagabria ha concluso il suo dire con queste parole:

« E' necessario che entri nel nostro sangue il convincimento che la nostra marina da guerra deve essere così poderosa da poter difendere le nostre navi in tutti i paesi del mondo ».

Il rappresentante della « Narodna Obrana » (Difesa Nazionale) è stato più violento. Egli ha mandato un saluto « alla nostra Trieste, alla nostra Zara, alle nostre martiri Istria e Gorizia e alla nostra Lagosta » ed ha soggiunto:

« Noi diciamo ai nostri fratelli che non solo la « Jadranska Straza », ma tutto il popolo della Jugoslavia pensa e sente con essi ed aspetta vicino il momento della liberazione ».

Un delegato montenegrino, il quale aveva certamente la funzione di figurare come comparsa, tanto che si è presentato alla tribuna in costume nazionale, non è stato meno preciso del precedente oratore. Egli ha detto:

« Ci sono state prese Trieste, Zara, Fiume, polmone della Croazia. Noi dobbiamo lottare e lotteremo per l'ideale inevitabile: la grande Russia. Il potente slavismo si unificherà ed allora con un tratto di penna e senza battaglie cadranno i trattati e Trieste e Fiume e Zara e Scutari torneranno a noi ».

Il *Giornale d'Italia* commentando il Congresso osserva:

« Un Congresso come quello della « Jadranska Straza » non deve certo essere sopravalutato. Ma sarebbe grave errore ignorarlo in Italia e in Francia. Certi indizi e certi sintomi devono essere attentamente seguiti, non foss'altro perchè rivelano uno stato d'animo che può avere ed ha riflessi e conseguenze di ordine politico. La megalomania serbo-croato-slovena può essere grottesca, ma esiste ed è un fatto. Davanti a forme così squisite e pericolose di pazzia non c'è, a lungo andare, che la camicia di forza ».

Bratianu tratta con Carol per il ritorno dell'esiliato?

Vienna, 18, notte.

La *Reichspost* ha da Belgrado che, secondo notizie da Bucarest, Bratianu, subito dopo l'assoluzione di Manoilescu, avrebbe fatto partire per Parigi il prof. Jaxu Mugura, suo fiduciario, incaricandolo di trattare col principe Carol circa le modalità di un eventuale suo ritorno in Romania. Il Presidente del Consiglio si sarebbe deciso a compiere tale passo per l'impressione dell'assoluzione di Manoilescu. D'altro canto, il Consiglio della Reggenza gli avrebbe fatto rilevare che l'attuale situazione è insostenibile, specie se si pensa che persino i membri della Real Casa e del Consiglio stesso vengono sottoposti a vigilanza.

L'ufficiosa *Prager Presse*, la quale pochi giorni fa aveva dimostrato che il partito liberale romeno, facendo condannare Manoilescu, compiva semplicemente un atto di autoconservazione, ora che Manoilescu è stato assolto, si trova in un certo imbarazzo. Ad ogni modo, l'organo del Ministero degli Esteri cecoslovacco finisce col riconoscere le difficoltà della situazione romena e, nell'attesa di una decisione ritenuta imminente, conclude che, secondo le regole della logica, il padre dovrebbe diventare il tutore del figlio.

Un messaggio del Primo Ministro giapponese a Mussolini

Roma, 18, notte.

Il Capo del Governo ha ricevuto oggi, a Palazzo Chigi, i signori: F. Kuhara, barone Ito e Console generale Saito, componenti la Missione giapponese recatasi recentemente in Russia e Germania, per lo studio di problemi economici. Il sig. F. Kuhara ha presentato a Mussolini il seguente messaggio del barone Tanaka, Presidente del Consiglio dei Ministri giapponese:

« *Al Duce italiano: io ammiro vivissimamente i grandi sforzi che V. E. ha fatto e fa per la pace mondiale. E perciò in questa occasione, nell'udienza che V. E. concede al mio buon amico sig. Kuhara, ho l'onore di augurare a Lei buona salute, crescente successo al Fascismo, ed ogni prosperità all'Italia. Infatti, la base dell'amicizia internazionale è il contatto individuale, dunque credo che anche questa udienza data al sig. Kuhara segni certamente un altro passo per sviluppare le buone relazioni dei nostri due Paesi.* - Barone Tanaka ».

L'on. Mussolini ha intrattenuto in cordiale colloquio gli illustri personaggi, pregando il sig. F. Kuhara di rendersi interprete dei suoi vivi ringraziamenti presso il barone Tanaka.

L'Ambasciata francese di Roma

Besnard dimissionario nelle mani di Briand

La nomina del successore è oggi

Parigi, 18, notte.

Conformemente alla decisione nota da tempo, il sen. Renato Besnard si è recato stamattina a rassegnare ufficialmente, nelle mani di Briand, le proprie dimissioni da ambasciatore a Roma. Dato che domani il Consiglio dei Ministri dovrà procedere alla nomina del nuovo titolare all'Ambasciata romana, questa formalità era infatti ormai improrogabile.

Rendendo omaggio alle doti esplicate dal senatore dell'Indre-et-Loire nel disimpegno di una missione diplomatica che rimarrà probabilmente il momento culminante della sua carriera d'uomo politico, l'ufficioso *Petit Parisien* osserva:

« Il compito esplicato dal signor Renato Besnard a Roma, durante i tre anni che egli ha colà trascorso è stato particolarmente arduo. Non soltanto egli vi aveva raccolto la successione di un grande ambasciatore, il signor Barrère, ciò che è sempre delicato; non soltanto egli aveva dovuto vincere le resistenze troppo naturali provocate nei circoli ufficiali dalle sue opinioni « di sinistra », ma si è trovato alle prese con incidenti deplorevoli e quasi continui. Orbene, bisogna riconoscerlo, egli ha abilmente trionfato di tutte queste difficoltà. Malgrado polemiche incresciose, a cui troppo spesso la stampa italiana si è lasciata trascinare e che ostacolavano l'opera di un sempre più stretto riavvicinamento a cui egli lavorava, il signor Besnard non ha mai cessato di mantenere, nei circoli ufficiali, e principalmente con Mussolini, relazioni cordiali e di mantenere rapporti cortesi fra i due paesi. Se non ha fatto di più, si è che le circostanze, il temperamento o le suscettibilità dei due popoli non lo hanno permesso. Quando si ricordino certi attacchi e certe campagne alle quali egli ha dovuto tener testa, ciò che egli ha compiuto è lungi dall'essere trascurabile ».

Quello che il *Petit Parisien* dimentica di ricordare è che non tutte le difficoltà incontrate dal signor Besnard nei tre anni passati a palazzo Farnese gli vennero da Roma, ma che molte, e forse le più numerose, gli vennero da Parigi. Più di un foglio francese si è chiesto recentemente se la ragione del ritiro di Renato Besnard, come che nella capitale italiana non aveva trovato se non delle simpatie (a cominciare da quelle dell'on. Grandi), andasse cercata soltanto nel suo desiderio di tornare alla politica parlamentare, o non piuttosto in quello di sottrarsi alla situazione insostenibile fattagli da Parigi, che troppo spesso si rifiutava di avallare iniziative intese a favorire una politica di riavvicinamento con Roma, per obbligarlo a confinarsi invece in una politica di opposizione sistematica o, nel migliore dei casi, sistematicamente negativa, della quale egli, stando a Roma, non poteva non vedere la sterilità nè dissimularsi i pericoli. Quello che i fogli francesi non hanno detto, ma avrebbero potuto dire è che una delle ragioni per cui la firma del trattato franco-jugoslavo venne ritardata fino all'11 novembre scorso, furono le vive istanze dell'ambasciatore Besnard acciocchè un atto così lontano dalla politica che egli aveva tentato di praticare a Roma, non venisse reso definitivo se non quando egli avesse — almeno virtualmente — cessato di essere in quella capitale il rappresentante del Governo che lo compiva. Il signor Besnard avrà, almeno su questo punto, ricevuto soddisfazione, visto che l'alleanza con Belgrado ha preceduto solo di una settimana le sue dimissioni.

Fra pochi giorni, recandosi a presentare al Capo del Governo italiano le proprie lettere di richiamo, l'ex-ambasciatore non avrà bisogno di parole per interpretare al suo esatto valore una coincidenza suggestiva, di cui Roma non vorrà mancare di tenergli conto. Ma l'opinione italiana, partito lui, non potrà fare a meno di chiedersi: « Andranno meglio le cose col successore? ».

In quanto a quest'ultimo, ai nomi di Laroche e di Maurizio Herbette già predicato da alquanti giorni, si aggiungono stasera sulla lista dei candidati quelli dell'attuale direttore degli affari politici al Quai d'Orsay, Beaumarchais, e del ministro a Praga, Charles-Roux che fu a Roma con Barrère in qualità di primo consigliere. In attesa di una decisione che sia un indizio — e un indizio confortante — Hervé, dalle colonne della *Victoire* proclama, *vox clamantis in deserto*:

« E' un pezzo che ripetiamo al nostro Ministro degli Esteri che sarebbe del massimo interesse che egli si incontrasse con Mussolini. Dopo le improntitudini commesse dagli jugoslavi all'indomani della firma del patto, questo incontro è diventato indispensabile ed urgente ».

Ma, che cosa sperare dall'avvenire, quando l'organo massonico della Rue Valois, per non dire addirittura della Rue Cadet, che tanto può sulle impressioni delle alte sfere francesi, seguita ad accumulare goffaggini e menzogne contro il Governo italiano, accusandolo perfino — come fa oggi, senza temere la stessa flagrante smentita dei fatti — di « non avere permesso all'opinione della penisola di apprendere che dei marinai francesi si erano prestati al salvataggio dei naufraghi del *Mafalda* »?

C. P.

Treno viaggiatori assaltato da banditi messicani

21 morti

Messico, 18 notte.

I banditi hanno attaccato un treno viaggiatori fra Palmira e Aguascalientes. Durante lo scontro, 18 soldati ed il comandante sono rimasti uccisi. Tre soldati e 5 passeggeri (compresa una signora e due bambini) hanno riportato ferite. I banditi hanno anche ucciso il fuochista ed il macchinista.

Uomini dei Sovieti: il suicida e l'espulso

Joffe, l'amico di Trotzki, il negoziatore di Brest-Litowski, si è sparato alla testa — Trotzki, espulso dal Kremlino, cerca casa a Mosca

Mosca, 18, notte.

Adolfo Joffe, che dal 1922 soffriva di nevrastenia, si è ucciso con un colpo di rivoltella. Joffe era nato nel 1883. Prese parte ai negoziati di pace di Brest-Litowski e fu il primo ambasciatore sovietico in Germania nel 1918, poi presiedette la Delegazione sovietica nei negoziati con la Polonia, fu membro della Delegazione sovietica a Genova, rappresentante plenipotenziario a Pechino, rappresentante della U.R.S.S. nei negoziati col Giappone, ministro a Vienna. Di ritorno dall'estero, egli fu nominato vice-presidente del Comitato centrale per le concessioni, e ultimamente era professore all'Istituto di scienze orientali di Mosca.

Ricordi viennesi

Un motto di spirito con Lloyd George

Vienna, 18, notte.

Il suicidio di Joffe è molto commentato dalla stampa viennese, poichè egli aveva sostenuto nella storia dell'Austria una parte che non si dimentica. Fu lui nel 1917 a dirigere a Brest Litowski la delegazione russa per la pace, fino a quando non giunse Trotzki a sostituirlo. Gli austriaci rammentano che Joffe si dimostrò delegato tenace ed abile. Firmò l'accordo per l'armistizio, ma non volle firmare il trattato di pace. A Vienna era venuto dalla Cina dove si era ammalato gravemente nel 1924. Fu curato sotto la guida di un eminente specialista, che lo rimise in salute al punto da consentirgli di partecipare alle trattative coll'Inghilterra in qualità di membro della presidenza della delegazione dei Soviety di Londra. Nominato ministro a Vienna, principalmente allo scopo di facilitargli la continuazione della cura, si adoperò a sviluppare i rapporti commerciali fra l'Austria e la Russia. Nel settembre 1925 venne qui sostituito da Bersina.

Siccome parlava alla perfezione il tedesco, ed era uomo assai colto e di modi simpatici, Joffe aveva saputo farsi a Vienna una certa popolarità ed accattivarsi amicizie. Sulla sua attività diplomatica in Cina, Giappone e altrove chiacchierava volentieri. L'ultima volta fu qui — sempre per consultare il suo medico — nella scorsa primavera. La *Neue Freie Presse* ricorda che in quella circostanza egli parlò con amici delle trattative svolte a Genova nel 1922 con Lloyd George. Erano in discussione i debiti russi di anteguerra, e Lloyd George cercava di convincere Joffe della necessità che la Russia, in linea di principio, riconoscesse tali debiti, altrimenti non si sarebbe potuto pensare a conclusione di prestiti. « Per pagare i debiti — gli disse — vi diamo tutto il tempo che vorrete; siamo disposti ad aspettare anche l'avvento della rivoluzione mondiale ». Joffe rispose pronto e scherzoso: « Noi però i crediti non possiamo aspettarli tanto ».

I due amici

Londra, 18, notte.

Sulla repentina scomparsa di Joffe, l'agenzia *International News* ha ricevuto e diramato stasera il seguente telegramma da Mosca in data odierna:

« Adolfo Abramovitch Joffe, già delegato bolscevista per la stipulazione dei trattati di pace dopo la rivoluzione, e più recentemente membro del gruppo di opposizione, nonchè amico personale di Trotzki, si è ucciso la notte scorsa nella sua camera qui a Mosca, sparandosi un colpo di rivoltella. La sua morte ha posto termine ad un quinquennio di acuta nevrastenia, accentuatasi ultimamente per le sfortune politiche di Trotzki. Gli verranno accordati funerali di Stato ».

Fin qui l'Agenzia. Joffe era conosciuto a Londra, dove fece parte della delegazione moscovita per l'infelice conferenza anglo-russa del 1924 sotto gli auspici del Governo laburista. La conferenza durò più di tre mesi e non riuscì a generare che un trattato abortivo. Il suo solo aspetto utile fu questo: esso permise di scrutare a fondo l'animo e l'attitudine di un certo numero di emissari ufficiali del bolscevismo. La nota caratteristica assegnata a Joffe, per esempio, fu soprattutto quella di gaudente. Il suo suicidio a soli 44 anni susciterebbe quindi una profonda sorpresa se non fosse in parte considerato come rivelatore dei guai in cui sono tuffati i partigiani di Trotzki.

Era stata inscenata tre anni fa la candidatura di Joffe al posto di ambasciatore a Londra. L'illusione fu breve; non appena svanì il posto londinese, Joffe intraprese un giro di conferenze in Russia, occupandosi dei due temi per lui assiomatici: vale a dire, l'« imminente crollo » dell'Inghilterra e il « crepuscolo » dell'Impero britannico.

Circa la voce dell'arresto di Trotzki, il *Daily Express* pubblicava stamane questo telegramma da Mosca:

« Trotzki e gli altri *leaders* della opposizione espulsi dal partito non sono stati finora molestati in alcun modo. Essi tuttavia hanno dovuto lasciare i loro appartamenti personali nel Kremlino ed hanno dovuto intraprendere il difficile compito di trovare casa nella capitale. Ad onta delle voci che corrono qui ed altrove, l'arresto dei capi dell'opposizione non sarebbe affatto in programma, a meno che essi intraprendano ulteriori iniziative di violazione della legge, il che si considera molto improbabile ».

L'impressione a Berlino

Berlino, 18 notte.

Un telegramma ufficiale da Mosca annunzia il suicidio, con un colpo di rivoltella alla testa, di Adolfo Joffe che fu, al principio della sua carriera ufficiale, il primo ambasciatore della Repubblica dei Sovieti a Berlino. Da molto tempo Joffe era malato di nevrastenia, in seguito ad infiammazione del sistema nervoso, e la malattia prese forme sempre più acute per finire poi in un completo esaurimento nervoso. Secondo altre versioni, avrebbero molto influito sulla tragica decisione di Joffe, sempre però sul terreno della sua malattia nervosa, gli ultimi avvenimenti di Mosca e specialmente l'espulsione dal partito comunista di Trotzky a cui era legato da intima amicizia personale e politica.

I giornali di Berlino, dove il suicida era molto conosciuto, recano lunghi commenti sulla sua scomparsa. Egli era stato, prima della sua missione diplomatica nella capitale tedesca, uno dei plenipotenziari russi alla pace di Brest Litowski. Nella sua qualità di ambasciatore russo a Berlino si abbandonò ad un'attiva propaganda bolscevica, anche sulla base di fornitura di materiale rivoluzionario ai bolscevichi di Berlino, tanto che il Governo imperiale (ciò avveniva ancora negli ultimi tempi del vecchio regime) gli fece capire che riprendesse la via del suo paese e gli consegnò i passaporti. Tornato in Russia, fu subito commissario del popolo per gli affari esteri. Era noto anche in Italia perchè era stato nel 1922 capo della delegazione russa alla Conferenza di Genova.

Sotto lo Zar, in giovinezza, era stato deportato in Siberia, da dove soltanto la rivoluzione del 1917 lo aveva liberato. Aveva 44 anni.

Voci d'un colpo di Stato

Parigi, 18, sera.

Le voci più contraddittorie continuano a circolare su quello che avviene a Mosca. Secondo la Chicago Tribune, *si diceva questa notte a Londra che un colpo di Stato sarebbe stato scatenato a Mosca. Fu impossibile avere conferma della notizia, e di un altro dispaccio che annunziava che Trotzki era stato ucciso dagli agenti della Cekà mentre cercava di fuggire dalla Russia. Se si presta fede ad altre voci, Trotzki si sarebbe impadronito, a Mosca, del potere.*

Da parecchi giorni corre voce con insistenza che misteriosi avvenimenti si sarebbero verificati nella capitale russa, dove una grande rivolta militare si preparava. Ma a Parigi non si crede a tutte queste informazioni. Si dice semplicemente che Trotzki è sorvegliato dalla Ceka, e che fino ad ora non è stato oggetto di nessuna misura di violenza.

La Marina francese nelle acque parlamentari

Parigi, 18, notte.

La discussione sul bilancio della Marina da guerra, di cui si è chiusa oggi la parte generale, in attesa di passare lunedì prossimo agli articoli, è stata occasione di più di un episodio movimentato. Il relatore on. Paté aveva mosso al programma del Governo più di una critica. Il bilancio in discussione, che oltrepassa i due miliardi e mezzo di franchi equivale — in valore oro — ai tre quarti del bilancio della marina del 1914. Le spese inerenti alle costruzioni hanno una parte preponderante sulle spese di mantenimento: 1172 milioni contro 697. Ora il relatore, facendosi eco di giudizi raccolti presso i tecnici, sollevava delle obbiezioni riguardo a non poche caratteristiche delle varie unità messe in cantiere o già varate: mancanza di stabilità delle torpediniere a causa delle torrette troppo alte, insufficienza di armamento degli incrociatori in confronto di quelli italiani (armati di pezzi da 150); insufficienza di velocità di tutto il naviglio leggero in generale, ecc. D'altra parte, i presidenti della Commissione dei contratti della Camera e della Commissione della Marina, entrambi radical-socialisti, hanno da vari giorni, obbedendo a suggerimenti di Renaudel e di altri socialisti, intrapreso una campagna per ottenere dal Parlamento l'apertura di un'inchiesta sull'alimentazione degli equipaggi della marina da Guerra.

La difesa del ministro

Affrontando energicamente tanto l'assalto mitigato del relatore, quanto quello pericolosissimo degli on. Antériou e Le Bay, il ministro Leygues ha preso oggi alla Camera la difesa della Marina.

« Non è vero che le nuove navi uscite dagli arsenali francesi siano difettose. Le chiglie sarebbero troppo leggere, secondo il relatore. Orbene, noi abbiamo delle lamiere più grosse di quelle impiegate dall'Inghilterra, dall'Italia e dall'America. Queste navi sarebbero instabili; orbene, è stato dimostrato che una zavorra di 30 tonnellate bastava per assicurare loro una stabilità perfetta. Ed è quanto è stato fatto. Per l'abitabilità degli incrociatori, che si è pure criticata, tutte le precauzioni sono state prese dai servizi tecnici. La verità è che i nostri ingegneri ed i nostri operai hanno realizzato progressi considerevoli, e conviene loro rendere il dovuto omaggio. La Francia ha inviato unità leggere in crociera lontane dall'agosto del 1926 in poi. La fiducia che noi abbiamo posto in queste nuove navi e nei loro ufficiali ed equipaggi era giustificata, perchè non vi è stato alcun incidente. I nostri sottomarini, incrociatori, torpediniere e cacciatorpediniere hanno mostrato ovunque costantemente le loro brillanti qualità nautiche. Si è preteso che noi non abbiamo apparecchi di guida di tiro: è inesatto. I nuovi apparecchi, di fabbricazione francese, sono stati consegnati e sono già stati collocati su parecchie delle nostre unità.

« Noi assistiamo, in Francia, al risveglio della vocazione navale. Il numero degli allievi delle scuole navali, della scuola degli ingegneri macchinisti e di quella degli apprendisti operai aumenta continuamente. Lo stesso deve dirsi degli arruolamenti e delle rafferme. Per quello che concerne i salari degli operai, i crediti sono stati aumentati di 75 milioni dal 1926 grazie ad un lavoro metodico effettuato dalle Commissioni locali costituite nei porti, comprendenti i rappresentanti degli operai, e incaricate di stabilire i salari regionali. Ho la maggiore fiducia e la più grande simpatia per quel personale. Le dimostrazioni che ad esso vengono rimproverate non hanno avuto il carattere aggressivo che taluni hanno preteso. D'altra parte la paga degli ufficiali è stata accresciuta.

I fatti di Tolone

In quanto ai fatti di Tolone, ed ai pericoli della propaganda comunista, il ministro della Marina ha detto:

« I fatti accaduti alla fine di settembre sul *Malbousquet* ed a bordo dell'*Ernest Renan* non hanno per causa che i costanti eccitamenti che vengono dal di fuori. In nessun caso il vitto è stato mediocre od insufficiente. La minuta del vitto dei prigionieri è lungi dall'essere quella che è stata riprodotta dall'*Humanité*. L'origine di tutti questi movimenti si trova negli eccitamenti costanti del Partito comunista, il cui scopo è di provocare ammutinamenti nell'esercito e nella marina. Per giungervi, tutti i mezzi sono buoni. I capi vengono coperti di ingiurie e di oltraggi. Non ve n'è alcuno che non sia oggetto di attacchi costanti. Neppure le loro mogli sono al riparo, e tutto ciò per scoraggiarli ed indurli ad abbandonare il servizio in presenza di questo pericolo mortale. Il Governo e la Camera hanno il dovere di sbarrare la via ai comunisti. Sinchè essi tenteranno di disorganizzare la marina, mi troveranno di fronte a loro, e ciò non soltanto nell'interesse della Francia ma anche in quello delle famiglie dei giovani che si lasciano traviare, mentre i veri colpevoli sono al difuori ed al sicuro. Coloro che hanno fomentato le rivolte sono dei condannati per delitti comuni. Nessun marinaio condannato per reato militare ha voluto unirsi a loro. La marina francese è in uno stato di rinascimento che sono lieto di constatare anche perchè è opera del Parlamento e della Francia. Continuerò la mia opera colla fiducia del Parlamento e coll'aiuto dei miei collaboratori, che desidero dall'alto di questa tribuna ringraziare ».

Il discorso di Leygues non ha dissipato se non in parte le nubi che stava addensandosi. Avendo infatti l'on. Antériou, dopo la seduta, insistito presso il Governo perchè permettesse di procedere all'inchiesta — invocata dalla sua Commissione — sulle forniture e sulle costruzioni navali ed essendogli stato risposto che se l'inchiesta si faceva il Ministro della Marina avrebbe dato le proprie dimissioni, il presidente della Commissione dei contratti aveva infatti annunziato nel pomeriggio che si sarebbe dimesso lui. Sul tardi queste dimissioni vennero ritirate, ma la Commissione al completo ha deciso di appellarsi a Poincaré affinchè il Capo del Governo faccia cessare le resistenze burocratiche e governative che si oppongono all'esercizio del controllo parlamentare ».

Il malessere radicale

La cosa è a questo punto, e si deve vedere in essa un effetto del malessere che travaglia il gruppo parlamentare radicale, sempre più combattuto dal desiderio collettivo di scendere in campo contro il Gabinetto e da quello individuale di non uscire dalla maggioranza. L'influenza sinistreggiante di Daladier, nuovo presidente del partito, tenta di mettere in iscacco quella ministerialeggiante di Malvy. Sinora, la partita rimane indecisa e tutto quello che il gruppo parlamentare ha saputo trovare, dopo due giorni di disputa, è l'ordine del giorno che vi riferiamo:

« Il gruppo radicale e radical-socialista, in conformità delle decisioni del Congresso di Parigi, che, all'infuori di ogni preoccupazione ministeriale, ha sottolineato la necessità di mantenere l'equilibrio del bilancio e di assicurare il rispetto della dottrina e del programma del partito, che ha espresso pure il desiderio di realizzare l'unità di voto nella disciplina del gruppo, decide all'unanimità, per quello che concerne gli emendamenti che saranno d'ora innanzi presentati nel corso della discussione del bilancio, di fare fiducia ai suoi rappresentanti nelle varie Commissioni ed in particolar modo a quella delle Finanze, presieduta dal radical-socialista Malvy, per fissare, d'accordo col presidente del Comitato esecutivo e del presidente del gruppo parlamentare e dopo deliberazione del gruppo, tutte le volte che la dottrina ed il programma del partito saranno in giuoco, l'atteggiamento che dovrà essere adottato dall'insieme dei suoi membri ».

Il senso della decisione è che nessun voto importante potrà venire emesso contro il Ministero senza previa deliberazione regolare del gruppo. Malvy ha reso un servizio a Poincaré, ma la sua utilità resta, sino a nuovo ordine, precaria.

C. P.

Grave mossa tedesca a Ginevra per l'Alta Slesia

Ginevra, 18, notte.

L'interesse politico dell'imminente sessione del Consiglio della Società delle Nazioni comincia ad affermarsi, come continua a farsi sentire, sempre più grave il fatto che in esso il rappresentante ancora di Germania.

Oggi infatti il Segretariato ha ricevuto da Berlino un telegramma che rievoca tutte le contese tra Germania e Polonia a proposito delle minoranze etniche di lingua tedesca che vivono nei territori assegnati dai trattati di pace alla nuova unità politica che ha per capitale Varsavia. Apparentemente, non si tratta che di una piccola questione: il modo con cui saranno scelti i ragazzi autorizzati a frequentare le scuole tedesche in Alta Slesia, ma non si tratta che di un pretesto procedurale attraverso il quale la Germania potrà rievocare dinanzi al Consiglio, sia pure indirettamente, le sue aspirazioni nelle regioni del centro Europa, ed è in questa possibilità che risiede tutta l'importanza politica della mossa berlinese. Il telegramma — come di dovere — è stato trasmesso dal Segretariato a tutti gli Stati membri della Società delle Nazioni; e l'argomento da esso sollevato è stato incluso nell'ordine del giorno provvisorio della prossima sessione del Consiglio che si aprirà il 5 dell'imminente dicembre.

Gli incassi dell'Inghilterra per crediti e riparazioni

Roma, 18 notte.

L'*Agenzia di Roma* pubblica alcune notizie sullo stato delle riscossioni inglesi per il rimborso dei prestiti di guerra e riparazioni, tra i quali figurano anche i pagamenti dell'Italia in consolidamento del suo debito di guerra. Complessivamente, fino al 1.o novembre 1927, il Regno Unito ha incassato 60 milioni e 375 mila sterline. Tale somma è costituita per 45 milioni di sterline dai versamenti della Germania in conto riparazioni; per 8 milioni di sterline dai versamenti dell'Italia a rimborso del suo debito; per 7 milioni da eguale versamento della Francia; e per 375 mila sterline dai versamenti degli altri Paesi debitori.

Trent'anni dopo

Lo misi al corrente della storia che durava da un anno e mezzo. Gli feci leggere le lettere che ella mi aveva scritto, poi gli mostrai la fotografia. Dissi: — Ecco l'imagine di colei che da diciotto mesi mi prende amabilmente in giro. Sostiene che io mi servo del mio ingegno per ingannare me stesso. Afferma che il mio scetticismo è ridicolo come una maschera tre volte più grande del viso che essa nasconde. Giura che sono un disgraziato... Insomma mi diverte e nello stesso tempo mi fa perdere la pazienza.

Pietro che teneva in mano l'effigie della bellissima creatura e ne ammirava la finezza, la grazia e l'eleganza, sospirò: — Peccato!

— Ma sì — continuai. — E' un vero peccato ch'ella mi perseguiti coi suoi paradossi dietro cui chi sa quale morale si nasconde. Avrei preferito la solita eccentrica sentimentale che scopre facilmente il suo giuoco. Oggi verrà per conoscermi di persona e io non so come comportarmi. Cinismo! Malizia! Ingenuità esagerata! Non riesco a decidermi.

Pietro sospirò ancora: — Peccato! Peccato!

Accortomi che non mi seguiva, gli chiesi: — Peccato che cosa?

— Che io non sia al tuo posto. Saprei come agire.

Guardai l'amico: uno dei soliti amici per un terzo affettuosi, per un altro terzo tormentati da una accorata invidia, per il resto impastati di illusioni e gli dissi: — La soluzione è chiara. Oggi tu diventerai me ed io farò la parte di un tipo qualunque, magari del tuo segretario.

Lo scherzo gli piacque, accettò e rispose: — Vedrai come liquido la faccenda.

Andò davanti allo specchio per aggiustarsi la cravatta, ravviarsi i capelli e studiare l'aria della circostanza.

***

Alle cinque del pomeriggio la domestica informata della commedia introdusse nel mio studio Alice Marghi. Pietro si alzò per andarle incontro festoso ma si fermò perplesso.

La donna che entrava non era precisamente quella della fotografia. Pareva che la sua bellezza avesse attraversato a nuoto il fiume del tempo e che durante il tragitto avesse perduto l'incanto primaverile per fermarsi ai limiti di una maturità autunnale: illusoria come l'estate di San Martino.

Io che guardavo di sottecchi la scena aggiustando i libri sparpagliati sopra un tavolino, cantavo fra me e me

Mi aspettavi l'aprile
col pensiero ladresco
di rubargli il tepor primaverile
Ma è venuto il novembre... Ora stai fresco!

La visitatrice nel frattempo sorrideva dell'imbarazzo del mio amico. Finalmente si decise a spiegare l'equivoco. — Lo so — disse — che voi avete paura d'essere preso in giro ancora una volta. Voi aspettavate una donna giovane e vi trovate dinanzi una signora di un'età alquanto rispettabile. Però non si tratta di una mistificazione. Alice Marghi sono io e... — S'interruppe e mi guardò con una certa diffidenza.

— Parlate pure liberamente — soggiunse Pietro — Quello è il mio segretario. Potete avere fiducia in lui. E' un povero sordomuto.

Mi tenni quieto. Ma dentro me stesso protestai contro l'eccessiva denigrazione dell'amico. Fu una protesta bonaria e ironica insieme. Ecco la strofetta della pietà e del risentimento:

Sordo, muto, muto e sordo...
fino qui siamo d'accordo.
Però povero giammai!
Sono ricco (e tu lo sai)
di quel tal finto sottile
con il quale l'uomo annusa
la malizia femminile.

Alice Marghi rassicurata continuò: — Il ritratto che vi ho mandato è precisamente il mio. Ha indugiato lungo la strada ed è arrivato con trent'anni di ritardo. Ma un umorista come voi deve capire certi scherzi del destino e riderne.

Pietro scattò: — Signora io non sono un umorista. Mi vesto qualche volta da pagliaccio per ingannare il prossimo ma nel fondo disprezzo questo inutile e idiota costume del mio spirito.

— Assassino — borbottai da dietro un enorme dizionario che avevo aperto per nascondere il mio buon umore.

— Bravo — sentenziò Donna Alice rivolta all'amico. — Sono lieta che mi diate finalmente ragione. Vi ricordate quante volte ve l'ho scritto?

— Approvo approvo approvo. E dico di più. Se fossi ricco e trovassi una creatura che m'amasse sul serio rinnegherei davanti agli uomini e a Dio la mia sciocca letteratura. Ma è difficile incontrare una donna che non sia malata di vanità.

— Non dovete camminare molto per trovare una donna simile. Sta a due passi da qui.

— Voi!!

— Sì trent'anni prima e trent'anni dopo.

Esilarato internamente dalla affermazione enigmatica commentai la sciarada susurrando al mio cuore.

In ogni donna c'è un indovinello
ma Pietro trova al lavoro il cervello;
chè il «prima» e il «dopo» van gridando a Pietro:
— Tutto puoi far men che tornare indietro.

E l'amico parve dire a se stesso «Avanti» e si gettò deciso nell'avventura. Prese le mani della signora non più giovane e le bisbigliò dolcissimamente: — Siete un angelo!

Donna Alice lo fissò a lungo poi gli domandò titubante: — Mi trovate ancora bella?

— Sì.

— Ancora amabile?

— Ancora.

— Non farete mai più della letteratura?

— Mai più.

— Rinuncereste anche al vostro nome di poeta?

— Signora io da questo momento mi chiamo Pietro Nulli.

— Ebbene vi garantisco almeno trent'anni d'amore. Intanto vi invito a pranzo. Fuori c'è la mia automobile che ci aspetta.

L'amico mi salutò con un benevolo cenno della mano, la signora mi fece un leggiadro inchino con la testa. Io sollevai con molto garbo la portiera e i due uscirono. Appena l'uscio si rinchiuse dietro i paradossali innamorati, io ballai nel mio studio il «charleston» della beffa sentimentale a cui avevo adattato le seguenti parole:

Alice, Alice
donna matura,
Circe invecchiata
In giro fai pagar
molto salata
questa avventura,
o Alice, Alice!
Pietro infelice
non sai mio quali
passi pigliar
e in mezzo al mar
t'arrabbi e dici:
— Prendo gli squali
ma non le Alici.

I versi erano brutti ma il divertimento bello. Pensavo che l'amico in quell'ora maledicesse i suoi romanzeschi propositi cercando una via di uscita per darsela a gambe col ridicolo alle calcagna. Lo aspettai il giorno dopo. Non si fece vedere. Lo cercai a casa. Era uscito a un'ora impossibile: le sette della mattina e non aveva più fatto ritorno. Girai per i caffè che abitualmente frequentava. Niente. Passano due mesi. Un giorno ricevo una lettera firmata Pietro il Grande che diceva poeticamente:

Quando una fata di sei s'innamora
anche il tramonto si muta in aurora.
Ho preso moglie, mi sento felice,
domani al terzo verrò con Alice.
Ti condurremo a mangiar maccheroni
alla Taverna dei Quattro Milioni.

Rileggo lo scritto due volte, senza capirci molto. L'amico da romantico era diventato simbolista. Io ridevo ancora ma dentro la curiosità mi tempestava di domande. Fino alla Taverna dei Quattro Milioni ci arrivavo. Quello che m'intrigava era il tramonto che si cambia in aurora. E poi felice con venti primavere di differenza! Pietro era sulla trentina, possedeva cari palazzi ed era un intollerante sentimentale. Possibile tutto questo!! E come? E perchè?

***

Il giorno seguente all'una eccoti l'amico ilare e radioso. Entra nel mio studio mi abbraccia.

— Solo! — gli chiedo stupito.

— Un momento — risponde. Solleva la portiera e compare una creatura che avrei visto per la prima e per l'ultima volta se avessi avuto un vizio cardiaco.

Era la stessa della fotografia. Una bellezza fulminante tutta luce e tutto amore.

— Mia moglie: Alice Marghi. Trent'anni prima — dice Pietro gaiamente.

— O io ho le traveggole o tu sei un mago! — balbettò sbalordito. — Ma come hai fatto a ringiovanirla in tal modo?

— Aspetta — consiglia l'amico. — Va di nuovo a sollevar la portiera e viene avanti la donna di due mesi avanti.

— Mia suocera: Alice Marghi. Trent'anni dopo. — Annunzia il felice mortale che aveva giuocato col destino e aveva vinto in pieno.

— E non c'è trucco — commenta la matura signora. — Il ritratto rimonta al 1897 ed è il mio. Mia figlia è precisamente com'ero io in quell'epoca. Mio genero ha subito varie prove prima di giungere a questo matrimonio. Volevo convincermi che non era un umorista, che non aveva il cervello guasto dalla letteratura, che possedeva un temperamento ingenuo, sensibile, affettuoso. Constatato tutto ciò ho mantenuto la mia promessa. Gli ho assicurato trent'anni d'amore. E adesso andiamo a colazione a casa mia.

Mentre filavamo verso la Taverna dei Quattro Milioni sopra una magnifica sedici cavalli io mi davo internamente dell'asino e componevo l'epigrafe che segue e che figura oggi sul frontespizio del primo libro della mia sciocchezza:

In un'età men furba e più remota
la Fortuna girava sopra una ruota,
in quest'età più furba e meno nobile
gira su quattro, ovvero in automobile,
ma gli umoristi per sembrare scaltri
restano a piedi e fanno rider gli altri.

LUCIANO FOLGORE.

Le cravatte italiane hanno successo negli Stati Uniti

Roma, 18 notte.

La *Radio Nazionale* rileva che uno degli articoli maggiormente esportati dall'Italia negli Stati Uniti è costituito dalle cravatte per uomo. Infatti l'Italia esporta annualmente negli Stati Uniti circa 65 mila libbre di cravatte da uomo, per un valore di oltre 200 mila dollari. La cravatta di seta italiana per uomo non teme confronti con le più celebrate creazioni del genere, provengano esse da Crefeld o da Lione. Sia per eleganza che per disegno artistico e stile, sia per l'intonatura delle tinte, ma specialmente per l'intrinseca buona qualità del materiale e per l'accurata sua esecuzione, essa è una delle produzioni seriche in cui eccelle la manifattura serica italiana.

La cometa che ritorna ogni tre anni

Napoli, 18, notte.

Il direttore del Reale Osservatorio astronomico di Capodimonte, comunica che all'Osservatorio Jerkes dell'Università di Chicago, il prof. Destroeck ha riscoperto la cometa di Encke, la quale ritorna periodicamente ogni 3 anni e 4 mesi. L'astro è stimato di sedicesima grandezza e quindi non è accessibile, per ora, che agli strumenti più potenti.

Pietre romane

La dolce Ottavia e il suo «divin fanciullo»

Roma, 18 notte.

Sapete già che ieri mattina gli operai addetti agli scavi che si stanno facendo sotto la sala dei concerti dell'Augusteo, dando un colpo di piccone, misero alla luce due iscrizioni frammentarie della buona epoca romana. La prima diceva così: «*Marcellus C. F. — gener — Augusti Cesaris*»; e l'altra diceva così: «*Octavia C. F. — soror — Augusti Cesaris*». Si trattava dunque di due sepolcri imperiali, scavati in quel mausoleo che fu il monumento della *gens julia*.

Si trattava precisamente della tomba della dolce e soave sorella di Ottaviano Augusto, e di quella di suo figlio Marcello, che avrebbe potuto essere grande imperatore, se la morte non lo avesse rapito diciottenne appena, 23 anni prima della nascita di Gesù Cristo. Non aveva avuto il tempo di operare grandi cose. Era stato soltanto nominato edile curule l'anno prima della sua morte, e nella palestra aveva dato prove di ardimento virile e di manifesta preparazione atletica. Ma egli è vivo più di qualunque altro della sua famiglia, e ci è caro, e non possiamo pensare senza una grande tenerezza alla sua vita troncata nel fiore, solo perchè Virgilio lo ha reso immortale con un esametro e con un emistichio.

Heu! miserande puer! Si qua fata aspera rumpas. Tu Marcellus eris...

In quanto alla sua madre diletta, essa vive per ben altre ragioni, e nella fosca tragedia della sua gente ci apparisce ancora come la più pura, la più nobile e la più soave tra le molte donne romane che nobilitano le pagine degli storici romani col riflesso della loro vita e col ricordo delle loro qualità.

Curiosa sorte, del resto, quella del mausoleo di Augusto! Magnifico esempio di architettura sepolcrale all'inizio dell'Impero romano, luogo malfamato e dimenticato in quella bassura tiberina periodicamente invasa dalle inondazioni durante l'alto medioevo, fortezza più tardi, rudero che il marchese Correa trasforma in giardino di delizia nel secolo XVI, circo per le giostre delle vaccine durante l'occupazione napoleonica e negli anni che la seguirono, teatro popolare nei primi tempi di Roma capitale, e studio di scultura dove il Chiaradia modellò il colossale cavallo che avrebbe adornato il monumento a Vittorio Emanuele alle falde del Campidoglio... ha finito per essere scelto dal Comune come sala di concerti classici e trasformato in quell'Augusteo che ogni anno raccoglia tra le sue pareti i più illustri rappresentanti dell'arte lirica internazionale. E con tutto ciò, una grande riserva di rivelazioni archeologiche, per cui non è possibile dare un colpo di piccone senza che balzi fuori un qualche cosa di stupefacente.

L'anno scorso fu il piedestallo della statua di Nerva; oggi le pietre tombali di Ottavia e di Marcello, domani... Chi può dire quello che ci prepari il domani in questa portentosa terra di Roma, dove quando tutto si crede esaurito, esplorato, sfruttato, si ha l'inaspettata gioia di trovare sempre una nuova cosa più bella, più curiosa, più grande di tutte le altre. Il sepolcro di Romolo, con la sua straordinaria iscrizione arcaica, è di pochi giorni fa, e la misteriosa basilica pitagorica di Porta Maggiore è ancora *sub judice*. E, mentre gli archeologi non si sono ancora messi d'accordo sulla sua origine e sulla sua destinazione, ecco che vengono due belle iscrizioni imperiali nel luogo stesso dove il «divin fanciullo» imperiale aveva avuto la triste sorte di inaugurare il grande mausoleo del patrigno.

E poi nulla è più commovente di quella Octavia *soror*, che fu sorella diletta del primo imperatore e moglie di Antonio. Matrimonio politico questo, che ella accettò a malincuore, quando ancora piangeva la morte del primo marito, Claudio Marcello, ma a cui dovette sottomettersi per ragioni di Stato e per preservare la *res publica* da nuove catastrofi e da nuove discordie. Tutta la sua vita coniugale, che non fu felice, è occupata e preoccupata da questo pensiero: evitare il conflitto tra i due grandi capitani. E' così che rifiuta la proposta del fratello di abbandonare la casa maritale, già abbandonata dal coniuge infedele; è così che accetta di educare, con la stessa abnegazione, suo figlio Marcello con i figli che Antonio aveva avuto dalle altre mogli. E la sua virtù aveva una così sicura potenza di irradiazione, che lo stesso Antonio ne subiva l'influenza, sollevando la folle gelosia di Cleopatra che — a dire di Plutarco — si serviva di tutte le sue arti per combattere in lui qualunque buon pensiero potesse nutrire verso la moglie fedele. E, con tutto ciò, affondata nel mare di Anzio la sua fortuna, ella, vedova una seconda volta, accettava bensì l'ospitalità fraterna nella bella casa marmorea del Palatino, ma volle sempre tenersi lontana dagli intrighi della politica, preferendo agli onori della Corte una vita modesta e serena, e mantenendo intatta la sua riputazione di illibatezza con sì gelosa cura che è giunta immacolata sino a noi.

E' questa la dolce donna che solo l'esser sorella di un imperatore vietò a lei la fama democratica della madre dei Gracchi. Ma anche questa volta la retorica demagogica ebbe torto, perchè anch'ella non fu da meno della nobile matrona, pur non avendo alcun figlio alla testa dei rivoltosi nelle fazioni cittadine. E per di più, fu amica dei letterati e degli artisti: protesse Vitruvio e fu onorata pubblicamente da Atenodoro. Nulla dunque è più commovente di quell'umile pietra che ci fa sapere il punto preciso dove la nobile signora fu sepolta tra i vecchi marmi del Mausoleo fraterno, sotto il nereggiare dei cipressi che ne coronavano le sommità. E nulla è più meraviglioso di questa millenne terra romana che ad ogni nuova stagione ci dà la sua messe inesauribile di ricordi, di tradizioni, di memorie così grandi, che solo la loro rivelazione è come un augurio di vita e di nobiltà futura.

DIEGO ANGELI.

AVIATORI

Il mistero del «Princess Xenia»

I volatori hanno sostato in Galizia?

Londra, 18 notte.

Il mistero di Mac Intosh e Hinkler non è ancora dissipato. I due aviatori inglesi, come sapete, partirono martedì al tocco sul «Princess Xenia» con il proposito di volare senza scalo almeno fino a Karaki, un tragitto di 6500 chilometri, recando seco circa 42 ore di benzina. Se volarono tutto di un fiato, il loro combustibile si esaurì ieri a mezzogiorno. Ma non risultano arrivati in nessun sito. Se furono costretti ad una sosta di rifornimento, tutti sanno che dove si può acquistare benzina si può anche prendere contatto con un ufficio telegrafico, ma nessun messaggio è pervenuto in Inghilterra dai due volatori latitanti. L'unica ipotesi possibile è quella di un infortunio avvenuto chissà dove. Si spera peraltro che non si tratti di un infortunio molto grave.

Un telegramma della «Reuter» da Varsavia riferiva nel pomeriggio che, secondo un giornale di Leopoli, il «Princess Xenia» ha dovuto alterare la rotta, atterrando alle 14,30 di mercoledì a Bialokrynica, nella Galizia Polacca, dove, assistito dalle autorità, potè riprendere verso sera il suo volo per l'India. Ora il guaio è che Bialokrynica si trova a poco più di 1500 chilometri dall'Inghilterra, e si fatica a concepire che dal tocco di martedì alle 14,30 di mercoledì un monoplano dalla velocità media di 130 chilometri all'ora sia riuscito a coprire una distanza così relativamente breve. Per giunta, si osserva che Mac Intosh è ammogliato e che un suo scalo in un centro galiziano sarebbe immediatamente stato seguito da un telegramma urgente alla moglie, la cui acutissima ansietà non poteva a meno di essere tenuta nel debito conto dal marito, vittima di un contrattempo; perciò nessuno qui presta fede alla notizia trasmessa da Varsavia.

Il volo africano di Cobham

Londra, 18, notte.

La prima tappa transmarina del grande volo circumafricano di Cobham non ha potuto compiersi oggi a causa del maltempo sulla Manica. Il grande idrovolante, sul quale Cobham porta seco la moglie e quattro compagni, resta momentaneamente arenato a Southampton; ma il pilota confida che il tempo di domani gli permetterà di muovere il primo passo verso il Continente Nero.

Un altro apparecchio interessante occupa le cronache aviatorie: un monoplano Fokker, sul quale il giovane ed eccentrico barone irlandese Corbery, che recentemente ripudiava il suo casato e si faceva cittadino americano, ha spiccato stamane il volo dall'aerodromo di Croydon per il Capo di Buona Speranza. Egli è accompagnato da un meccanico. Il suo programma contempla l'arrivo al Cairo entro quattro giorni ed a Città del Capo entro una settimana. Adesso l'aviatore neo-americano John Corbery, *quondam* Lord Corbery, sta pernottando a Tournis, ove è giunto stasera alle 16.

Automobile contro aeroplano

Gli allenamenti degli sfidanti

Firenze, 18, notte.

Continuano a Prato, sulla pista del Troller, gli allenamenti dell'aviatore Magrini e del campione del volante Materassi, nell'imminenza della sfida, che avrà luogo il 27 corr. I due competitori hanno eseguito anche ieri numerosi giri di prova. E' impossibile poter sapere la velocità precisa raggiunta sia dall'automobilista che dall'aviatore, in quanto i tempi vengono mantenuti segreti. Si è calcolato per altro che Materassi ha compiuto giri sulla pista, che ha uno sviluppo di 960 metri, ad una media di 30 secondi per giro. Ad ogni modo rimane sempre aperta l'eventualità di sorprese.

La morte del pittore Bouvier

Milano, 18 notte.

Stamane è morto improvvisamente per marasma senile nella sua abitazione di via Vigentino, il pittore Pietro Bouvier. Due giorni or sono il Bouvier aveva compiuto 89 anni, ed i soci della famiglia artistica milanese si erano recati con amici e ammiratori a portargli i loro omaggi. Il Bouvier, anima gemella di Vespasiano Bignami, era alunno del Carnedi ed intimo amico e compagno di Francesco Hayez, Mosè Bianchi, Roberto Fontana e Giuseppe Grandi, coi quali divise onori e successi. All'ultima esposizione permanente il Bouvier figurava con un'opera pregevole.

I nostri centralini telefonici portano i numeri: 40-346 Direzione e Redazione — 40-601 Redazione — 40-345 Cronaca Giudiziaria e Sport — 40-347 Uffici del «Seguendo la Cronaca» — 40-348 Amministrazione.

Painlevé dottore a Cambridge

alla scoperta dell'atomo infranto

Parigi, 18 notte.

Il Ministro della Guerra, accompagnato dal suo capo di Gabinetto è tornato oggi a Parigi dall'Inghilterra dove egli si era recato, essendogli stato conferito il titolo di dottore *honoris causa* dell'Università di Cambridge. Partito dall'Aerodromo di Croydon alle 11,27, l'aeroplano ministeriale scendeva al Bourget alle 14,30. Delle impressioni che Painlevé ha provato nel suo viaggio, le più vive sono quelle riportate dalla sua visita al Laboratorio Cavendish, dove potè osservare da vicino le meravigliose scoperte che vi si compiono sotto la direzione di due noti scienziati: sir Guglielmo Rutherford e sir J. Thomson. In sua presenza vennero rinnovate delle esperienze, che si riferiscono alle scoperte più recenti, relative alla costituzione della materia. E Painlevé, parlando con la emozione di uno scienziato, che ammira il punto di partenza di una prodigiosa rivoluzione scientifica, ha detto a un collaboratore del *Petit Parisien*:

«E' incontestabile che noi siamo riusciti a identificare l'atomo. Noi possiamo farlo scoppiare, e fissare su lastre fotografiche i danni che operano questi elettroni nella materia, che essi attraversano come bolidi. Ma noi non siamo ancora riusciti a cavarne fuori l'energia immensa che contengono, e che il giorno in cui l'avremo padroneggiata, potrà permetterci di ottenere degli effetti sorprendenti. Chi potrebbe negare che in un soldo vi sia l'energia sufficiente per far saltare in aria la flotta britannica? L'idea del soldino, che può annientare la flotta più formidabile del mondo, fa sorridere. Ma la scienza ci ha abituato a tali prodigi, che anche le idee più paradossali non possono ormai essere accolti con scetticismo».

Due poesie inedite del Manzoni

Milano, 18 notte.

Il prof. Domenico Bulferetti, esplorando un archivio pubblico milanese, ha scoperto gli autografi di due poesie inedite di Alessandro Manzoni. La prima è in ottave, due delle quali erano note da altra fonte; il componimento compiuto, scritto probabilmente a Parigi negli anni immediatamente precedenti alla conversione, è di altissima ispirazione e di superba forza espressiva. Il Poeta parla di sè e del suo Genio.

La seconda poesia è in terzine, di tono satirico, contemporanea alle polemiche del «Conciliatore» contro i classicisti.

I due insigni componimenti sono pubblicati su «La Fiera Letteraria» di domenica prossima, insieme con una lunga lettera, pure inedita, del Manzoni a Tommaso Grossi, in cui il grande scrittore confida, con abbandono che non è consueto nel suo carteggio, le proprie pene domestiche e il conforto cercato nella religione e nel lavoro letterario.

Una medaglia d'oro del Papa per il Mikado

Roma, 18 notte.

Il Pontefice nell'udienza di congedo accordata al primo vescovo indigeno giapponese, mons. Hajasaka, gli ha consegnato una medaglia d'oro da consegnare in suo nome al Mikado. Questa medaglia, racchiusa in un ricco astuccio, è quella stessa che Pio XI fece coniare nel ricordo della consacrazione da lui celebrata del primo vescovo indigeno giapponese. Di un'altra identica medaglia d'argento è portatore mons. Hajasaka. Questa in nome di Pio XI dovrà essere consegnata al prelato di Nagasaki, della cui diocesi mons. Hajasaka è stato eletto vescovo.

E' stato nominato nunzio apostolico presso il Governo della Repubblica Cilena mons. Ettore Felici, al quale il Papa ha assegnato il titolo arcivescovile di Corinto.

Il primo onomastico di Romano Mussolini

Roma, 18 notte.

Il *Messaggero* ha pubblicato stamane la seguente nota:

«Ricorre oggi il primo onomastico di Romano Mussolini, il diletto figlio del Capo del Governo, il più tenero virgulto del forte tronco che è segnacolo, simbolo e sostegno vivo, vigile, operante della nuova Italia. Al caro fanciullo, il cui solo pensiero risveglia e ravviva nella mente pensosa del grande suo Padre i sentimenti più dolci, vadano in questo giorno i più fervidi auguri di tutti gli italiani».

LIBRI

Avventure letterarie

Noi, chiamando letterarie le avventure di Adriano Grande, non abbiamo affatto l'intenzione di nascondere sottintesi per lo meno ironici; i quali, nel caso nostro, sarebbero addirittura stonati. Anzi, mai come oggi, sentiamo che il nostro discorso si rivolge a cose d'una certa importanza, delle quali è bene parlare con quella stima, che può confinare con la lode.

Perchè, Adriano Grande, si accettino o no gl'interessanti risultati della sua estetica, è scrittore alquanto smaliziato e attento; e, per fortuna, sa tenere tra le dita la penna con una cert'aria strana e colorita d'incantatore. E se il suo nome può considerarsi appartato, apparendo soltanto, e per di più anche di rado, nei sommari delle riviste di tendenza, in compagnia d'amici, con i quali è lecito magari giuocare sopra gli aletti trampolini delle moderne ricerche, anche la sua arte a noi pare respiri in cotesto preoccupato clima di lontananza e d'indifferenza.

Eppure, pochi crediamo siano gli scrittori che, come Grande, sappiano illuminare di passione tormentosa le loro scritture; pochissimi poi quelli, la cui poesia abbia seri rapporti con la vita. Perciò, dalla lettura di coteste «Avventure» (Edizioni del Baretti, Torino, 1927), è facile trarre una feconda convinzione circa la bravura e la eleganza di alcuni giovani scrittori, per i quali l'arte è davvero un «mestiere», nel senso più nobile e austero della parola. Gente cotesta, pensosa e irrequieta, incamminata a cercar nelle parole i lor succhi più profondi e meno consunti, e nella poesia esigenze di ignorato contenuto. Ma, e parrà strano a chiunque non abbia dimestichezza con certe moderne ispirazioni, tutto ciò viene suggerito attraverso necessità e fatiche di calore formale, per cui, sulle prime, par giusta quella fama di stilisti, della quale molti d'essi oggi godono. Tuttavia, se ben si bada, nessuno appar soddisfatto della pura rappresentazione, anche se tutti, chi più e chi meno, gareggiano di raffinatezza, tenendo sott'occhio gli *esempia* del Valéry. Piuttosto, nel fondo delle prose loro e delle loro poesie, c'è un sapore di inevitabili biografie intellettuali, per cui vani sono quei tentativi che li considerano alla stregua di confessati e male orizzontati umanisti, coltivatisi come strani e delicatissimi fiori. Se le figure del comune linguaggio possono, nelle mani di cotesti giovani, dissolversi, e assumere sottigliezze, e caricarsi magari di dialettici simboli, non per questo è possibile distruggere quel tanto di psicologico e di morale, che oltre le parole trova vita, e che indubbiamente caratterizza nature accorte e pensose. In questo senso, l'arte di cotesti giovani ha il dono della simpatia umana; la quale cosa, oggi appunto, è assai più difficile rintracciare nei libri dei contemporanei di quanto gli ottimisti non vogliano credere.

***

Il tormento di Grande è il vedersi: nelle parole, nelle cose, nelle meraviglie o nelle brutture della vita. Legato da mille complessi fili alla esistenza, da essa trae come un senso disperato e stupefatto, per cui gli pare di scoprire sott'ogni pensiero quel provvisorio, ch'è la tragedia umana d'ogni scrittore. Ma tutto ciò non si manifesta con esuberante confessione, nè trova nell'anima sua alcun grido ribelle; ma piuttosto una necessità tutta solitaria di aderire a un patimento, che corrisponde ad una quotidiana esperienza; e di cui egli si serve, come di cosa vagamente sacra. Ma tale gonfiezza di vita non viene nè sciupata nè tanto meno irrisa dalle parole e dal gesto di chi gode a liberarsene, sciorinando al sole e all'altrui curiosità i panni della propria intimità intellettuale. C'è in Grande, più che una istintiva timidezza, l'ansia di apparire soltanto tra riga e riga; di mettere il lettore sull'avviso; di dar la chiave di quel castello tenebroso, ch'è la psicologia umana, ma poi, chi vorrà, penetrerà per proprio conto. Alle soglie del libro, infatti leggiamo alcune parole, le quali ci danno il tono di queste scontrose scritture: «A esprimersi ci vuole pudore: che è come il paralume che attenua e a volte colorisce la luce». E più avanti: «Forse è questo pudore che trattiene noi dal metterci troppo in mostra. Se non sia invece qualche dubbio egoista come quello di non dire nulla d'importante o di dirlo male; ipotesi da scartarsi riflettendo che tutto è nulla è importante e che si dice male quello che non si ha da dire». Oppure, e ciò dimostra quanto le cose siano importanti per Grande: «Ed in fondo io vivo d'incidenti».

Arte, come si vede, riflessiva e, se si vuole, intellettualistica. Però, colma di poesia, e, spesso, di canto. Il quale, sia nei versi distesi, sia raggrumato in prosa, tende ad attività dialettiche. Se, come in *Orizzonti in un caffè*, lo scrittore tenta meglio di liberarsi del proprio io, e di dare concretezza ad ogni immagine, diremmo quasi ad ogni parola, allora la pagina acquista un sapore di dormiveglia, in cui l'interferenza tra sogni e realtà cresce come un'atmosfera magica, di stupita illusione. Sono, badate, queste le più belle pagine di Grande: piene di misura, saporite, come tremolanti tra zone d'ombre e improvvise chiarie di luce. Tuttavia, l'abbandono non c'è mai: si sente una vigilanza ostinata della parola: lo sforzo di suggerire e di purificarsi d'ogni provvisorietà. Ci pare che il nodo ispirativo del Grande stia appunto in cotesto tentativo di crearsi uno stato di grazia, una specie di purità, un mondo che non sia il mondo di qui, tutto richiami e oppressioni. Ogni esperienza può valere se giustifica e aiuta questa ascensionale fatica, questo migliorarsi, questo tendere all'essenza. «Si snebbia la mia sensibilità dei vapori d'esperienza che l'avvolgono: l'anima, disappannata, riflette come nuove e mai vedute le circostanti esistenze. Tutto, allora, assume un'aria così bambinescamente festevole che il mio io grande sorride d'ingenuità e va battendo giulivo le mani alle cose che si vestono di curioso, figure di lanterna magica sullo schermo del mondo».

***

Arte, se volete, d'una raffinatezza estrema, ove il lirismo si rarefà sottilmente; ma arte colma d'incantesimo. I rapporti con il mondo qui appaiono come attraverso un velo, ora complicato, ora chiarissimo; e il lettore ha, crediamo, l'illusione benefica di scoprire come inesplorato di se stesso. Ora, se siamo curiosi di conoscere i pretesti che hanno mosso, e Adriano Grande, e altri scrittori giovani, verso siffatte avventure letterarie, li ritroveremo facilmente in certi ideali dell'arte moderna, in special modo francesi. Oltre il nome di Valéry, potremmo ricordare quelli di Gide e di Cocteau. Però, l'arte di Grande non si deve pensare di conio novecentista, bensì d'un classicismo saggio e avveduto, anche se moderno e quasi talvolta cifrato. Ad ogni modo, il poeta di *Pazienza* e di *Saluto*, il prosatore della *Pastorale* e di *Eliodoro*, esprimono già oggi una strada che, se può apparire come una significativa e personale esperienza di stile, può condurre anche a più beate certezze. Cioè, a piene realizzazioni artistiche, allorchè dai frammenti, nei quali la bravura spesso toglie la mano sino al punto di maniera, Adriano Grande s'attenterà alle complesse costruzioni, per le quali felicemente egli con questo libro s'è preparato, con accenti autobiografici.

E. R.

TEATRI

Al Chiarella: *Benedetto fra le donne.*

Non si tratta propriamente di una commedia, ma di una serie di scene atte a presentare un tipo. Il tipo è Petrolini. A dire il vero Petrolini ha scritto i tre atti con intenzioni più varie, ha imbastito una specie di intreccio, ha raggruppato alcuni personaggi, ha cercato di rappresentare, e vi è riuscito, una macchietta della vita romanesca che ci fa pensare, poniamo, al mondo di Trilussa, o anche meno, ha insomma voluto fare opera di teatro obbiettiva, per quanto a lui è possibile, e creare figure vive, diverse e staccate dalla sua personalità. Benedetto è un giovanotto dalla vita equivoca, fannullone, intricato fino ai capelli in pasticci di donne, senza quattrini, dalla parola pronta, dallo spirito arguto, motteggiatore, spavaldo. Una vitaccia: ed ha anche lui i suoi momenti patetici, ma la fame che lo tormenta, una ragazza che gli vuol bene e chitarre e mandolini sotto la finestra. Ma in sostanza chi dà vita a tutto ciò è lui, Petrolini, col suo temperamento strambo, schernitore, improvviso nella trovata e nella battuta.

Comico Petrolini lo è: non v'è dubbio ch'egli strappa ad ogni replica del dialogo uno scroscio d'ilarità. Arriva a tanto con arguzie autentiche, con freddure, con rapidissimi giochi verbali e impensati capovolgimenti di luoghi comuni, arriva a tanto, bene o male, ma ci arriva quasi sempre. Inoltre Petrolini è un osservatore: tutti gli elementi che concorrono ad impastare le sue figurine sono tratti da un'osservazione realistica, quotidiana, [illegible] banale. Specie nelle lievi e superficiali insinuazioni psicologiche, egli ricava grandi effetti dai più consueti e dozzinali rilievi: è tanto facile e d'uso corrente che stupisce e diventa acuto. Benedetto ci è apparso ieri sera così perfettamente composto in ogni gesto, in ogni tono, nella misura stessa dei gesti e dei toni, così terra terra, che ci parve d'averlo sempre conosciuto, sempre frequentato. Era quello che si dice: veri vivi! senza pensare che con ciò non si fa ancora una lode.

Poi c'è il funambulismo di Petrolini, e cioè la sua nota particolare, la più cara al pubblico. Egli dirà d'un tratto cose enormi, senza ragione, solo perchè voi v'aspettavate tutt'altro; egli incastrerà tra due scenette precise, semplici, famigliari uno scarto assurdo e magari assai divertente; egli all'improvviso vi comunicherà un'animazione repressa, un calore smorzato, una vivezza tosto rappresa in impassibili linee, che, pur tra la grossezza del linguaggio ed un gusto alquanto dubbio di allusioni e atteggiamenti, sono il suo fortunato umorismo. La vena ininterrotta, veloce, colorita del suo dialogare corre e rimbalza dagli elastici trampolini di una verbosità succosa e stravagante. Le parole diventano ognuna una cosa che balena un istante, in grottesca luce, si muta, si spegne, si riaccende con un senso e un sottinteso troppo logici per essere previsti, o abbastanza lontani per non sorprendere. Il gioco fila, si ripete, insiste, si rifà da capo.

Ora tutti questi modi di essere sono Petrolini: verranno dosati diversamente a seconda della produzione e del personaggio, ma non mancano mai, e sono precisamente, nel loro adattamento ad un convenzionale tipo di ironica e buffa fantasia, la delizia del pubblico. Ieri sera Petrolini ha colto da piccole rappresentazioni assai comuni, una partita a carte, una scena di gelosia, un pranzo all'osteria, occasioni dilettose per essere vero e imprevedutto, banale e grottesco, sciatto e, a tratti, irresistibile di comicità.

Il pubblico, assai compiaciuto, ha vivamente applaudito.

Al Vittorio Emanuele.

Molto pubblico e calorosi applausi ieri sera al Vittorio, per la quinta replica della *Carmen*, di Bizet, con il debutto nella parte di Micaela della signorina Lidia Arnò, che ha reso con notevole effetto la non facile parte. Con lei il pubblico ha applaudito calorosamente la Galli, una buona Carmen; il Lindi (Don José), e il Guicciardi (Escamillo). *Carmen* si replicherà domani, in *matinée*; stasera e domenica sera, seconda e terza replica di *Otello*, di cui sono efficaci interpreti lo Zanelli (Otello), la Lattuada (Desdemona), e il Guicciardi.

Si sono iniziate le prove del *Lohengrin*, che andrà in scena alla fine dell'entrante settimana, interpreti il tenore Tulmann, del Teatro di Monaco, la Vuna Ajlde, la Delmonte, il baritono Guicciardi. Per questa opera sono stati aumentati i cori e i professori di orchestra.

Redenzione di Roberto Farinacci ad Alessandria

Alessandria, 18, notte.

«Redenzione» il lavoro drammatico dell'on. Farinacci, sarà rappresentato per la seconda volta in Italia il 21 prossimo al nostro Municipale dalla Compagnia di Lina Murari, che attualmente agisce al nostro massimo. Alla rappresentazione, molto attesa, assisterà l'autore.

PUBBLICAZIONE DI MATRIMONIO

Si rende di pubblica notorietà che il cittadino di Mecklenburg-Strelitz Max Hermann Friedrich Jahnke, di condizione meccanico, nato il [illegible] novembre 1899 a Goldenbaum, [illegible] di Neustrelitz, residente a Torino (Italia), e la cittadina bavarese Frieda Schick, di condizione cameriera, nata il 17 luglio 1902 a Monaco di Baviera, residente a Torino (Italia), intendono unirsi in matrimonio in base alla legge germanica del 4 Maggio 1870 dinanzi al sottoscritto Console di Germania.

Torino, 17 Novembre 1927.
Il Console di Germania: F.to: Dr. Oster.

Tipografia del giornale LA STAMPA

Movimento sindacale torinese

La Cassa previdenze varie degli operai panettieri

Affollatissima è riuscita l'assemblea generale degli operai panettieri tenutasi nei locali dell'Ufficio provinciale dei Sindacati fascisti. [illegible]

... ogni due mesi di servizio prestato durante il periodo suddetto; di concedere le ferie agli operai che ancora non ne abbiano goduto, facendo sostituire questi con operai disponibili dell'ufficio di collocamento di categoria e ciò non oltre il 31 marzo 1928; di versare alla Cassa previdenze varie la somma corrispondente al 25 % sull'importo delle ferie pagate agli operai durante il periodo 1.o ottobre 1926-30 settembre 1927. Tale 25 % dovrà essere versato anche dai datori di lavoro sull'importo delle sei giornate di ferie che avrebbero dovuto pagare per l'opera da essi stessi prestata e contemporaneamente godere sia il datore di lavoro, sia i famigliari che direttamente attendono alla produzione del pane.

L'assemblea ha dimostrato la sua approvazione alla relazione del segretario provinciale con vivissimi applausi.

Le riduzioni salariali nell'industria tessile

L'Unione industriale fascista delle provincie di Torino e Aosta comunica: «Si avvertono le ditte interessate che l'accordo riduttivo dei salari stipulato il 5 novembre 1927 fra l'Unione industriale fascista di Torino e i Sindacati fascisti riguarda le ditte esercenti le industrie: cotoniera, tessitura serica, passamanteria, nastri, schappe e bourrette, pizzi e ricami, tintori e gruppi affini. Tali ditte sono quindi autorizzate ad applicare le riduzioni comunicate con circolare n. 9404-38 in data 8 corr. Anche per le ditte laniere, fu stipulato regolare accordo di riduzioni salariali.

Nessuna riduzione è stata finora concordata coi Sindacati fascisti per i seguenti gruppi: maglifici, calzifici, tappeti, iuta, amianto, stamperie e copertieri, pei quali sono in corso trattative».

L'inquadramento sindacale delle imprese di trasporto

Per opportuna conoscenza degli interessati l'Associazione regionale piemontese fascista dei trasporti terrestri e della navigazione interna comunica: «L'inquadramento sindacale delle imprese o case di trasporto o di spedizione, degli spedizionieri, delle agenzie di viaggio e di turismo e attività similari sarà regolato secondo i seguenti criteri: [illegible]

Si asfissia in un Banco Lotto per un litigio col fidanzato

Milano, 18 notte.

La signorina Anita Margini fu Luigi, di 28 anni, gerente del Banco Lotto N. 52, in via Landolfo, 2, [illegible]

... il tragico spettacolo della giovane donna, che giaceva al suolo, priva di vita.

Mentre il cadavere stava per essere deposto sul furgone, il fidanzato, in un istante di profondo abbattimento, estrasse una rivoltella e tentò di puntarsela alla tempia. Fu però fermato a tempo da alcuni presenti e accompagnato a casa.

Cassiere genovese condannato a 4 anni di reclusione

Genova, 18, notte.

Nello scorso mese di luglio, in seguito ad un assegno non registrato, i dirigenti della Società Nazionale di Navigazione giungevano ad una scoperta poco gradevole. Il cassiere principale della Società, Filippo Quaglia fu Vittorio d'anni 48, risultava autore di numerose sottrazioni compiute con vari espedienti. Tali sottrazioni, che duravano dal 1921, sarebbero ammontate secondo una prima confessione del Quaglia, a 700 mila lire, ma un'accurata revisione dei libri, portò a stabilire che le appropriazioni del cassiere infedele ammontavano ad 1.100 mila lire. Il Quaglia, che si era offerto di coprire in parte l'ammanco offrendo una sua palazzina, due sue automobili ed altro, fu invece denunziato e tratto in arresto. Oggi è comparso tra i carabinieri dinanzi all'ottava sezione del Tribunale penale. Egli, pienamente confesso, ha tentato di giustificare il suo atto dicendo di avere commesso tali appropriazioni per coprire delle speculazioni di borsa andate a male. La difesa ha anche chiesto nel corso dell'udienza una perizia psichiatrica, ma il Tribunale ha respinto la domanda ed ha finito per condannare il Quaglia a quattro anni e sei mesi di reclusione, nove mila lire di multa, oltre ai danni verso la parte civile.

L'esplosione d'una mina alla Palmaria proietta in mare due operai

Un cadavere ripescato - Lo scomparso

Spezia, 18, sera.

Ieri sera giungeva notizia che all'isola Palmaria era accaduta una grave disgrazia per l'esplosione intempestiva di una mina. [illegible]

Un misterioso caso a Milano

Soffocato nel letame?

Milano, 18 notte.

[illegible]

La signorina che sparò contro lo zio scarcerata e deferita al Tribunale

Milano, 18 notte.

[illegible] ... trattata con equità nella divisione dell'eredità paterna. Di qui un aspro dissidio, reso più acuto dalle precarie condizioni finanziarie della signorina, la quale, esasperata per un negato sussidio, affrontò lo zio nello studio e gli sparò contro due colpi di rivoltella. Un solo proiettile ferì leggermente di striscio, al basso ventre, il Soncini. Alla feritrice, subito arrestata, venne negata la libertà provvisoria più volte invocata e gli atti d'istruttoria furono trasmessi alla Sezione d'accusa per il rinvio alle Assise della signorina sotto l'accusa di mancato omicidio. Ieri le decisioni della Sezione d'accusa furono favorevoli alla Soncini: ella perciò è stata scarcerata e deferita al giudizio del Tribunale per rispondere soltanto di lesioni.

Baule rubato ad una torinese abbandonato dai ladri sulla strada

Genova, 18 notte.

Ieri verso la mezzanotte certo Carlo Damerini stava passando in piazza Caricamento allorchè giunto vicino a tre giovanotti che stavano trasportando un baule, vide che costoro si davano alla fuga lasciando sul posto il baule. Il Damerini, senza attendere altro, si caricò il baule sulle spalle e se lo portò a casa. Il giorno dopo si recava in questura a denunziare il fatto e poichè il baule recava l'indirizzo della signorina Pina Bruno di Torino, veniva informata del fatto la questura di Torino e si riusciva in tal modo a sapere che il baule in questione era stato rubato dal camion di una ditta di spedizioni di Torino, durante il tragitto da Genova a Sampierdarena. La signorina Bruno, venuta appositamente a Genova, ha riconosciuto il proprio baule che conteneva indumenti per il valore di parecchie migliaia di lire.

Le cronache stupefacenti

360 milioni d'America ereditati da un tramviere?

Napoli, 18, sera.

A Nocera Inferiore da qualche giorno in tutti gli ambienti cittadini si vociferava di un'inattesa fortuna toccata ad un giovane tramviere della linea Salerno-Valle di Pompei, al nome Carmine Vecchioni. Si parlava del solito zio d'America, di un lascito di ben 20 milioni di dollari, pari a 360 milioni di lire italiane. L'ingente patrimonio da tre anni dorme nelle casseforti del Consolato italiano di New York in attesa che sia fatto il legittimo erede. Per accertarsi della voce che aveva del romanzesco e che teneva desta la curiosità e la fantasia del popolino, un giornalista ha voluto avvicinare il Vecchioni, che abita con la moglie Lucia Alfano, e con quattro figli in un modesto pianterreno. Il giornalista ha trovato il Vecchioni in preda a viva agitazione, in uno stato di evidente nervosismo, per ciò che gli è capitato. Il Vecchioni, che è un valoroso combattente e che attende il riconoscimento di alcune ferite riportate in guerra, intuendo lo scopo della visita avrebbe voluto esimersi dal racconto, chissà quante volte ripetuto in questi giorni, ma alle insistenze del giornalista non ha potuto evitare questa nuova ripetizione ed ha riferito una storia che se ha del misterioso ha pure dei particolari che farebbero ritenere sicura l'insperata fortuna che si attribuisce al bravo tramviere. Il Vecchioni ha detto dunque che mercoledì scorso funzionando da fattorino nella rimorchiata N. 100 diretto da Valle di Pompei a Salerno era stato chiamato ad alta voce da un collega che viaggiava nella vettura di incrocio. A sentire il nome di Vecchioni un signore elegantemente vestito che viaggiava seduto in fondo alla vettura, ebbe a trasecolare e chiamato il tramviere volle da lui conoscere le sue vere generalità. Il tramviere volle sapere lo scopo della richiesta, ma lo sconosciuto lo incalzò ancora e rivolse al Vecchioni alcune domande fra le quali quella se fosse oriundo di Nola. Il tramviere rispose affermativamente e l'altro di rimando gli domandò:

— Avete mai avuto parenti in America?

Alla risposta ancora affermativa del Vecchioni, che disse di aver sempre saputo da suo padre che in America si trovavano uno zio di nome Giuseppe ed una zia di nome Gabriella, lo sconosciuto esclamò:

— Siete proprio voi il fortunato!

Al giovane tramviere, che avrebbe voluto conoscere in tutti i suoi particolari questa curiosa avventura, lo sconosciuto che si qualificò per un avvocato di Milano, rispose semplicemente che da tre anni la Gabriella Vecchioni, maritata in America ad un ricchissimo industriale, era deceduta senza figli lasciando ai suoi legittimi eredi di Nola la non indifferente fortuna di 20 milioni di dollari. Soggiunse l'avvocato che già la famiglia Vecchioni di Avellino aveva intentato giudizio per venire in possesso dell'eredità, ma che la richiesta non era stata accolta, perchè gli eredi legittimi della milionaria erano appunto i Vecchioni di Nola, da cui discendeva il tramviere. La defunta signora era sorella del nonno del tramviere ed è morta tre anni or sono all'età di 80 anni. Il vistoso patrimonio, sempre secondo le affermazioni dello sconosciuto avvocato, si troverebbe custodito al Consolato Italiano di New York. L'avvocato milanese alla prima fermata di Salerno discese dal tram assicurando che avrebbe in settimana dato più minuti ragguagli e le notizie occorrenti al Vecchioni per entrare in possesso dell'eredità.

Il falso Lopez

Firenze, 18, notte.

La polizia continua le indagini intorno alla misteriosa persona detenuta nelle carceri delle Murate. Gli ultimi accertamenti compiuti hanno potuto stabilire come effettivamente si tratti del catanese Giuseppe Milazzo. Il funzionario incaricato delle indagini ha accertato inoltre che le truffe compiute dal Milazzo, sotto il nome del fratello Andrea, sono sempre avvenute durante le assenze da Torino e da Livorno. Cadono quindi i dubbi, che si erano manifestati, che non dovesse trattarsi neppure del Giuseppe Milazzo. Il detenuto è stato più volte interrogato per vedere di ottenere da lui una completa confessione delle sue malefatte, ma continua a mantenere la propria linea di condotta, affermando di essere effettivamente il Fulvio Lopez.

Uccello rapace che ghermisce la preda nella principale piazza di Genova

Genova, 18, notte.

Ieri, poco dopo mezzogiorno, coloro che si trovavano a passare in piazza De Ferrari potevano osservare a grande altezza un uccello che si librava nell'aria, planeggiando dolcemente come un aeroplano, sostenuto da due ali che potevano all'incirca misurare una lunghezza di due metri. All'improvviso la mole racchiuse le ali e precipitò vertiginosamente sulla piazza, ove, sul quieto cavallo dell'eroe dei due mondi, ghermiva un innocente colombo e con la preda fra il rostro, dischiuse le ali, rapidamente si alzò allontanandosi in direzione del mare. Dei presenti chi opinava che fosse un'aquila, chi un falco, ma un distinto ornitologo crede di poter affermare l'identità del grifagno augello, classificandolo per un enorme poiana, grosso uccello da rapina che si trova spesso lungo la Cornice e sulle Alpi Marittime.

Sepolto col nome di un altro?

Savona, 18, notte.

Il 17 dello scorso mese di luglio, decedeva al Manicomio provinciale di Cogoleto, certo Francesco Parodi fu Francesco, ivi ricoverato da qualche tempo, ex-combattente e mutilato di guerra. La moglie, dimorante nella nostra città appena informata della morte si recava nella casa di cura, e gli alienisti, assecondando il suo legittimo desiderio, permettevano si recasse a visitare la salma prima del collocamento nella bara. Senonchè, appena osservato l'estinto, la donna esclamava:

— Ma questo non è mio marito!

Generale sorpresa. I medici però, sicuri del fatto loro, cercarono di far comprendere alla vedova che si trattava realmente del Francesco Parodi.

— Ma vogliono che non conosca mio marito! — insisteva la donna. — Non è lui! E questo mi convince che mio marito vive.

Alla povera donna si fece allora comprendere che le sofferenze della lunga malattia, aggravate dallo stato anormale, erano valsi ad alterare nell'infelice la fisionomia. Alla spiegazione scientifica, la donna non osava insistere e finiva col farsi la convinzione che la salma giacente su quel letto di morte, doveva essere realmente quella del compagno della sua vita. Il Francesco Parodi, esperite così tutte le formalità legali, veniva interrato nel piccolo cimitero di Cogoleto, e non se ne parlò più.

Senonchè, proprio di questi giorni, il garzone d'un macellaio avente bottega a Savona, ed alle dipendenze del quale era stato il defunto prima di dover essere rinchiuso al Manicomio, tornato in negozio dopo una visita fatta, ebbe a dire al suo principale:

— Ho visto il Checco Parodi. Pare non vi sia speranza di guarigione!

Questa volta a sgranare tanto d'occhi toccò al macellaio:

— Di' un po' — egli disse al suo garzone fissandolo — non ti sarai mica presa la malattia di quei disgraziati?... Ma non sai che il Parodi è morto sin dal 17 luglio?

— E io vi dico che l'ho visto passeggiare nel reparto assieme agli altri ricoverati.

L'insistenza del garzone imponeva un sopraluogo. Un'inchiesta subito promossa chiariva in poco tempo l'equivoco. E' risultato infatti che il garzone macellaio aveva riconosciuto nella persona realmente vivente di Carlo Rosselli, il defunto Francesco Parodi. Comunque, per maggior sicurezza, la direzione del manicomio fece radunare in una sala tutti i mentecatti portanti il casato di Parodi, molto comune nella nostra Provincia. I convenuti erano 17, ma a quanto pare fra costoro non esisterebbe il Francesco. Quindi, nessun dubbio sulla sua morte avvenuta il 17 luglio. Malgrado ciò, sarà proceduto ad un'ultima prova il giorno dell'esumazione del cadavere (che avverrà domani stesso), dovendo la salma, per espresso desiderio della vedova, essere trasportata al cimitero di Savona. Nell'occasione sarà osservato se al defunto mancheranno due dita del piede destro, che egli aveva perdute in guerra.

La pazzia di un cantante

«O mi dai un milione o ti uccido»

Milano, 18 notte.

Da qualche giorno nel suo appartamento di via Gustavo Modena 12 il noto baritono comm. Anafesto Rossi, di 44 anni, veneziano di nascita, andava commettendo stranezze che avevano impensierito la domestica con la quale egli vive. Quest'oggi il baritono si recava al Monte di Pietà, nella via omonima, e presentatosi allo sportello degli oggetti preziosi metteva sotto il naso dell'impiegato stimatore non un orologio od un brillante od altro oggetto di valore, bensì una grossa pistola, sottolineando il gesto con una frase imperativa.

— O mi dài un milione o ti ammazzo.

L'impiegato restò un attimo a bocca aperta, perplesso, poi si chinò sotto il banco non per prendersi il milione, ma per mettersi al riparo della bocca della pistola sempre minacciosamente puntata contro di lui e per gridare aiuto. Accorsero alcuni impiegati e un milite nazionale che afferrarono il disgraziato il quale, in preda ad evidente esaltazione, continuava a pronunziare frasi sconnesse. Condotto in Questura, il baritono dava altre indubbie prove di non essere nel pieno possesso delle sue facoltà mentali, continuando a dire che quelli del Monte di Pietà sono gente da mandare al confino perchè nella mattinata — episodio risultato immaginario — gli avevano dato una sovvenzione di sole 40 lire per gioielli del valore di oltre 50 mila lire.

Il disgraziato è stato condotto all'Astanteria Provinciale di dove, perdurando le sue stranezze, verrà condotto al Manicomio di Mombello. La pistola con la quale il comm. Rossi ha minacciato l'impiegato del Monte di Pietà è risultato non essere carica. La notizia, appena nota nel mondo lirico di Milano, ha sollevato dolorosa impressione, poichè il baritono era favorevolmente conosciuto ed apprezzato.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Ha lasciato l'ospedale civile il dottor Giovanni Grasso d'anni 66, medico condotto del vicino sobborgo di Spinetta Marengo, che era stato ricoverato d'urgenza in gravissime condizioni il 18 ottobre scorso. Come è noto il dott. Grasso si trovava nell'automobile guidata dal figlio dott. Carlo di 27 anni, e con le nipoti Albertina Spinola di 17 anni e Marisa Grosso d'anni 3, quando, al passaggio a livello di Molinetto, rimasero investiti da un treno merci diretto a Genova.

Per aver percosso brutalmente la moglie cagionandole lesioni guaribili in 15 giorni, venne arrestato l'agricoltore Bartolomeo Bany d'anni 37, da Cassine.

300 barbabietole sono state rubate nel vivaio del contadino Sisto Garrone, residente in territorio di Felizzano.

DA BIELLA

A novantacinque anni è deceduto a Cossila il contadino Nicola Giovanni Perotto.

MERCATI

BESTIAME. — Nizza Monf., 16. — Bestiame da lavoro al Mg.: buoi da L. 26 a 30; manzi da 28 a 30; vitelli da 38 a 44; vacche per capo da 500 a 1400. Bestiame da macello al Mg.: buoi da 28 a 34; manzi da 38 a 40; vitelli da 35 a 45; sanati da 40 a 50; vacche da 14 a 18; maiali da 80 a 84.

Voghera, 17. — Buoi da L. 300 a 880, gioletti da 700 a 800; vacche da 500 a 950; vitelli da 300 a 500; maiali 600; ovini 100.

CEREALI. — Nizza Monf., 16. — Grano estero di forza (manitoba) al Q.le da L. 150; grano nazionale 133; farina meliga 90; meliga nostrana in grana 78; segale 60; crusca 77; cruschello 77.

Udine, 16. — Frumento al Q.le da L. 116 a 118; granoturco giallo nuovo da 62 a 76; id. bianco nuovo da 68 a 80; cinquantino da 57 a 62; sorgorosso da 40 a 42; fagioli da 140 a 150; castagne da 45 a 50; marroni da 135 a 150; avena da 80 a 85; segala da 80 a 82; orzo da pilare da 80 a 97.

Voghera, 17. — Frumento al Q.le da L. 131 a 132; farina di frumento 168; riso da 130 a 150; meliga 90; farina di meliga 88; crusca 74.

FORAGGI. — Torino, 18. — Maggengo al Mg. L. 5,30; fieni 4,75; terzuolo 3,75. Paglia di grano: pressata L. 2,50, sciolta 2,25.

Voghera, 17. — Fieno maggengo al Q.le da L. 50 a 55; agostano da 45 a 50; paglia da 21 a 21,50.

Udine, 18. — Fieno dell'Alta di 1.a qual. al Q.le da L. 27 a 30, di 2.a qual. da 23 a 25; fieno della Bassa di 1.a qual. da 20 a 22, di 2.a qual. da 17 a 19; trifoglio da 25 a 28; erba Spagna da 27 a 31; paglia da 14 a 16.

Casale, 16. — Maggengo dell'annata al Q.le da L. 50 a 56; agostano da 45 a 50; terzuolo da 40 a 45; medica da 30 a 40; trifoglio da 35 a 40; paglia frumento pressata da 22 a 24.

SETE. — Società Torinese, 18. — Operazioni di stagionatura: organzino colli 4, kg. 400,87; greggia colli 8, kg. 579,36; lana colli 11, kg. 2255,30. Sole pesati colli 1, kg. 11,75. Totale colli 24, kg. 3247,28. Operazioni d'assaggio: greggie 17, lavorate 3, varie 2.

Piem. An. ASPA, 18. — Stagionatura e pesatura: greggie 12, kg. 1180,76, ass. 15; organzini 3, kg. 234,02, ass. 2. Totale n. 15, kg. 1414,49, ass. n. 17.

APPENDICE DELLA STAMPA (09)

La vendicatrice

Romanzo di MAXIME LA TOUR

— Se te lo dico io! — esclamò Chambreuil. — Io non ho mai mentito nella vita! Partii dunque, per dieci anni lottai contro tutte le avversità, sorretto da un solo pensiero: Luisa! Mio figlio!... Ma ahimè! quando ritornai, ella era sparita: ed invano seminai denaro a piene mani per ritrovarla! Allora la natura riprese i suoi diritti. Io rifeci la mia esistenza, e divenni quello che sono. Ma la fatalità continuava a perseguitarmi! Sposai Fernanda di Gorce... Per tutti noi siamo una coppia modello! E invece!... Dopo pochi mesi mi accorsi che l'interesse, soltanto l'in- [illegible]

... tiva più gravoso il peso della sua solitudine. Ella — così buona, così bella, così dolce — era tutto il giorno con me... Che vuoi? Bisognava scusarmi! Sono un uomo anch'io!...

— Ma la violenza che le avete usata...

— Un colpo di testa, del quale sono sinceramente pentito! Ho detto e ripeto che rinunzio a lei, e farò, anzi, del mio meglio per vedervi uniti e felici...

— Ma mia madre?

— Ah! Tu sei crudele, figliuolo mio! Non sai che la legge ci separa ormai per sempre?

Claudio abbassò la testa.

— Ma dimmi — domandò Chambreuil con voce insinuante: — chi era quella donna con la quale t'ho sorpreso poco fa?

— Non l'avete riconosciuta?

— No. Chi era dunque?

Claudio stava per rispondere, ma un oscuro istinto lo trattenne.

E disse lentamente:

— Lo saprete a suo tempo.

— Ah! — esclamò Chambreuil rab- [illegible]

... e terrò la parola. Ma non rinunzio a combattere colei di cui ti fai complice. E se anche io sarai travolto nella battaglia, tanto peggio per te!... Addio!...

III.

Ritorna la calma

— Ma perchè non vi siete sbarazzato del giovanotto, dato che ne avevate l'occasione?

Chambreuil non rispose. Hervois riprese:

— Perchè è vostro figlio?... Ma, mio caro, se ci mettiamo a fare del sentimento, siamo bell'e spacciati!

Questo dialogo si svolgeva nel gabinetto di Chambreuil, in attesa che passasse l'ora della colazione.

— La verità è — continuò Hervois — che per il momento noi siamo battuti su tutta la linea. Non mi avete però precisati i particolari della vostra av- [illegible]

... quando Claudio è ritornato a Parigi, sono andato tutte le sere a gironzare nel suo quartiere...

— Speravate che Susanna...

— No! — rispose Chambreuil, alzandosi e percorrendo a grandi passi la stanza, come era sua abitudine quando era agitato. — Vi ho già detto, una volta per sempre, che ho rinunziato a Susanna!

— Che nobile cuore!

— Ascoltatemi, Hervois, invece di tormentarmi con le vostre frasi ironiche. Iersera, dunque, verso le dieci, ero all'angolo della via Broca, quando vidi Claudio uscire di casa con la vecchia mamma Duchò...

— La conosco.

— Presero la via Denfert...

— E voi, naturalmente, li seguiste.

— Ad un certo momento sedettero su di un banco, ed un lungo colloquio si svolse fra loro...

— Perbacco!...

— Finalmente la conversazione ebbe termine: ma, con mia grande meraviglia, i due interlocutori si separarono [illegible]

... il parapetto del ponte Mirabeau, sotto l'arco del quale Claudio era disceso.

— Ma perchè non seguirlo fin sul greto?

— Impossibile! Sarei stato visto immediatamente.

— Diavolo!

— Dal mio posto di osservazione cercai di seguire le mosse del giovanotto. Ma egli era nascosto dall'arco del ponte. Attesi così qualche tempo; poi, vinto dall'impazienza, cominciai a discendere lentamente la scaletta che porta al fiume. Quando fui giunto all'ultimo scalino, distinsi Claudio in animata conversazione con una donna...

— Uhm!...

— ... nella quale riconobbi subito la Dama misteriosa!...

— Possibile?

— Mi slanciai contro di lei, ma quell'imbecille di Claudio mi tagliò la strada, e la strega mi sfuggì...

— E non avevate la vostra rivoltella?

— Sì, ma non ci pensai.

— E' una amnesia che vi costerà [illegible]

Hervois accese una sigaretta e cominciò:

— Come sapete, il mio piano era assai ben disposto... Non avevo però valutata al giusto segno la diabolica astuzia dei nostri avversari. Essi avevano certamente comprato uno degli uomini della banda, probabilmente il Monaco, il quale deve aver loro fornito il modo per appiattarsi in un nascondiglio attiguo alla stanza nella quale dovevamo operare e mascherato per l'occasione con una parete improvvisata. Al momento critico, la parete crollò, lasciando libero il passo a chi sapete... La lotta fu terribile...

— E voi?

— Presi il largo... ma dopo qualche tempo, ritornai sul campo di battaglia. Vi ritrovai quattro dei miei uomini ridotti in cattivo stato... La Dama ed i suoi accoliti si erano eclissati, portandosi con loro il vecchio Dubreuil...

— Morto?

— Così poco morto, che stamane partito. [illegible]

— Fatelo entrare.

Poco dopo, apparve Ronger.

Era spaventevolmente pallido. Il sangue che aveva perduto nella terribile zuffa di via Boizaris le aveva lasciato così debole che si reggeva appena in piedi.

Hervois e Chambreuil si precipitarono verso di lui.

— Che cosa avete, Ronger? — domandò Roberto. — Siete forse ferito?

— Lo credo bene! Ho una coltellata in un fianco...

— Ma chi vi ha ferito?

— Andatelo a domandare a quella maledetta strega vestita di nero!

— Ancora lei! — esclamò Chambreuil.

— Sedetevi Ronger — disse Hervois, — e raccontateci tutto.

— E' molto semplice! — rispose lo pseudo Ronger, adagiandosi sulla sedia che Hervois gli offriva. — Tornavo, iersera, dall'aver fatto una visita ad un collega, quando, poco prima di giungere al ponte Mirabeau... [illegible]

L'EUROPA E LE COLONIE

La Germania e i «mandati»

BERLINO, Novembre.

La dodicesima sessione della Commissione dei mandati coloniali si è chiusa or ora a Ginevra, dopo tre settimane di sedute, e, nell'assenza di comunicati ginevrini, se non vaghi e generici, i giornali tedeschi domandano a gran voce al ministero degli Esteri schiarimenti e particolari sui risultati di essa e sull'opera svoltavi dal rappresentante della Germania, che vi ha seduto per la prima volta.

Alla domanda, più generale, se vi sia e quale sia un programma coloniale della Germania del dopoguerra, solo un semplicismo di quelli troppo spicci — quali si manifestano in varie parti all'estero — potrebbe affermare che un tale programma c'è, e che esso consiste senz'altro nel riacquisto puro e semplice delle colonie perdute.

Ne Contro l'errore di questa troppo facile immaginazione estera, e contro gli errori di calcolo politico che possono derivarne, bisogna invece chiaramente affermare che oggi come oggi non v'è nessuno in Germania — nessuno, s'intende, dei politici veri e propri, di coloro cioè che intendono la politica come l'arte d'innestare un certo sistema di volontà attive nazionali su un certo telaio di possibilità e di accadimenti preesistenti — non v'è nessuno in Germania il quale seriamente pensi alle possibilità reali d'un simile programma, e creda che chi ha azzannato o crede di avere azzannato delle prede se le lasci mai pacificamente strappare di bocca...

Che non vi siano in Germania circoli avanzati e ambienti chiusi di specializzati, che son lì tutti i momenti a battere il chiodo delle rivendicazioni!... Non diciamo questo. Ci sono naturalmente qui, come dappertutto. Sono certamente rimaste in piedi le Associazioni coloniali di un tempo, tali e quali come se l'Impero coloniale del Reich non fosse sparito. Ci sono e lanciano «ordini del giorno». Ma l'«ordine del giorno», anche se abbia una sua innegabile e non trascurabile funzione entro la politica del paese, non è per questo la politica di un paese, e non è lecito confonderla con essa... Era, poco più di un mese fa appena, anche il *Deutscher Kolonial Verein*, che nella sua assemblea annuale di Brema reclamava in un ordine del giorno «con ogni energia la riconsegna delle colonie tedesche e la creazione di nuove possibilità di colonizzazione, perchè un popolo che vuol vivere e lavorare deve avere uno spazio proporzionato al suo nome e una possibilità di fruttuoso lavoro corrispondente ai suoi sforzi». Ma, a parte queste rivendicazioni radicali, che sono come dei disegni nel cielo, e in ogni modo posizioni ideali saggiamente mantenute per ogni possibile avvenire, quel che di veramente politico, cioè di emergente ed attivo, bisogna ritenere dell'opera di queste Associazioni è, in primo luogo, la dimostrazione valorosa che esse conducono della falsità interessata del tentativo inglese di dichiarare la Germania moralmente decaduta dal diritto umano di colonizzare; in secondo luogo l'opera di educazione e di organizzazione che fanno della gioventù tedesca al pensiero e alla volontà coloniale, e infine, fondamentalmente, la propagazione — che guadagna incendiariamente tutto il popolo — della coscienza che un paese caratterizzato come la Germania da una potente sovraproduzione sia demografica che industriale non può essere escluso dall'opera colonizzatrice e civilizzatrice delle nazioni moderne. Per questo rispetto si deve dire che uno degli effetti della cecità egoista del trattato di Versailles è questo che, mentre prima della guerra i colonialisti tedeschi potevano lamentare la mancanza di una vera e propria diffusa coscienza coloniale in Germania, essi non hanno più da lamentarla oggi che in Germania non ha più colonie. I famosi *rats de terre de cousin*, che Bismarck trascinava riluttanti in continenti nuovi, hanno ora — non colonie, ma — qualche cosa di più, hanno un irredentismo coloniale, vale a dire colonie in un territorio dove nulla è realmente abolibile e nulla è mai predabile, cioè nel pensiero. Nel «testamento politico» lasciato dal dott. Solf, antico segretario di Stato per le Colonie, al momento di separarsi dal suo ufficio, nel 1919, è detto semplicemente: «Al modo stesso in cui non si riuscirà a fare sparire dalla superficie della terra un popolo di sessanta milioni di abitanti, ugualmente è un progetto che non ha alcuna possibilità di successo quello di volere escludere per sempre il popolo tedesco dai paesi tropicali e di impedirgli di colonizzare»... Nelle campagne dei giornali tedeschi per il diritto coloniale della Germania e contro il cieco egoismo del Trattato in materia, ricorre non di rado accanto a quello della Germania il nome dell'Italia. L'avvicinamento è giusto. Anche in Italia ricorre il nome della Germania. Sono le due «caldaie» che Versailles ha dimenticato di provvedere di valvole...

***

Ma sullo sfondo di questa generica fondamentale affermazione di diritto, non è certo la richiesta di un ritorno su Versailles quella che costituisce la politica coloniale del signor Stresemann, e tanto meno il programma del rappresentante tedesco alla Commissione dei mandati a Ginevra, signor Kastl.

La parola della Germania non è «riconsegna». Essa sa che questa sarebbe una parola vana. E, tra la possibilità di una politica — altrettanto facile quanto sterile e rischiosa — dello stender la mano per riavere o, meno ancora, di tenderla per riafferrare, e la necessità di fondare e disegnare unicamente sul nuovo stato di cose, e cioè proprio sul duro telaio e dentro i confini del trattato di Versailles, un nuovo ordine di azioni e di pensiero, la Germania ha scelto quest'ultima via, come la sola promettente di fruttuosi risultati, perchè la sola realmente politica. Ciò che contraddistingue la mossa politica della nuova Germania del dopoguerra, non soltanto nel campo coloniale di cui stiamo parlando, ma anche in tutti gli altri, è appunto questa produttività, si direbbe inesauribile, di successivi programmi e sostituzioni di programmi, sorgenti dal fondo e avanzantisi come *ex machina* su sempre nuovi piani prospettici, i quali se possono talvolta attirarsi il sospetto di una macchinosità ed eccessività da quinta, testimoniano certamente della vitalità e della capacità della nuova libera classe politica che ha assunto il potere.

Ora il fatto è che il Trattato di Versailles, spogliando la Germania di tutte le sue colonie, ha costituito alla sua nuova povertà, in confronto e in contatto con la nuova società di lauti egoistici interessi coperti dalla cappa ipocrita del «mandato», la dote inestimabile di una ricchezza ideale, la quale è provvista di un valore pratico di prim'ordine. E' noto che la Commissione dei mandati di Ginevra, incaricata dalla Società delle Nazioni di sorvegliare e controllare l'andamento e l'esecuzione dei mandati conferiti in suo nome, è costituita di membri con mandato e di membri senza mandato — che sono poi la maggioranza. E' noto anche che fu fatta, in principio, la discussione se fosse giusto che in questa Commissione di sorveglianti e di controllori ci dovessero entrare i sorvegliati e i controllati; comunque ci sono entrati. E' noto infine come, per naturale forza di cose e — anche — per premeditato calcolo, pianamente del resto corrispondente alla tortuosa escogitazione intenzionale, l'amministrazione dei mandati da parte delle Potenze mandatarie tenda continuamente, per mille vie, a «scivolare» (è la parola che si usa a Ginevra) insensibilmente dal terreno argilloso dei mandati a quello più fermo del possedimento giuridico e della sovranità. In questo stato di cose e di umori, la preziosa ricchezza ideale costituita alla Germania dalla spogliazione coloniale di Versailles è la forza e l'autorità con cui può sempre parlare in nome di un principio morale e giuridico chi è in istato di mondezza da interessi materiali; più ancora, chi questi interessi materiali aveva e ha perduto; chi, anzi, essendone stata spogliata per colpe attribuite a un regime che essa più non rappresenta e ha sceso da sè, potrebbe ora teoricamente almeno parlare di reintegrazione e di riconsegna, e non lo fa; chi, infine, non solo non ha mandati e non ne chiede, ma non ha nemmeno colonie; non solo, ma chi, per sempre più concordi dichiarazioni dei suoi dottrinari e dei suoi politici, il compito coloniale fa sempre più consistere in una sorta di dovere e di funzione collettiva delle Potenze civili nei continenti arretrati, e nella porta aperta a tutti nelle colonie di ciascuno e di tutti. Sempre più, per i teorici e per i politici della Germania, è troppo tardi ora — ora che perfino i soldati dei popoli coloniali sono stati chiamati a collaborare e contribuire alla pari alla difesa e all'esistenza delle madrepatrie — per entrare ora nell'arringo coloniale; in un arringo coloniale, s'intende, sulla sopravvissuta falsariga colonizzatrice vecchio tipo. Già prima della guerra la Germania era, con l'Olanda, la sola nazione colonizzatrice la quale si era tenuta esente e lontana da misure eccezionali in ciò che concerne il commercio tra la metropoli e le colonie, e trattava queste ultime sul medesimo piede di paesi stranieri, contro le tendenze protezioniste della Francia e di altre potenze colonizzatrici negli ultimi tempi. La marcia e lo sviluppo civile delle colonie moderne, come Stati in potenza, non ammettono altre possibilità. Nel già citato «testamento coloniale» del sig. Solf — si pensi: del direttore dell'ufficio coloniale dell'impero perduto — si legge: «Nostro scopo è dunque soprattutto: libertà generale del commercio e dell'azione economica: qualunque sia l'aspetto che la Carta d'Africa potrà offrire nell'avvenire, bisogna che la attribuzione di un territorio a una nazione determinata non abbia per conseguenza di conferire allo metropoli un privilegio economico, e di interdire o impedire il commercio degli altri con questo territorio. La politica coloniale adottata da una Potenza non dovrà mettersi in opposizione col principio di eguaglianza dei diritti di tutti i paesi in materia d'economia mondiale».

E giorni fa, uno dei maggiori scrittori politici di uno dei maggiori giornali repubblicani, ponendo la questione del programma e delle direttive che guidino a Ginevra l'azione del sig. Kastl, si domandava se mai possa valere la pena alla Germania di barattare il diritto di primogenitura di una così vasta azione economico-coloniale, per il piatto di lenticchie di uno «straccio di territorio» e di mandato.

La Germania si costituisce così, a Ginevra, custode e vestale del principio del «mandato» e vigila — guardia buona e sicura — perchè esso non scivoli tanto facilmente, come vorrebbe, nel territorio della «sovranità». Il tentativo mancino del Sud-Africa di trasformare in questo senso il suo titolo di amministrazione mandataria dell'ex-Africa sud-occidentale tedesca, deve aver sentito che cos'è questa sorta di *Führung der mandatlosen*, di «direzione degli Stati senza mandato», che la Germania si è assunta... Direzione o no, il fatto è che quest'azione di custodia e di difesa raccoglie attorno alla Germania a Ginevra la fiducia della maggioranza dei senza mandato da una parte, e, inevitabilmente, la compattezza dei mandatari dall'altra; ed è quindi un'altra ancora — se ne mancassero — delle solide ragioni per cui la politica della nuova e rinascente Germania gravita sempre più e con sempre maggior convinzione sulla Società delle Nazioni... Gli astutissimi escogitatori della forma coperta del mandato, attirandosi la Germania fra loro, si sono procurati un castigamatti di un'astuzia forse un tantino superiore. In fatto d'astuzia, davvero, non si sa mai chi la sa più lunga; e c'è sempre l'astuzia delle astuzie, che è quella di non averne nessuna...

GIUSEPPE PIAZZA.

Le vicende della Commissione ginevrina

Ginevra, 19, notte.

(M.). - La Commissione dei mandati ha ultimato la sua dodicesima sessione, durata quasi un mese. Com'è noto, questa Commissione fu istituita nell'agosto del 1919 dal Consiglio Supremo (erede della Conferenza della Pace) quale organo di controllo della Società delle Nazioni sui «mandati» coloniali assegnati alle Potenze che, sotto questa nuova forma molto affine al «protettorato», si sono spartite le ex-colonie tedesche e i territori amputati all'ex-Impero turco. Il Consiglio della Nazioni provvide a designarne i membri della Commissione nella seduta del 22 febbraio 1921, scegliendoli tra personalità competenti in materia coloniale e, per quanto possibile, indipendenti dai rispettivi Governi. Quale il compito? L'atto costitutivo dice: «Discutere le clausole dei mandati, prendere conoscenza dei rapporti annuali delle Potenze investite di mandato e farne rapporto al Consiglio». Ora, che cosa significa quel «prendere conoscenza?» Nulla e tutto. La Commissione, a seconda della interpretazione che si dà di queste due parole, può essere un semplice organo che riceve le informazioni inviate dalle Potenze investite di mandato, le coordina e ne riferisce al Consiglio o ad un organo che controlla tali informazioni per poter giudicare se e in che misura la Potenza investita di mandato compia la sua funzione di tutela, che è quella di abilitare gradatamente le popolazioni indigene a reggersi da sè.

«Prendere conoscenza»

La qualità precipua del linguaggio diplomatico è di essere molto elastico; ma difficilmente si può dare un esempio di altrettanta ambiguità quanto quella che si riscontra in quel «prendere conoscenza». E nasce il convincimento che ciò sia stato fatto con intenzione. La teoretica di questo nuovo istituto — il mandato — che non ha precedenti nella storia, fu accettata dalle Potenze come una concessione sommaria alle ideologie prevalenti nell'immediato dopo-guerra, ma con grandi riserve mentali. Non si calunnia nessuno affermando che Inghilterra, Francia, Belgio, Giappone, accettarono il mandato con la precisa intenzione di amministrare i territori loro assegnati come si amministrano le colonie di diretto dominio. Nel loro pensiero, la Commissione dei mandati doveva essere una lustra, o giù di lì, per l'opinione pubblica mondiale. Avrebbero, bensì, tenuto fede al loro impegno di render conto, in rapporti annuali, della loro azione, ma... nella misura del minimo possibile. E invece capitò che la Commissione — alla cui presidenza fu chiamato, fin dal primo giorno, il marchese Theodoli — volle fare sul serio. E allora cominciò una lotta serrata (la cortesia della forma nulla toglie all'asprezza del contenuto) tra Commissione e Potenze mandatarie.

Teoricamente il Consiglio della Nazioni dovrebbe essere, in questo conflitto, il difensore naturale della sua Commissione, ma poichè tutte le Potenze investite di mandato sono rappresentate in Consiglio — il Belgio cessò di farne parte solo dallo scorso settembre — ne deriva che talvolta è proprio il Consiglio che prende la controffensiva. E ad ogni sessione si è avuto un episodio di questo conflitto. Dapprima le Potenze mandavano i loro rapporti con una lentezza disperante e la Commissione pretese la maggior possibile regolarità; mandavano a difendere i loro rapporti dei funzionari subalterni e la Commissione ottenne che intervenisse sempre un uomo responsabile: di preferenza, quando è materialmente possibile, lo stesso amministratore del territorio di che si discute.

Le petizioni e il questionario

Le due questioni più grosse furono quelle delle «petizioni» e del «questionario» per la compilazione dei rapporti annuali. Ai termini dello Statuto per il mandato, le popolazioni indigene nel loro complesso, nonchè le comunità etniche o religiose, hanno il diritto di petizione. La Commissione prende visione di queste petizioni dopo che la Potenza investita di mandato ha esposto le sue osservazioni e, naturalmente, in presenza di un fiduciario della Potenza stessa. Per una comprensibile sollecitudine di equità, la Commissione chiese di poter interrogare verbalmente gli autori di petizioni, per mettersi in grado di poter replicare, eventualmente, alle osservazioni della Potenza che li amministra. Allora fu una tempesta. Quando Henri de Jouvenel, alto commissario per la Siria, venne a Ginevra per esporre la situazione di quel territorio dopo la rivolta dei Drusi, accusò con parole chiarissime la Commissione di essere in parte responsabile del sangue versato, grazie alla sua politica in materia di petizioni, che incoraggerebbe aspirazioni temerarie.

E un'altra tempesta la si ebbe a proposito del «questionario». In principio, le Potenze mandavano dei rapporti brevi brevi, con informazioni generiche. A poco a poco, la Commissione ottenne che in questi documenti materie sempre nuove fossero trattate e che le informazioni fossero sempre più particolareggiate. Forte dei buoni risultati di questa esperienza, la Commissione fece predisporre un questionario, che nel suo pensiero doveva servire di base per la compilazione dei rapporti, allo scopo di averli completi e conferir loro, nello stesso tempo, una certa uniformità di struttura. Apriti cielo! Briand, ma ancora più Chamberlain, insorsero in Consiglio contro questa iniziativa, accusando la Commissione di invadenza e di esorbitare dai limiti del suo compito. E la Commissione dovette ritirare il suo questionario e prepararne un altro di proporzioni ben più ridotte.

L'«eguaglianza economica»

L'ultima battaglietta, quella svoltasi nella sessione testè chiusa, ha per noi italiani una speciale importanza poichè tratta della «eguaglianza economica» in tutti i territori sottoposti a mandato, per tutti gli Stati membri della Società delle Nazioni. La questione ebbe origine nel corso della sessione precedente, a proposito del rapporto sull'amministrazione del Tanganyika, sotto mandato inglese. Il Governo di Londra aveva a quel momento presentata una legge autorizzante un prestito per la Palestina e per l'Africa dell'Est, a condizione che tutto il provento di tale prestito fosse speso nell'Impero Britannico. Alla stessa Camera dei Comuni vi fu qualcuno che espresse il dubbio se questa condizione non fosse contraria alla cosidetta clausola della «eguaglianza economica» e propose in merito un emendamento. Ma l'on. Amery, ministro delle Colonie, non si mostrò disposto ad accettarlo. «Dopo tutto — egli disse — quando abbiamo accordato delle facilitazioni di credito per l'esportazione o facilitazioni commerciali ad altri paesi completamente estranei all'Impero Britannico, ci siamo considerati perfettamente in diritto di avere qualche cosa in cambio di questa assistenza finanziaria speciale, sotto forma di un accordo di questa stessa natura, e non sono disposto ad ammettere la tesi interpretativa secondo la quale ci sarebbe interdetto di prendere, a proposito di un territorio sotto mandato, una misura di questo genere, in cambio della garanzia che gli diamo».

Se la questione sollevò scrupoli alla Camera dei Comuni, figuriamoci se non ne doveva sollevare in seno della Commissione dei mandati. Fu un membro di nazionalità belga, l'on. Orts, che li formulò nettamente, avendo presente l'articolo 7 del Mandato, il cui ultimo capoverso dice:

«La potenza mandataria praticherà, inoltre, nei riguardi di tutti i cittadini degli Stati membri della Società delle Nazioni e nelle stesse condizioni fatte ai propri cittadini, la libertà del transito e di navigazione, e una completa eguaglianza economica, commerciale e industriale, eccetto per i lavori e servizi pubblici essenziali che resta libera di organizzare nei termini e condizioni che ritiene giusti».

E l'on. Orts voleva sapere se la dottrina enunciata dal ministro delle Colonie Amery era «definitiva» per il Governo britannico. Non avendo potuto saperlo, perchè Sir Donald Cameron, incaricato di difendere il rapporto del Tanganyika, non si sentiva autorizzato a farsi interprete del pensiero del suo Governo in simile materia, la Commissione decise di avere almeno una dottrina sua, ed è alla ricerca di questa dottrina che andò nel corso della sessione testè chiusa. Le sedute della Commissione sono [illegible] private, e siccome non è stato ancora pubblicato il resoconto analitico delle sue discussioni, non si conosce ancora la formula precisa che essa ha approvata. Ma non occorre fare indiscrezioni per dire che tutte le difficoltà nascono dalla riserva contenuta nell'ultima frase concernente i «lavori e servizi pubblici essenziali». Che cosa significa, in questo caso, la parola «essenziale?». Essenziale può essere il pozzo che deve assicurare acqua sufficiente a tutto un villaggio, come può essere il porto che deve promuovere la prosperità della regione; può essere l'impianto elettrico o l'organizzazione di una carovana che faccia regolarmente certi viaggi, allo stesso titolo che essenziale può essere la costruzione di una ferrovia. E' chiaro come, per questa via, si possa passare dall'eguaglianza economica commerciale ed industriale, ad un effettivo monopolio.

Giornate bengasine

BENGASI, novembre.

Giornate bengasine, serene, che si esce con la giacchetta abolionale — siamo a Novembre! — e si cerca riparo dall'ancora dardeggiante Sole nel lato in ombra della strada; e si pranza e si dorme con le finestre spalancate; e a sera si gode il fresco, sedendo al caffè in piazza, davanti a una bibita ghiacciata, o passeggiando al lungomare: l'onde ritmano sonoramente sulla scogliera il vasto respiro nettunio; Luna d'argento naviga il cielo, scostando le sedie al suo passaggio; ci pizzicano le zanzare, insolenti e insistenti; da qualche casa del quartieri indigeni, ove forse si celebra una festa familiare, viene un lungo canto, gutturale e monotono, accompagnato da una trombetta stridula, scandito da tonfi sordi di tamburo, interrotto dal grido caratteristico delle donne africane: quello che il Pascoli, nella *Sfogliatura*, ricordandosi all'*hellello* delle Abissine, a riprendendo con nuova finezza poetica un'imagine già di Ferdinando Martini, dice «... un rigno — equino, un canto arso di gallo...». Qua, si chiama la *zagarita*: e il vibrare improvviso della sua stridenza nota acuta lacera discordemente l'estatica pace notturna.

Rievocazioni gloriose

Diciannove di Ottobre. Bengasi, imbandierata a festa, animata di popolo nel centro cittadino, metropolitani e indigeni, borghesi e militari, banda delle Camicie Nere, che suona in Piazza del Re — chi più ricorda che si chiamò già Piazza del Sale, e veramente con la sua montagnola di sale, che l'occupava per due terzi buoni, tra gli sbrecciati torrioni di pietra e fango del castellaccio turco, oggi demolito, e le baracche dove s'installò, ai giorni dello sbarco, la nostra Croce Rossa? — Bengasi celebra l'anniversario dell'occupazione italiana: il sedicesimo, precisamente. Come il fulgore del cielo, come il turchino del mare trascolorano, quasi appannati dal ventare lungo del ghibli, che, insieme con l'arsa calura, propaga nell'atmosfera sfumature e riflessi corrusci: i nostri pensieri così, rievocando la gesta gloriosa, s'ombrano di compianto, e commemorano i nostri caduti.

Ecco la Punta della Giuliana, la gialla e rossa lingua di sabbia, su cui, verdi flabelli agitati al vento, sorgono pochi sparsi palmizi: di là, il mare aperto, più propriamente il Golfo di Sidra, la Gran Sirte, sempremai per eccellenza infida nelle citazioni dei nostri latini, e temutissima dai naviganti, in tutta la classicità; di qua si estende la laguna. In continuazione entro terra del porticciolo naturale di Bengasi: la laguna, già utilizzata dal Governo Ottomano come salina naturale, e cui oggi, collegando appunto la Giuliana alla città, attraversa il nuovo ponte di legno, costruito sotto l'amministrazione del governatore De Martino. Allora — diciannove di Ottobre del 1911 — il ponte non c'era: questa lingua di sabbia si protendeva isolata tra le due acque, ricollegandosi alla terraferma soltanto naturalmente con la sua base, che s'ampila laggiù, verso la Berca, l'antica casermona turca, oltre dall'estrema ansa interna della laguna. Oggi, davanti all'alto monumento, che dai quattro spigoli del basamento appunta i rostri delle triremi, e cui sormonta la bronzea Vittoria romana, eretto a rammemorare il combattuto sbarco; è collocato oggi, ai piedi, presso il mormorar lene dell'onda, l'altare del Sacrifizio Divino: allora, fu il sagrifizio umano: sui cadaveri i primi marinai, sbarcati dalle navi, che dal largo cannoneggiavano: primo tra i primi, poco oltre da qui, là dove ora sorge, dietro il nostro cimitero, la colonna mozza del suo piccolo monumento funerario, cadde sul suo passo di sbarco, trascinato avanti affannosamente nella sabbia, il guardiamarina Mario Bianco; e fu il sangue puro de' suoi vent'anni che consacrò italiana questa terra. E qui, dove ora, tra le autorità ufficiali adunate della colonia, inoede in paramenti solenni, accostandosi all'altare della Messa al campo, il primo Vicario Apostolico della Cirenaica, il francescano monsignor Bernardino Bigi; qui presero terra Ameglio; coi fanti del Quarto Reggimento Serie di furibondi assalti, per il dunoso e acquitrinoso terreno, per snidare Turchi e Arabi dalle successive trincee, scavate nella sabbia, dietro ogni ostacolo e rilievo, in gli appostamenti adattati a ogni piega del suolo; mentre la fucileria, che s'infittiva d'oltre la laguna, dalle casette dei villaggi di Sidi-Hussein e di Sidi Daùd, flagellava i nostri sul fianco, sempre più intensa e micidiale, e ogni loro progresso. Poi, un cannoniere della *Regina Elena*, che dal mare bombardava la Berca, eseguì il famoso colpo, che tagliò netta l'asta della bandiera turca, in cima al minareto della caserma. E gli ammainammo noi, così, la bandiera, al nemico. Poi l'inseguimento, lungo il più interno arco della laguna; e l'assalto ultimo alla caserma, trasformata dagli strenui difensori in fortilizio, su nucleo centrale della disperata resistenza.

«... O Ameglio! è il fanno freddo, e la bandiera tua vecchia, o Quarto Reggimento, stesta su la Berca, nel soffio della sera...».

Tonne e spugne

Ora, il ghibli agita i flabelli delle palme, che svettano sonore; l'onda, lene mormorando, corona d'un candido riso la riva, tra la sabbia, che beve avida la spuma, e gli scogli litoranei, che appena affiorano, neri, e tutti traforati come bugni, o come mastodontiche spugne. Da cui pare, quando l'onda si ritira, e riemergono, che l'acqua venga rispremuta da invisibili mani, pei mille osculi. E. — *Ite, missa est*...

Sedici anni fa!... La Giuliana ha assunto adesso l'ameno aspetto di una stazioncina balneare, con file lunghe di baracche e capanni: chè veramente essa è diventata il piccolo Lido della piccola capitale della Cirenaica. E dall'altra banda, verso il porticciolo, ostenta una serie di costruzioni d'altro genere e di tettoie, onde si appuntano nell'azzurro due alte ciminiere: sono gli edifici, magazzeni, depositi, macellai, caldaie, cantieri, arsenale, della tonnara di El Mongar, la quale, con la pesca di quest'anno, si è piazzata ottimamente prima tra tutte le consorrenti del Mediterraneo: poichè infatti la mattanza è stata di ben tremilatrecento tonni e circa mille palamite; mentre, dopo di questa, la più rilevante mattanza dell'anno, alla tonnara di Isola Piana, in Sardegna, non ha superato i millecinquecento capi, cioè notevolmente meno della metà; e mentre, per altro esempio, tutte insieme le tredici tonnare della Tripolitania hanno pescato complessivamente poco più di seimila tonni, cioè, sommato il prodotto di ben tredici tonnare, nemmeno il doppio di questa sola. Ma questo invidiabile primato non costituisce ancora la più curiosa peculiarità della tonnara bengasina di El Mongar; più raro e più mirabile può parere il fatto che amministratore delegato della Società proprietaria e direttore tecnico dell'azienda è un collega giornalista, uno de' meglio noti e accreditati corrispondenti italiani viaggianti, redattore d'un grande giornale della capitale. «Il giornalismo può condurre a tutto...» — affermò, se ben ricordo, Emile de Girardin; ma soggiungeva: «... a patto di saperne uscire a tempo». E il nostro collega invece resta tale, pur essendosi rivelato emerito tonnarotto.

Vele sul mare. S'allineano su l'equoreo distese, seguono di lungi l'andamento della costa, biancheggiano all'orizzonte. Sono le golette che attendono alla pesca della spugna. Quest'industria, specialissima del Mediterraneo meridionale e orientale — chè, da quest'acque infuori, non si esercita che in qualche località del Mar Rosso e lungo una parte delle coste della Florida; ma con prodotti di qualità scadente in confronto della produzione mediterranea, nella quale ancora si distingue per eccellenza e primeggia quella delle nostre coste libiche, e della Cirenaica in ispecie; — quest'industria dunque, prima che noi acquistassimo la Libia era esercitata, qua come nell'Egeo, quasi esclusivamente dai Greci, che ne detenevano una sorta di monopolio. Ora, quei velieri, che vediamo al largo, e onde i palombari scendono nelle glauche profondità a strappare dalle rocce subacquee, cui aderisce con sua parte viva, gelatinosa, e con ciglia vibratili, lo strano animale, sono in grande maggioranza di bandiera italiana. Su queste nostre coste, che producono anche, come accennavo, le migliori spugne e le più apprezzate nel commercio mondiale, l'industria è ora accaparrata ed esercitata per circa due terzi da italiani, con un profitto tanto più notevole dell'economia nazionale in quanto si tratta di un prodotto che viene quasi completamente assorbito dall'esportazione all'estero.

Gli automobilisti della Parigi-Hanòi

Un po' di pubblico si raccoglie davanti al Circolo Roma, a contemplare una formidabile automobile, con un elefante bianco dipinto sugli sportelli, per la buona fortuna, e un furgoncino attaccato dietro, per i bagagli e i rifornimenti. Tre giovanotti — due che, anche prima che alla parlata, si palesano francesi al caratteristico berrettino dei Pirenei, e uno che, a malgrado del berrettino, alle prime parole si rivela *romano de Roma* — stanno rivedendo la macchina, in ogni sua parte, attendono ai rifornimenti, riassestano i bagagli. Sono gli avventurosi gitanti della Parigi-Hanòi in automobile — un viaggetto di ventisettemila chilometri all'incirca, intrapreso a scopo sportivo e insieme di studio, sotto il patronato del Ministero francese delle Colonie: — il signor Gustavo Douverne, organizzatore e capo della spedizione, il meccanico Giovanni Lanne, e l'operatore cinematografico Tomaso Marconi — il romano, ufficiale nostro di complemento e camicia nera.

I tre — di cui il capo, il Douverne, esegui già analoghe riuscite imprese, e specialmente la traversata in automobile del Sahara, dall'Algeria al lago Ciad — sono partiti con questa automobile da Parigi, il diciotto di settembre; sono scesi in Ispagna, costando a Madrid; e a Gibilterra si sono imbarcati, per la traversata dello Stretto. Hanno percorso indi il Marocco, l'Algeria, la Tunisia, e sono giunti a Tripoli, dove si sono imbarcati nuovamente, loro e la macchina, sul piroscafo *Caffaro*, che l'altra settimana li ha sbarcati qua. E domani — dieci di Novembre — ripartono, per attraversare la Cirenaica, Barce, Cirene, Derna, Tobrùk, Marsa Bardia; e proseguire poi per l'Egitto, Sollùm, Alessandria, il Cairo; poi, il Canale di Suez; poi, per la Palestina, a Gerusalemme; per la Siria, a Beirut e Damasco; per la Mesopotamia, a Bagdad; per la Persia, a Teheran; per l'Afganistan, a Herat e Cabul; per l'India, a Lahore, Delhi, Allahabad, Calcutta; per la Birmania, a Rangoon; per il Siam, a Bang-Kong; e finalmente per l'Indocina, Cocincina, Cambogia, Annam, a Saigon, Hué, e meta Hanòi, nel Tonchino... Ventisettemila chilometri! La macchina, espressamente costruita e adattata per tale e tanta prova, porta rifornimenti in quantità che le permettono un'autonomia di quasi duemila chilometri.

Accompagnati dal console francese a Bengasi, signor Romérand, i tre ardimentosi turisti sono stati ricevuti da Sua Eccellenza il governatore Teruzzi, che ha avuto per loro lusinghiere parole di congratulazione e d'augurio... Siamo sinceri: tra quei malintesi e ripicchi, che di tempo in tempo ci fanno, eppur nolenti, un po' ringhiosi gli uni contro gli altri, Italiani e Francesi, è un piacere, e costituisce un simpatico esempio, questa cordiale collaborazione di due Francesi e di un Italiano, in un'impresa d'esplorazione e d'esperienza di mondo; e fa piacere vedere il nostro tricolore sposato a quello francese, l'uno all'un faro e l'altro all'altro, davanti alla macchina, che correrà per così lunga strada, per esotici paesi, dal Mediterraneo al Mar Cinese. *Mascotte* anche più fausta del candido elefante portafortuna, questa felice unione delle due bandiere latine — quale già sui folgorati campi di guerra.

La El Abiàr-Barce

Oggi — San Martino — rivista delle truppe della guarnigione, passata da Sua Eccellenza il Governatore, in piazza Tobrùk e lungo il corso Italia, e consegna delle decorazioni al valore ai militari segnalatisi nelle operazioni di questa estate nel Ghibli; tra gli altri, il tenente-colonnello Ernesto Montanari, comandante del Ventunesimo Battaglione Eritreo, il tenente-colonnello Ardulno Garelli, comandante del Sesto Eritreo, il tenente-colonnello conte Umberto Piatti Dal Pozzo, comandante del Quindicesimo Eritreo, il maggiore Gioachino Solinas, comandante del Quattordicesimo Eritreo, il tenente Dante Folliador, del Quindicesimo Eritreo, e il tenente Giuseppe Brancati, comandante di Banda a cavallo, decorati di medaglia d'argento; e il capitano Adriano Torelli, comandante di batteria eritrea, il capitano Vittorio Gioia, del Quattordicesimo Battaglione Eritreo, il capitano Mario Broccolari, del Sesto Eritreo, il capitano aviatore, osservatore d'aeroplano, Luigi Clerici, il sottotenente Gino Berardi, della Banda a cavallo di Cirene, il sottotenente aviatore pilota Angelo Tondi, decorati di medaglia di bronzo.

Nel pomeriggio poi, ancora con l'intervento del Governatore e della sua signora, e del vicario apostolico monsignor Bigi, e del generale Mezzetti, comandante delle truppe della colonia, e con numerosissimo concorso d'invitati, ha avuto luogo l'inaugurazione del Circolo del Commercianti, elegante ritrovo stabilito nelle sale terrene di uno de' più bei palazzi della città, in piazza del Re.

Ma la novità più cospicua della colonia è il nuovo tronco ferroviario da El-Abiàr a Barce.

Barce è la città dell'altipiano che gli Arabi e i Beduini rinominarono già El-Merg: ottimamente il governatore Teruzzi ha decretato di restituirle il suo bel nome antico — onde venne il nome di Barca, che gli arabi diedero e dànno tuttavia all'intera Cirenaica; — e così Marsa Susa ridiventa Apollonia — seppure il nome di Susa, o Sidi Sozura, risalga alla dominazione romana; — e Bengasi riprenderà un de' suoi nomi storici: o quello greco di Evesperide o Esperide, o quello tolemaico di Berenice. Il grande Wilamowitz, che, come già sapete dall'attraentissima corrispondenza berlinese del nostro Giuseppe Piazza, pubblicata sulla *Stampa* del 21 dello scorso ottobre — *Lauri di Cirene tra le querce del Westend* —, fu qua a visitare gli scavi di Cirene, dal cui straordinario interesse quel principe vivente degli archeologi e dei filologi si mostrò rapito, rammaricando solo che la tarda età non gli permetterebbe di collaborare alla formidabile opera di studio e di ricostruzione, cui i nostri attendono — il De Sanctis, il Mariani, il Micacchi, l'Oliverio — collaborare in quella misura a cui il suo sempre giovine entusiasmo lo trasporterebbe; interpellato in proposito al nome da restituire a Bengasi, il Wilamowitz ha proposto Esperi. Altri propenderebbe invece per Berenice: chè forse nell'oro solare, onde questo paese fulgidamente è perfuso, vogliamo sognar perenne un riflesso della prodigiosa chioma della regale figlia del guerresco Maga, che pegno miracoloso di pace, andò sposa al Terzo Tolomeo, l'Evergete: «... e Berenice dalla chioma d'oro...», tutta aspersa d'olio di rose e, proprio come il Sole, fuggente).

Della ferrovia El Abiàr-Barce sono nuovi 46 chilometri e mezzo che prolungano la linea che parte da Bengasi, sale all'altipiano, tocca appunto Barce, e dovrà poi proseguire a Cirene e a Derna. Con questo nuovo tratto, che completa così il collegamento ferroviario tra Bengasi e Barce, la Cirenaica viene ad avere, in totale, centosettantatrè chilometri di ferrovia: poco, sì, rispetto a ciò che è desiderabile, e rispetto anche a ciò che è in progetto; ma molto, se si considerino le difficoltà superate, e quelle soprattutto della strettezze del bilancio.

Poichè la colonia ha, nella persona di Sua Eccellenza Attilio Teruzzi, un ottimo governatore, saggio amministratore e reggitore paterno; ma al di sopra del Governatore, de' suoi geniali concepimenti, del suo amoroso zelo, della sua passione e della sua buona volontà, sta un nefando e inesorabile tiranno: il bilancio. Non si deroga da esso; ad esso regola ogni progresso della colonia sulla misura — ahi! troppo spesso avarissima — delle sue cifre incontrovertibili.

MARIO BASSI.

Libri ricevuti

GUIDO PUSINICH: «Ritratto d'ignoto». — Ed. Alpes, Milano. L. 12.
ALDO GABRIELLI: «Settembrina». — Ed. Alpes, Milano. L. 10.
A. STRINDBERG: «Giacomo» e «...» — Ed. Alpes, Milano. L. 12.

I funerali del Sultano del Marocco

Il successore eletto nel terzo figlio quattordicenne del defunto, El Hamada.

Fez, 18, notte.

Le esequie del Sultano del Marocco hanno avuto luogo nel recinto del palazzo imperiale, in mezzo ad una folla di europei e di indigeni. [illegible]

Un nuovo lutto di Hindenburg

Berlino, 18, notte.

La famiglia del Presidente Hindenburg, che appena l'altro ieri era stata colpita dalla perdita della signora Lina von Beneckendorff, vedova del fratello più giovane del Presidente, è stata oggi colpita da un secondo lutto famigliare. A Lubecca si è spenta la signora Adele von Beneckendorff und Hindenburg, moglie di un altro fratello del Presidente, Bernardo, ex-ufficiale e scrittore, autore di parecchi drammi. La defunta aveva 63 anni.

CRONACA CITTADINA

Una cerimonia al 91° Reggimento Fanteria

Nella caserma «Da Bormida» in corso Stupinigi, il 91.o Reggimento Fanteria ha ieri mattina commemorato la data della concessione della medaglia d'argento al valor militare alla bandiera del Reggimento. La cerimonia ha acquistato particolare solennità per l'intervento del Principe di Piemonte.

Nel cortile, limitato dai quattro vasti fabbricati a due piani sovrastanti il porticato che per la vastità dell'area lasciata sgombra per la manovra delle truppe appaiono rimpiccioliti, era schierato il reggimento. Fra due [illegible] in alta uniforme era la gloriosa bandiera del Reggimento e a destra, sulla stessa linea, la fanfara del 91.o. A finestroni della caserma trofei di bandiere ravvivavano il grigiore dei muri.

Sul lato destro del cortile fra gli ufficiali del Reggimento e quelli in congedo si notava il gruppo delle autorità: il gen. Montefinali comandante la Divisione, il gen. Avogadro comandante la prima Brigata fanteria, il generale Segato, il gen. Donaudi, il gen. Rho del «Nastro Azzurro», il gen. Didaro del Genio, il gen. Da Pozzo dei carabinieri, col colonn. Squillero comandante la Legione Allievi, il colonnello Solla della Legione Carabinieri e il capitano Miozzi comandante la Compagnia interna, il colonn. Olivetti capo di S. M., il colonn. Visconti e il colonn. Arullani, ex-comandante del 91.o Regg. Fanteria, l'avvocato militare cav. uff. Parenti, il marchese Seribanle, capo di S. M. del comando di zona della Milizia Volontaria, ed il console Spelta, e tutti i comandanti dei «corpi» di stanza a Torino. Fra il gruppo degli alti ufficiali va pure ad allinearsi la carrozzella del grande mutilato colonnello Di Maio.

Uno squillare di trombe annuncia l'arrivo del Principe Umberto che la banda saluta con la marcia del Principe Eugenio di Savoia. Ad incontrarlo, col colonnello Bobbio, comandante il 91.o, si recano gli ufficiali generali. Le truppe si irrigidiscono sull'«attenti!» e presentano le armi.

Il Principe, accompagnato dai generali e seguito dai suoi ufficiali d'ordinanza, passa sul fronte delle truppe e rimane poi davanti al gruppo delle autorità militari. Il colonnello Bobbio si mette al centro del cortile, la gloriosa bandiera, portata dall'alfiere, fiancheggiata [illegible]

[illegible]

Concorsi a premi per giardini e frutteti

L'interessamento del col. Di Robilant

[illegible]

I nostri centralini telefonici portano i numeri: 40-946 Direzione e Redazione - 40-945 Redazione - 40-947 Ufficio [illegible] Amministrazione.

Dimostrazione studentesca

Anche l'ambiente goliardico della nostra città ha sentito le ripercussioni del fatto politico del giorno: il trattato franco-jugoslavo, con conseguenti commenti e chiassate italofobe verificatisi in Jugoslavia. Ieri mattina verso le 10,30, circa trecento allievi della scuola d'ingegneria, radunatisi nel cortile dell'Istituto di via Ospedale, si recarono, per via San Francesco da Paola, all'Università. Quivi raccoltosi qualche altro centinaio di studenti a la colonna, sempre fra canti e grida, si mosse per via Po verso piazza Castello, coll'intenzione, pare, di raggiungere il Consolato francese, di via Papacino. Senonchè in piazza Castello il gruppo è stato avvicinato da funzionari di P. S. e da ufficiali dei carabinieri, che invitarono i dimostranti a sciogliersi. Questi, accogliendo con disciplina l'esortazione, rinunciarono al loro progetto e si sciolsero, allontanandosi alla spicciolata.

«Date ali alla Patria»

Il Sindacato dottori commercialisti ha versato lire [illegible]. Tale somma è stata così raccolta: il Sindacato, come ente giuridico, ha contribuito con lire 300; il segretario provinciale prof. gr. uff. Broglia, 100; il Direttorio, il Collegio dei revisori, la Commissione tariffe, la Commissione di disciplina e gli iscritti, che sono [illegible], hanno versato, in complesso, lire [illegible].

Si uccide all'albergo con un colpo di moschetto

Da alcuni giorni aveva preso alloggio all'Albergo dei Tre Galli, in via Bellezia 31, occupando una camera al secondo piano, tale Ferdinando Balestra di Angelo di anni 22, domiciliato in provincia di Belluno. Il giovane, nel detto albergo, prendeva anche i suoi pasti. Ieri però, era già passato di parecchio il mezzogiorno, ed egli non era ancora sceso per mettersi a tavola. L'albergatore andò a bussare alla sua camera e, non avendo ottenuto risposta, fu preso dal dubbio di una disgrazia e mandò ad avvertire la locale Sezione di Pubblica Sicurezza.

Si recò sul posto il commissario dott. Di Gennaro al comando di alcuni agenti, e la porta venne sfondata. Quello che si temeva apparve. Il giovane giaceva nel mezzo della camera, in una pozza di sangue. Un'orribile, sanguinosa ferita gli sfigurava il volto. Egli si era ucciso con un colpo di moschetto militare, modello 91, e come avesse potuto entrare in possesso di tale arma non si potè stabilire. L'infelice si era sparato un colpo sotto il mento, ed il proiettile era uscito dalla volta frontale. Un medico municipale, subito richiesto, visitò il suicida, constatandone la morte, avvenuta circa dodici ore prima, cioè nel cuore della notte. Dopo le constatazioni di legge la salma è stata trasportata agli Istituti medici del Valentino, a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Fra le varie carte trovate indosso al suicida si rinvenne una lettera indirizzata all'autorità in cui il giovane dichiarava il suo proposito di uccidersi, motivandolo con una malattia da lui giudicata inguaribile.

L'eredità della «zia Lene»

— Il male è troppo violento e l'ammalata, a cagione anche della sua tarda età, non resisterà alla crisi. Ormai si approssima alla fine. E i soccorsi della scienza possono considerarsi vani — sentenziò il medico.

Attorno al letto dell'ammalata — una donnetta ultra settuagenaria — stavano raccolte le [illegible] i famigliari del padrone di casa, il signor Stefano Bruno, il quale ospitava da un quarantennio, in casa sua, la moritura. Tra costoro le parole del medico non suscitarono la costernazione, [illegible]

La cugina

[illegible]

Il libretto di Risparmio

[illegible]

Era per Nino

[illegible]

e l'altro al portatore e mi incaricò di conseguare il primo a sua cognata, la signora Trombetta, e di esigere invece il secondo, facendo dono della somma a mio figlio Nino. Verso le 10 mi recai alla Cassa e ritirai la somma depositata sul libretto al portatore. Tornai subito dalla Toscano con l'intenzione di consegnarle la somma perchè la donasse essa stessa al mio bambino. Ma ciò fu impossibile perchè la camera era piena di gente ed il mio figliuolo era fuori.

— Il 12 febbraio — dopo i funerali — conclude l'imputato — consegnai alla Trombetta il libretto che m'era stato affidato per lei. E non accennai all'altro libretto perchè questo era stato donato a mio figlio.

Le deposizioni delle altre persone chiamate in causa, sono state varie e contraddittorie. O almeno, non è emersa dal loro complesso la prova della reità dell'imputato. La sfilata dei testi — iniziata con la comparsa della signora Trombetta, la presunta danneggiata — è proseguita per un'intera udienza. Per riferire sulla esistenza del secondo libretto e sulle intenzioni della defunta vennero scomodati, con tutti i vicini di casa, il parroco, il medico curante, un altro sacerdote il quale era a conoscenza della affettuosità con cui la Toscano trattava il piccolo Nino e della intenzione più volte manifestata di beneficarlo con un legato, le donne che avevano assistita l'inferma, quelle che ne erano state le confidenti, ecc.

Assoluzione

Vennero chiarite intanto, quasi in limine litis, le ragioni per cui la famiglia Bruno ospitava in casa sua da ben otto lustri la signora Toscano. Costei aveva concluso un vitalizio con il padre dell'imputato. E per le 3.000 lire avute a mutuo in quei lontani tempi, la famiglia Bruno aveva continuato ad ospitare nella sua casa, senza poter pretendere alcunchè, la buona signora. Un segno di riconoscenza in punto di morte, appariva quindi più che verosimile, umano.

Circa i due libretti di maggior interesse per l'accusa, sono apparse le testimonianze di Vittoria Musso e di Domenica Negri Roccia. Le due donne hanno narrato che recatesi nella camera della Toscano la mattina del 10 febbraio, verso le 8,30, furono pregate dall'inferma di cercare in un mobile i due libretti e di consegnarglieli. Avutili, la Toscano li pose sotto il guanciale. I libretti, secondo le deposizioni delle due donne erano in mani dell'ammalata ancora due ore prima della morte. Ma un'altra teste, Teresa Prinotto, ha narrato:

— Il signor Bruno entrò nella camera della Toscano alle 7,15. Poco dopo sentii che parlavano di interessi e cioè il Bruno chiedeva all'ammalata cosa intendeva fare delle sue sostanze. Io mi ritirai in disparte e non volsi lo sguardo verso di loro. Ho tuttavia scorto l'ammalata fare un movimento come per consegnare qualche cosa al Bruno. Ed ho sentito anche la Toscano pronunciare queste frasi: «Questo è per Nino e l'altro per chi ne ha più bisogno, per Teresa».

I difensori avv. Villabruna e Gino Obert, contrastando la tesi del P. M. cav. Buscaglino, al quale gli elementi emersi apparvero sufficienti per richiedere la condanna dell'accusato, prospettarono la vicenda nel suo profilo più umano, osservando che la posizione finanziaria del Bruno escludeva di per sè stessa ogni sua capacità a delinquere. E in tal senso giudicò il Tribunale (Presidente cav. Manzoni) che pronunciò sentenza di assoluzione.

Una lepre accidiosa

La lepre di cui si è discorso prima in Pretura e ieri in Tribunale, è una lepre originale, dissimile dal tipo... corrente che conosciamo. Si tratta infatti di una lepre pigra, indolente, accidiosa che si è lasciata afferrare per le orecchie e catturare dal contadino Carlo Allaio, il quale l'aveva scorta un pomeriggio, mentre attendeva al lavoro nel proprio campo. A quella lepre così singolare non toccò tuttavia la sorte che è riservata comunemente a questo genere di selvaggina. Essa non finì in salmì, ma per la semplice ragione che, poche ore dopo la cattura, due agenti giurati della Società dei cacciatori «La Selva», irrompevano nell'abitazione del contadino; dichiaravano in contravvenzione costui, a sensi degli articoli 19 e 20 della legge sulla caccia e sequestravano il capo di selvaggina, ridotto in cattività, per restituirlo alla vita libera, a disposizione dei cacciatori. E' ovvio però pensare a questo punto che *quod non fecerunt Barbari, fecerunt Barberini*...

Comunque, l'Allaio dovette comparire dinanzi al pretore per rispondere della contravvenzione accennata, punita dalla legge con ammenda sino a lire 500. Discolpandosi, egli descrisse la natura singolare di quella bestiola, mite, docile, quieta, sino all'inverosimile. Ed accennò ad una ipotesi: forse la arrendevolezza della lepre era dovuta a cattive condizioni di salute... L'ipotesi... discriminante non fu naturalmente vagliata: mancava il soggetto. Ma il pretore cav. Cornaro la tenne buona e nonostante le opposte conclusioni del rappresentante di P. C. avv. Deagostini (patrocinatore dei cacciatori), mandò assolto l'Allaio per non provata reità. Senonchè questa sentenza fu oggetto di appello da parte del P. M. I casi della lepre accidiosa furono quindi rievocati e lumeggiati dal patrono dell'Allaio, avv. Luigi Gatti. E il Tribunale, giudicandoli attendibili, confermò l'assoluzione dell'imputato.

Il mistero di Madonna della Scala
I risultati della perizia
Il marito e la cognata della morta sempre trattenuti in arresto — L'indagine giudiziaria

Abbiamo dato una quindicina di giorni fa la notizia della morte avvenuta in condizioni alquanto misteriose della possidente Adelaide Ballor maritata Giglio di anni 64, residente in frazione Madonna della Scala a pochi chilometri da Torino ed in prossimità di Chieri. E' stato pure detto come l'autorità giudiziaria di Chieri avesse proceduto all'arresto del marito della morta, Giovanni Giglio nonchè della sorella di costui, Maria di anni 47. Il Pretore di Chieri avv. Cordani informava subito del fatto con telegramma la nostra autorità giudiziaria, la quale ordinava per intanto che fosse proceduto ad una perizia necroscopica. L'autopsia, come è noto, venne eseguita dai dottori Polidoro e Beruatti, i quali però si riservarono dieci giorni per la presentazione delle conclusioni e per riferire sulle causali del decesso, che sollevò vivissima impressione e diede luogo a svariatissimi commenti.

A quanto ci risulta ora, i due medici hanno depositato in questi giorni nelle mani del pretore di Chieri le loro conclusioni. Poco è dato sapere sulle risultanze a cui essi sono pervenuti, tuttavia è possibile riferire che i periti medici hanno riscontrato sul corpo della Ballor numerose contusioni. Una di queste avrebbe però maggiormente attirata la loro attenzione, cioè un ematoma all'occhio sinistro, che a loro giudizio, è l'unica contusione che sia stata prodotta, con molta probabilità, da un trauma diretto, a differenza delle altre che sono tutte di causa indiretta. La morte sarebbe stata determinata da emorragia interna provocata con quasi assoluta certezza dal trauma all'occhio sinistro. A quanto sembra però i medici avrebbero affermato che detto trauma, non avrebbe potuto causare l'emorragia interna e quindi la morte se non fossero preesistite speciali condizioni patologiche e fisiologiche. Ed in queste condizioni speciali rientra indubbiamente l'arterio-sclerosi di cui la Ballor era affetta.

Rimarrebbe quindi da stabilire se il trauma all'occhio sinistro — ammesso che è stato provocato da colpo diretto — fu cagionato volutamente, per esempio con un pugno, oppure se la donna sia caduta battendo il volto. Su questo punto di capitale importanza i periti, a quanto sembra, si sarebbero limitati a fare soltanto delle supposizioni, non sentendosi in grado di affermare sicuramente una cosa anzichè un'altra.

Ad ogni buon fine i due arresti sono stati mantenuti e del fatto, trattandosi di eventuale reato di competenza della Corte d'Assise, è stata investita la nostra autorità giudiziaria, la quale ha richiesto la trasmissione degli atti istruttori finora compiuti dal Pretore di Chieri e dalla Tenenza dei Carabinieri.

Il sostituto Procuratore del Re barone Scalfaro, che è stato incaricato dell'istruttoria, deciderà se delegare il Pretore di Chieri per l'istruzione formale, oppure avocare a sè completamente l'indagine. Non sappiamo quindi ancora se i due arrestati, cioè il Giovanni e la Maria Giglio saranno trattenuti nelle carceri di Chieri oppure verranno tradotti senz'altro a Torino.

L'ulteriore seguito dell'istruttoria darà modo intanto al magistrato di ricostruire tutta la vita dei coniugi Giglio e dagli interrogatori degli arrestati e dall'assunzione delle numerose testimonianze, stabilirà le eventuali responsabilità, rinviando alle Assise gli odierni arrestati o rimettendoli in libertà quando fossero riconosciuti innocenti.

Inutile dire che la misteriosa morte della Adelaide Ballor, che negli ultimi tempi viveva separata dal marito col quale andava tutt'altro che d'accordo forma tuttora nella vasta plaga chierese argomento dei discorsi e di commenti di vario genere.

Le condizioni dello chauffeur ferito dai tre grassatori

Il lieve miglioramento notato nelle condizioni dello chauffeur Zocca, dopo la sua prima notte di degenza alla Astanteria Martini, si è maggiormente affermato ieri, tanto che le probabilità di salvare il disgraziato sono grandemente aumentate. Il ferito ha ripreso completamente conoscenza ed ora, benchè ostacolato dalla frattura della mandibola, parla con qualche chiarezza. La moglie e la figliastra si sono alternate al suo capezzale per prodigargli le più amorevoli cure.

La Polizia intanto prosegue ininterrottamente nelle ricerche subito iniziate, e benchè il compito sia irto di difficoltà per la nessuna traccia lasciata dai tre malfattori e per i troppo sommari connotati che lo Zocca ha potuto fornire sullo sconosciuto che gli sparò contro i tre colpi di rivoltella, si ritiene che essi finiranno per essere identificati. Alla Squadra Mobile anche ieri sono state interrogate molte persone, ma l'esito di questi interrogatori è mantenuto segreto. Si fa strada intanto l'ipotesi che la questura abbia a trovarsi questa volta di fronte ad individui non pregiudicati. La stessa brutalità con la quale venne compiuta l'aggressione starebbe a confortare questa tesi. Infatti gente rotta a simili reati, trovandosi in tre contro un sol uomo messo in condizioni di inferiorità perchè impicciato tra il volante e la macchina, l'avrebbero stordito con qualche pugno sufficiente a metterlo in condizioni da non poter opporsi alla rapina. Invece quegli sciagurati ricorsero subito ai mezzi estremi senza tener conto — cosa della quale non mancano mai di fare i pregiudicati — dell'aggravamento della pena alla quale andavano incontro nel caso fossero stati arrestati.

L'impressione che la feroce aggressione ha fatto in città, non sarà cancellata se non con l'arresto di questi terribili individui ed ognuno si augura che tale arresto avvenga il più presto possibile.

Il fuoco

In una cantina di via Sforzesca, 3, affittata a certo Celestino Penna, per motivi che non furono precisati si sviluppò ieri mattina il fuoco. Un passante, certo Antonio Franz, si accorse, dal fumo, del sinistro, e mediante il telefono della stessa casa ne diede avviso ai pompieri. Sul posto si recò un distaccamento di primo soccorso agli ordini del maresciallo Brusasco, e in mezz'ora il fuoco fu completamente spento. Bruciarono vecchie suppellettili per un valore di 400 lire.

— Un altro incendio in locale sotterraneo è scoppiato in via Pesaro, 15, in un vano dove erano custoditi ritagli di cuoio della ditta di calzature Ercole Poli. Il custode ne avvisò telefonicamente i pompieri, e un'autopompa giunse tosto al comando dell'ing. Mortara. I lavori di spegnimento e sgombro durarono circa due ore.

Il compagno ladro

Giavi Luigi d'anni 19 e Dalfarra Antonio d'anni 17, abitanti in via S. Rocco a Cavoretto, hanno denunziato che un loro compagno di camera, certo Mantovani Umberto d'anni 22, da Contarina, dopo di essersi appropriato di abiti e calzature ad essi appartenenti, del valore di circa L. 300, si allontanò per ignota destinazione.

Le lettere minatorie
Uno sciocco tentativo d'estorsione

Il fabbricante di paste alimentari Alberto Bugnone, di 40 anni, da Caselle Torinese, dopo aver letto l'anonimo biglietto contrassegnato anzichè da una firma da un sinistro scarabocchio rappresentante la Morte, lo guardò a lungo tanto gli sembrava strano. «Dunque lei deve inviare in una busta ben chiusa la somma di lire mille a questo indirizzo Ca Natale, corso Francia 308, Torino. Di lì ci sono altre persone che le faranno avere a noi. Non vada dalle guardie perchè sarebbe inutile, con noi non si scherza. Tempo 24 ore. Tenga tutto in silenzio anche con i suoi famigliari. Sono dunque mille lire che deve mandare altrimenti prenderemo provvedimenti a fargliele tirar fuori egualmente».

Alberto Bugnone ebbe un dubbio, ma si tacque e non mandò le mille lire. Aveva un suo piano da svolgere ed aspettò. Qualche giorno dopo ecco giungergli un'altra lettera, più minacciosa: «E' la seconda volta che le scrivo, ma a quanto sembra non ha voglia di mettere fuori quel biglietto da mille. Dunque è l'ultima volta che l'avverto: O mi manda subito il denaro altrimenti noi siamo capaci di rovinarlo, di far crepare tutta la sua famiglia. Saranno guai. Spedisca subito il denaro a questo indirizzo Natale Comba». In calce a mo' di firma nuovamente lo stesso segno della Morte.

Il negoziante confrontò la calligrafia della prima lettera con quella della seconda. Era la stessa persona che scriveva. Non c'era nessun dubbio. Ma chi dunque si... divertiva alle sue spalle con la minaccia di far «crepare lui e tutta la sua famiglia»? Volle finirla rapidamente con quello scherzo di cattivo genere che, alla fine, lo turbava, e si recò perciò dal maresciallo Arcangeli Santi, comandante la stazione dei carabinieri di Caselle, al quale rammostrò le due lettere minatorie, esprimendo i suoi dubbi sull'autore di esse. Le lettere provenivano da Torino e le indagini furono volte senz'altro nella nostra città, in corso Francia dove il Bugnone avrebbe dovuto depositare le richieste mille lire, pena la morte. Al numero 308 di corso Francia fu infatti rintracciata la persona alla quale il Bugnone doveva consegnare la somma. Abitava infatti nella casa segnata col quel numero il diciassettenne Natale Comba il quale, invitato a giustificarsi davanti al maresciallo dei carabinieri di Caselle, vi rimaneva trattenuto in locale di arresto e veniva tradotto successivamente alle nostre carceri.

Denunciato per tentata estorsione egli negò ogni addebito, affermando di nulla sapere delle due lettere e di non averle affatto scritte. Il confronto fatto dai carabinieri della sua calligrafia con quella delle missive indirizzate al Bugnone diede tali risultati per cui in attesa di procedere ad una perizia calligrafica il giovane fu mandato alle Nuove. Le indagini però continuarono e i sospetti si appuntarono sul ventenne Aurelio Giorsa, meccanico, abitante in via San Domenico, 7, cugino del fabbricante di paste di Caselle. Tratto in arresto egli ha negato con forza di essere l'autore delle lettere criminose, ma una perizia calligrafica ordinata dal sostituto-Procuratore del Re cav. Buscaglino ed eseguita dal prof. Vitale ha stabilito l'identità delle due calligrafie. I sospetti si avvalorarono maggiormente perchè il Bugnone avrebbe dichiarato che non appena ricevette le due lettere comprese che chi le aveva scritte altri non poteva essere che il Giorsa, in quanto egli da tempo lo tormentava con richieste di denaro, alle quali aveva però sempre opposto un netto rifiuto.

In seguito a tali fatti il Comba è stato prosciolto in istruttoria per non avere commesso il fatto, mentre il giovane Giorsa, al quale è stata concessa la libertà provvisoria, è stato rinviato al giudizio del nostro Tribunale sotto l'imputazione di tentata estorsione. Lo difenderà l'avv. Gino Obert e non è da escludersi una qualche piccola sorpresa all'udienza.

Tre ricattatori nella pania

Martedì scorso il signor Antonio Pellerino, negoziante in mobili in corso Regina Margherita 118, riceveva una lettera, recapitata a mano da un giovane sconosciuto. Nello scritto, naturalmente anonimo, gli si ingiungeva di rimettere al latore L. 300, minacciandolo in caso negativo di danni alla persona ed all'onore. Invece di obbedire all'ingiunzione, il signor Pellerino procedette al fermo dello sconosciuto, il quale fu poscia identificato per Arnaud Ferdinando d'anni 19, abitante in via Gropello. Al Commissariato di Borgo Dora, il giovinotto tentò di provare che egli non sapeva nulla del contenuto della lettera che gli era stata consegnata da sconosciuti per il recapito; ma le prove non raggiunse il suo fine. In seguito, gli agenti procedettero all'arresto di certo Gambini Mario pure d'anni 19, abitante in corso Racconigi n. 25, risultato correo dell'Arnaud, in unione ad un terzo, certo Fantacchiotti Gaspare, d'anni 25, abitante in via Grana, 15, arrestato a sua volta. Costui era il principale organizzatore del tentativo di ricatto. Infatti il signor Pellerino, che era incorso in una lieve contravvenzione al regolamento stradale, era stato un giorno... visitato dal Fantacchiotti, il quale aveva potuto estorcergli 300 lire, facendosi credere un... agente del servizio d'ordine. La bella triade adesso si trova alle carceri a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Carbone per gli ex-combattenti

La Sezione combattenti, nell'intento di venire in aiuto ai soci per l'acquisto di combustibili a modici prezzi, ha stipulato accordi con una ditta locale. I soci potranno pertanto prendere visione dei prezzi e delle condizioni di vendita presso la sede dell'Associazione, presso i gruppi rionali, o presso i capi-gruppo. Le ordinazioni dovranno essere effettuate solo presso la sede di piazza Solferino, 8, o presso i gruppi rionali.

Concerto Magda Brard alle Belle Arti

Magda Brard darà oggi alle 16,30, l'annunziato concerto alla Promotrice delle Belle Arti al Valentino. Viva è l'attesa per la notorietà della pianista e l'eccezionale programma. I pochi biglietti che sono ancora in vendita si possono avere all'ingresso del Palazzo delle Belle Arti.

Clamorosa scenata
Una donna ferita dal marito

Un episodio clamoroso e violento fra coniugi — qualcosa di più della scenata e qualcosa di meno del dramma — si è svolto ieri mattina in via Baretti, 31 bis, richiamando l'attenzione e la curiosità degli inquilini, e gettando anche qualche ondata di panico fra i più sensibili di essi.

Abita quivi la madre della ventiduenne Margherita Buss, sposatasi pochi anni addietro al falegname Cesare Valdoi, di anni 29, dimorante in via Cottolengo, 11. Quivi la luna di miele dei giovani coniugi è presto sormontata. La moglie incolpa il marito di mancanza di volontà ed assiduità al lavoro, con conseguente penuria di mezzi, difficoltà domestiche e scomparsa della pace coniugale. Sta di fatto che la Buss due mesi addietro, stanca di quella travagliata convivenza, abbandonò il marito e tornò ad abitare presso la madre, in via Baretti, 31 bis.

Ma compareva quivi questa mattina il marito, a reclamare il ritorno della moglie al focolare domestico. La donna si rifiutò energicamente all'invito, e nacque così una vivacissima disputa. Le cose anzi, volsero rapidamente al peggio perchè il Valdoi, estratta di tasca un'arma tagliente — forse un piccolo coltello — si lanciò contro la moglie e la ferì ripetutamente, sebbene in modo non grave. La vista del sangue fece salire al «diapason» le grida della ferita e della madre di lei, e la scena toccò qui il suo punto culminante.

Accorse qualche vicino, fra cui certo Pio Angelieri, che si prese cura della donna e, con vettura pubblica, la trasportò al San Giovanni. Il dottor Andreoli le constatò ferite sotto l'occhio sinistro, al collo ed al polso destro; ferite fortunatamente superficiali, che il sanitario giudicò guaribili in dieci giorni.

Il feritore non si è allontanato dal luogo della scenataccia, per cui, giunti poco dopo i carabinieri della Sezione di San Salvario era da costoro dichiarato in arresto e condotto in Sezione per gli opportuni provvedimenti.

Nei Sindacati del Commercio

In seguito all'intervento dei Sindacati fascisti del commercio, la ditta Bertone che aveva notificato al personale la riduzione del 10 % con decorrenza 1.o dicembre, ha receduto dal provvedimento. L'ufficio provinciale dei Sindacati fascisti in proposito ricorda che le denuncie di tentativi di ribassi di stipendi, salari, caro viveri, e reclami da parte dei commercianti, debbono essere presentate dagli interessati verbalmente o per iscritto ai Sindacati fascisti del commercio, via Bogino, 6, i quali provvederanno in merito.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

VITTORIO EMANUELE (Stagione lirica). — Ore 20,30: «Otello» di G. Verdi.
CARIGNANO (Compagnia Gandusio). — Ore 21: «Signori, chi è primo?» di Mirande.
CHIARELLA (Compagnia Falconi). — Ore 21: «Benedetto fra le donne».
ROSSINI (Compagnia Mario Casaleggio). — Ore 21: «'L tango d'ij vagabond» di Bettinetti, Neri e Colombino-Arona.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 16: «Gianduja 'l re d'i aviator».
ORSON - Ore 21: Riv. «Dal buco serratura».
MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.
AMICI DELL'ARTE — Mostra Nazionale al Palazzo Promotrice di B. A. (Valentino). Dalle 9 alle 12. Dalle 14 alle 16,30.
CIRCOLO DEGLI ARTISTI — Esposizione «La Pecora», dalle 16 alle 19. Lunedì e venerdì anche dalle 21 alle 23.

Spettacoli di domani

VITTORIO EMANUELE: ore 15: «Carmen» di Bizet, ore 20,30: «Otello» di Verdi — **CARIGNANO**: ore 15 e 21: «Signori, chi è primo?», di Mirande. — **CHIARELLA**: ore 15 e 21: «Benedetto fra le donne». — **ROSSINI**: ore 15 e 21: «'L tango d'ij vagabond». — **GIANDUJA**: ore 15 e 21: «Gianduja 'l re d'i aviator».

Cinematografi

GHERSI — «Lei e l'altra». Insuperabile interpretazione di Pola Negri. Successo.
AMBROSIO — «La vergine dell'harem» soggetto orientale con Greta Nissen.
VITTORIA — «Fiamme alla frontiera» avventure nel Far West con Hoot Gibson.
ROYAL — «Il vetturale del Moncenisio».
ITALA — 1.o epis. «La corte dei miracoli».
BORSA — «Pioggia di dollari», commedia.
SPLENDOR — «Il vetturale del Moncenisio».
STATUTO — «Palace». Huguette Duflos.

I Divertimenti

Le targhe per automobili

L'Automobile Club comunica:

«Si avvertono gli automobilisti che nel secondo e terzo migliaio di numeri di targa assegnati dalla Prefettura, sono tuttora giacenti presso gli uffici dell'Automobile Club in via Carlo Alberto, 41, incaricato della distribuzione, le targhe assegnate coi seguenti numeri:

Autovetture e autocarri:

1050	1116	1236	1452	1461	1520	1541
1542	1543	1569	1602	1680	1778	2060
2179	2180	2212	2250	2253	2450	2451
2532	2534	2537	2565	2572	2574	2575
2600	2625	2630	2632	2633	2634	2635
2636	2642	2697	2722	2807	2819	[illegible]
2828	[illegible]	2881	2912	2914	2918	[illegible]
2946.						

Motocicli:

1005	1013	1057	1117	1150	1162	1184
1190	1194	1250	1284	1301	1311	1313
1355	1360	1367	1397	1410	1431	1462
1481	1521	1601	1625	1657	1658	1675
1687	1751	1778	1780	1789	1814	1866
1877	1885	1948	1960	1961	1977	1982
1998	2021	2063	2067	2074	2156	2172
2193	2290	2318	2356	2364	2422	2429
2437	2438	2464	2468	2499	2503	2505
2555	2557	2574	2586	2603	2607	2613
2652	2656	2666	2667	2686	2705	2713
2718	2724	2730	2756	2782	2796	2809
2852	2864	2872	2874	2908	2912	2922
2958	2957	2975	2979	[illegible]	2994	3000

Questi ritardatari facilmente individuabili, sono avvertiti che il mancato ritiro della targa li pone sotto le sanzioni dell'art. 44 del Codice stradale, per «mancata corrispondenza fra il numero di targa e quello della licenza di circolazione», se continuano a girare colla targa vecchia; o per «contraffazione di targa», se continuano a girare con una targa provvisoria. Le pene comminate da tale articolo partono da un minimo di 50 lire e possono arrivare fino all'arresto per sei mesi».

Note spicciole

Associazione generale operai (Gruppo Dopolavoro). — Domenica alle ore 21 nel teatro degli Artigianelli serata «Pro ali alla Patria». Saluto del presidente comm. Panié, conferenza del capitano Garzola, dizione di poesie del cav. Salvatore Ferrero, inni patriottici eseguiti dalla signorina Maria Basso e Lea Martinengo.

Scuola professionale Boyancé. — Domani, domenica, ore 10, nell'Aula Magna dell'Istituto tecnico Sommeiller, in corso Oporto, avrà luogo la distribuzione dei premi e delle licenze agli allievi meritevoli. Il prof. comm. Mario Fossati terrà una conferenza illustrata con proiezioni sui Principi fondamentali dell'organizzazione scientifica del lavoro.

31.a Legione «Generale Prestinari». — Domenica 20 corr. riposo per la 1.a Centuria Bianilleo, 2.a Castelnuovo delle Lanze, 3.a Piglione, Centuria ciclisti Paggi. - Centuria mitraglieri Musso adunata in caserma alle ore 8 per esercitazioni di marcia e tattica a Valle della Torre. Uniforme ordinaria con giubba, fez ed elmetto. - 4.a Centuria Garrone, 5.a Zerboglio, 6.a Bosgli, riposo.

88.a Legione Sabauda «Emanuele Filiberto». — Domani, domenica, ore 8,15, dovranno trovarsi in piazza S. Giovanni i reparti delle Coorti Monte Pasubio, Monte Sabotino e Centuria Ginnastica; per le ore 8,30 i reparti delle Coorti Monte Grappa, Monte San Michele e Fiat in corso Duca di Genova angolo corso Vinzaglio. Uniforme ordinaria senza mantellina.

Scuola di Paleografia. — Il corso sarà iniziato il 24 corrente alle ore 14 nell'aula dell'Archivio di Stato in piazza Castello 9.

Comitato per il centenario di S. Rocco. — Domenica ore 16, nella chiesa di S. Rocco conferenza del teologo Mario Catena su «Il pellegrino di Cristo».

Istituto «M. Ferraris». — Domenica ore 10,30, all'Università, lezione del prof. B. Calamida.

Opera nazionale invalidi di guerra. — Si avvertono i signori Podestà che essi hanno diritto di corrispondere con l'Opera usufruendo di franchigia postale.

Scuola professionale serti. — I corsi serali si apriranno lunedì nella scuola Vincenzo Troya.

Istituto di S. Anna (via Massena). — Domenica sarà aperto nei locali dell'Istituto un banco di beneficenza che durerà fino al giorno 21.

Società orchestrali mandolinistiche «Euterpe - G. Abba». — Stasera sabato alle ore 20,30 concerto al Regio Parco, capolinea tram n. 4.

Dopolavoro provinciale. — Domani, domenica, ore 13,30, ritrovo in piazza Castello ang. via Acc. Scienze per una gita automobilistica Torino-Avigliana-Laghi-Trana-Torino con tappa ai Laghi. Iscrizioni in sede, via Massena 12, e direttamente alla partenza.

5.a Centuria «Franco Gonzaga». — Domattina, ore 8,30, adunata di tutti i capisquadra e militi, in caserma. Uniforme ordinaria. Non saranno tollerate le assenze.

Assoc. distributori energia elettrica. — Il Consiglio direttivo è convocato in sede, via Lagrange 7, oggi, sabato, alle ore 14,30.

Sezione combattenti (Corpo musicale). — Domani mattina, domenica, ore 7,45, ritrovo alla stazione di Porta Susa per la gita a Bruzolo.

88.a Legione Milizia Avanguardia «Carlo Alberto». — Domani domenica adunata obbligatoria di tutte le Centurie alle ore 8,45 in corso Duca di Genova angolo corso Vinzaglio per prove coll modelli moschetto. Non si giustificano le assenze. Premilitari ore 8,45 in piazza Cavour per arruolamento.

M. V. S. N. Centuria Piave. — Questa sera, ore 20,45, assemblea in via Principe Amedeo 20 di tutti i C. S. e militi dipendenti. Non si tollerano assenze.

ULTIME NOTIZIE

Marx e la realizzazione dell'unità tedesca

Berlino, 18, notte.

Al banchetto dell'Associazione della Stampa berlinese ha preso la parola stasera il Cancelliere Marx, che ha fatto importanti dichiarazioni principalmente per quello che riguarda la riforma della Costituzione del Reich. Erano presenti il governo del Reich e quello della Prussia al completo.

Il Cancelliere ha aperto il suo discorso parlando del viaggio a Vienna. [illegible]

[illegible]

21 patroni di casa in contravvenzione a Roma

Roma, 18, notte.

In seguito all'ordinanza emessa dal prefetto di Roma [illegible]

Com'è impegnata la schermaglia Baldwin-MacDonald

Il leader labourista malato

Londra, 18 notte.

[illegible]

Si annunzia pertanto che Baldwin non impedirà certamente che la mozione venga discussa, ma in data rimota da fissare, stante la piena dei lavori parlamentari già in programma. Poi, quando il dibattito potrà formalmente essere intavolato, il Primo Ministro senza dubbio risponderà in persona alla censura mossagli per il suo operato procedurale, ma non entrerà affatto nel merito del problema minerario, giacchè in prima istanza spetta al ministro dell'Industria di pronunciarsi a nome del Governo sulle questioni industriali. Se l'opposizione continuerà a ricusarsi di ascoltare il ministro competente, essa si condannerà a rimanere priva di ogni risposta, perchè il Governo non può lasciarsi imporre una determinata procedura straordinaria, in antitesi coi precedenti, dal capo dell'opposizione. Altrimenti il Governo non governerebbe più ma, mancando perfino di fede al paese, affiderebbe il mestolo alla opposizione.

I laburisti speravano di potere risollevare di straforo l'incidente procedurale durante la seduta di giovedì prossimo, che da lungo tempo era stata posta a loro disposizione per un nuovo vaniloquio elettorale sul disarmo universale e sulla pace perpetua. Il disegno è stato prevenuto. Il dibattito di giovedì verterà esclusivamente sulla pace e sul disarmo, conformemente al desiderio espresso dai laburisti; anzi, intorno ai vaniloqui attualmente in vista, Chamberlain pronuncerà un lungo discorso i cui capisaldi non potranno a meno di assorbire tutta la discussione praticabile nel corso della seduta.

La censura procedurale verrà sul tappeto a tempo debito. In attesa di essa, due gruppi ministeriali hanno già presentato un paio di emendamenti alla mozione laburista. Uno di questi invita la Camera a protestare contro la condotta dell'opposizione, che ha impedito al ministro competente di rispondere a nome del Governo, nonchè a dichiarare che un contegno di questo genere è contrario alla pratica ed alle tradizioni del Parlamento. Da ultimo, l'ordine del giorno proposto invita la Camera ad esprimere la sua immutata fiducia nel Primo Ministro. Il secondo emendamento è su per più analogo.

Intanto, un foglio liberale del mattino annunciava stamane che MacDonald non sta affatto bene. I suoi medici sono preoccupati delle condizioni del leader laburista, e il giornale lo esortava a prendere un lungo periodo di vacanze per trascorrerlo fuori del paese. Naturalmente, MacDonald allontanandosi dovrebbe nominare un facente funzione di leader. Il desiderio sottaciuto dell'organo liberale in parola sarebbe che il facente funzione di leader laburista finisse per essere scelto tra gli uomini un po' meno sfavorevoli di MacDonald alla collaborazione coi liberali. Il Leader laburista stasera fa sapere che le sue condizioni di salute non sono ottime, ma che egli possiede la forza sufficiente per rimanere al suo posto, dal quale non intende punto allontanarsi in questo momento.

M. P.

Tre uomini e la cocaina

L'arresto a Parigi di uno degli assassini del cameriere italiano Malacrida ucciso a Bruxelles

Parigi, 18 notte.

Il 24 ottobre veniva scoperto a Bruxelles un baule nel quale si trovava un cadavere tagliato a pezzi. Soltanto la testa mancava. L'inchiesta non tardò a stabilire che ci si trovava in presenza dei resti di Edoardo Malacrida, nato a Cartasegna nel Cantone dei Grigioni il 13 luglio 1901, e che il disgraziato era stato assassinato da uno dei suoi amici, certo Giovanni De Keyser, nato a Ixelles (un sobborgo di Bruxelles) il 19 marzo 1903. Il De Keyser, di professione cameriere, era stato scorto per l'ultima volta a Bruxelles, il giorno stesso della scoperta del delitto. L'indomani, fu trovato a Chimay sulla strada che conduce in Francia un certificato di lavoro con il nome della vittima. A Chimay fu constatato che il De Keyser si era presentato ad un albergo per pranzarvi e che era poi ripartito a piedi in direzione della frontiera francese. Ricerche vennero subito effettuate, in particolar modo a Parigi dove si aveva ragione di credere che l'assassino si fosse rifugiato. Il De Keyser è stato infatti arrestato qui oggi in una casa dove abitava sotto falso nome.

L'assassino tentò di dimostrare l'autenticità della sua falsa identità. Ma, interrogato a lungo finì per confessare il vero nome e il delitto commesso. Riconobbe che aveva premeditato il delitto e aggiunse che l'aveva commesso da solo. Dopo avere comperato delle lenzuola tagliò a pezzi il cadavere della vittima, e ne utilizzò il baule per dissimularvi i sanguinosi resti ad eccezione della testa che egli gettò nel canale di Charleroi, a Bruxelles. Dopodichè si diede alla fuga traversando il Belgio, fermandosi a Bourtral, dove il suo passaggio era stato d'altronde segnalato, indi ad Amiens e infine a Parigi, dove si credeva ormai al sicuro.

Interrogato abilmente, il Keyser, ritornando sulle sue primitive dichiarazioni, fece un'ampia confessione di quanto era avvenuto, premettendo però che egli andava soggetto ad amnesie dovute all'uso di stupefacenti, tanto che egli non ha potuto indicare con esattezza il suo indirizzo di casa a Parigi, dicendo soltanto che il suo padrone si chiamava Giovanni Kornan e che abitava in prossimità del viale dei Gobelins. Ed ecco in quali circostanze l'assassinio è stato commesso:

«Avevo conosciuto verso il 15 ottobre in un club clandestino in prossimità del palazzo dei profumi a Bruxelles, il Malacrida ed un altro italiano di cui non conosco il nome: un uomo di circa 23 anni, alto 1,60 o 1,65, di cui ignoro la professione benchè mi abbia detto di avere lavorato come cameriere di caffè in parecchie città della Francia. Ci trovammo parecchie volte; il 21 ottobre il Malacrida, che era disoccupato, mi chiese di procurargli del lavoro.

Gli diedi un appuntamento per l'indomani mattina a casa sua: dovevo poi accompagnarlo in un caffè del sobborgo dove sapevo che sarei riuscito a fargli ottenere un impiego da cameriere. L'indomani mattina, quando giunsi verso le 10 nella rue D'Or, dove il Malacrida abitava, questi era ancora coricato. Mi pregò allora di andare a cercare il suo compatriota, che doveva aspettarlo. Questi salì con me nella camera del Malacrida, il quale nel frattempo si era alzato. Egli ci offrì della cocaina. Io ne presi due volte. Poi ci mettemmo intorno al tavolo per giocare alle carte. Si giocava da circa un quarto d'ora quando mi tirai in disparte perchè la partita non mi interessava.

«I due italiani continuarono a giocare. Ben presto, cominciarono ad insultarsi nella loro lingua. Ignoro dunque quale fu il motivo della lite. Questa si inasprì a tale punto che ben presto il Malacrida, alzatosi di un balzo, afferrò il suo compatriota alla gola, colpendolo in pieno volto. Il suo avversario allora si impadronì del coperchio della stufa, e ne vibrò un colpo formidabile sulla testa del Malacrida, che venne lanciato addirittura presso la porta, dove io mi trovavo. Siccome il Malacrida mi colpiva con dei pugni al volto senza alcun motivo, lo respinsi violentemente».

Il Keyser tacque un momento, si passò una mano sulla fronte e quindi continuò:

«A partire da quel momento, io giuro, non mi ricordo più nulla di quanto è avvenuto nella camera. Mi ricordo soltanto di avere scorto del sangue sotto il letto, e che l'italiano mi ha chiesto di andargli a comperare due lenzuola e due federe per guanciali. Quando tornai verso mezzogiorno, la camera era immersa nell'oscurità. L'italiano aveva da solo messo il corpo del Malacrida nel baule del defunto, dopo avere rinchiuso la testa in una delle federe. Noi siamo usciti dall'albergo e, in piazza San Giovanni, abbiamo preso posto in una automobile. Ero io che portavo la testa della vittima. Giunto in caserma del Cassichelio, l'italiano pagò lo chauffeur, mi consegnò cento franchi e mi diede convegno pel domani in piazza della Giustizia, promettendomi di consegnarmi una somma più elevata. Mi trovavo solo in prossimità del canale di Charleroi. Siccome il mio fardello funebre poco mi imbarazzava, lo gettai in acqua. Dopo di che andai a coricarmi in casa mia in via delle Verdure.

«L'indomani l'italiano era venuto al convegno. Egli mi consegnò tre biglietti belgi da mille franchi abbastanza sgualciti, due biglietti da cento franchi e quattro sterline. Poi mi chiese di andare a cercare il baule e gli abiti del Malacrida. Ma l'albergatore rifiutò di lasciar portare via il baule. Ebbi un bel narrargli che il suo inquilino si era recato a Spa e che mi aveva incaricato di portargli tutto quello che possedeva a Bruxelles. L'albergatore non volle saper nulla. Io non incontrai più l'italiano. Decisi allora di lasciare Bruxelles dopo avere comperato della cocaina per stordirmi».

Il Keyser, che all'atto dell'arresto aveva indosso 1250 franchi (tra cui un biglietto belga da mille franchi rubato alla vittima) è già stato condannato nel Belgio cinque volte per furto.

Accende un falò per scaldarsi e muore carbonizzata

Spezia, 18, notte.

Da Stadano, frazione del comune di Aulla, si ha notizia di un fatto raccapricciante che ha vivamente impressionato quella popolazione. La contadina Filomena Padelatti di anni 88, partita ieri dalla sua abitazione per condurre come al solito il gregge al pascolo, nella serata non faceva ritorno a casa. La figliuola, Virginia maritata Ralli, impensierita del ritardo, decise di andare a rintracciarla. Ad essa si unirono i famigliari ed alcuni conoscenti muniti di torcie e lanterne.

Dopo lunghe ricerche fatte nella notte buia nei luoghi dove la Padelatti era solita recarsi col suo gregge, i cercatori si trovarono sulla spianata di un bosco dinanzi ad un macabro spettacolo. La vecchia, appena riconoscibile, giaceva tra gli sterpi quasi completamente carbonizzata e con il viso orribilmente trasformato dagli spasimi che dovevano avere preceduto la morte. La figlia Virginia, che si trovava al settimo mese di gravidanza, per l'impressione provata di fronte al cadavere della madre partoriva due creature delle quali una decedeva poco dopo. L'autorità indaga sulle cause della morte della vecchia Padelatti, ma è opinione che ella, per attenuare il rigore della stagione, abbia acceso della legna e che le fiamme si siano comunicate ai vestiti producendole la orribile morte.

Il gesto disperato di una madre

Milano, 18 notte.

La mattina del 2 aprile scorso, una madre, certa Irma Tagliabue, di 23 anni, convivente con il meccanico Mario Bogni, di 30 anni, rinchiusasi in camera con la creaturina nata dall'illecita relazione, aprì i rubinetti del gas. Dolore ed angoscia la spingevano al triste passo, perchè minacciata d'abbandono dal volubile compagno. Ella fu salvata, ma il piccino morì. Arrestata per il fatto giudicato criminoso essa è stata rinviata stamane alla nostra Corte d'Assise, per essere giudicata dal Giurì popolare, sotto la imputazione di aver cagionato volontariamente la morte del suo figlioletto.

Il processo è stato brevissimo: sulla base dei fatti, e grazie al parere del dott. Battimosso del Manicomio di Mombello, che ha concluso per la totale infermità di mente, il P. G. comm. Lamberti Bocconi, ha ritirato l'accusa, e il Presidente, comm. Curreno, in seguito al verdetto dei giurati che hanno ammesso la completa infermità mentale, ha assolto la disgraziata donna, soggiungendo con gentile e toccante parola: «Recatevi in chiesa e pregate il Signore per voi e per la vostra povera creaturina. Ricordatevi che la vita, anche con i suoi disinganni e le sue sofferenze, vale sempre la pena di essere vissuta!».

Canc. cav. Pirovani; difensore avv. Romita.

Bimba che annega [illegible] una tinozza

Viareggio, 18, notte.

In frazione Carignoni, nel comune di Camaiore, la bambina Ines Pardini, di 15 mesi, lasciata inconsultamente sola dalla propria madre si avvicinava ad una tinozza colma d'acqua e sporgendosi vi cadeva dentro, morendo annegata.

Il piccione che poteva costare l'osso del collo

Parigi, 18, notte.

«Charles» era un piccione, ma un piccione storico, perchè fra le altre sue prodezze poteva annoverare questa: di essere il solo piccione viaggiatore che avesse potuto sfuggire al furore dei tedeschi durante la guerra. Ed è morto proprio alla vigilia del giorno in cui doveva essere esposto al Palazzo di Cristallo a Londra. «Charles» era stato comperato nel 1912 a Londra per la somma di 100 sterline da un industriale di Roubaix. Scoppiata la guerra, il proprietario del piccione partì per il fronte affidando la custodia del prezioso volatile ad uno dei suoi amici, un inglese, certo Richardson, perito notissimo di piccioni. L'industriale francese non si aspettava del resto di vedere i tedeschi giungere in poche settimane a Roubaix. Primo atto dei tedeschi entrando nella città fu di vietare agli abitanti sotto pena di morte, di conservare in casa loro dei piccioni. Ma Richardson aveva dato la sua parola di conservare «Charles», e da vero gentiluomo preferì di rischiare la testa piuttosto che violare la parola data. Egli ravvolse «Charles» in un giornale e se lo pose nella tasca interna della giacca.

Un giorno Richardson mise «Charles» in un sacco, che depose sul pavimento di una camera del piano superiore. Proprio in quel momento dei soldati tedeschi suonavano alla porta. Richardson salì presto per cercare il piccione e metterselo come di solito in tasca. Ma non lo trovò. «Charles» era uscito dal sacco ed era andato non si sa dove. I soldati entrarono gravi, rigidi e senza rivolgere la parola a Richardson cominciarono la visita di tutte le camere del primo piano. Essi scambiarono delle parole fra di loro, esaminarono i mobili, aprirono i ripostigli, misero tutto sossopra. Richardson li seguiva in preda ad un'ansia mortale. Se il piccione fosse comparso ad un tratto fra i tedeschi? Per fortuna essi non cercavano dei piccioni. Erano venuti per vedere se non vi fosse una camera conveniente per alloggiarvi il loro ufficiale, e non ebbero la idea di salire al piano superiore. Quando i soldati furono partiti, Richardson si precipitò in alto e trovò «Charles» che passeggiava tranquillamente da una camera all'altra, dondolandosi con aria estremamente soddisfatta.

Da ragazza a neo-uomo

Una felice operazione a Vienna

Vienna, 18, notte.

Giorni addietro, in una clinica viennese, è stato compiuto il miracolo — del resto non inconsueto — di trasformare una ragazza in un uomo. I parenti dell'operata avevano sempre notato che qualcosa non era in ordine, e con una operazione al ventre mediante la quale si provvedette allo spostamento di certe glandole, l'ex-fanciulla ora è un giovanotto in pantaloni. Non è a dire quanto sia felice questa creatura, della quale i giornali — per elementare discrezione — taciono il cognome. Del resto, i suoi cinque fratelli e sorelle sono tutti normalmente sviluppati. Intervistato circa i suoi propositi per l'avvenire, il neo-uomo ha dichiarato che il suo ideale sarebbe di fare il barbiere, forse a motivo dei baffetti che già gli spuntano sul labbro superiore.

Un falso rappresentante truffatore

Novara, 18, notte.

Va da qualche tempo in giro nei dintorni di Novara un giovane elegante e di facile parlantina, il quale si spaccia per rappresentante della Società Anonima «L'Italica», che, secondo lui, avrebbe la sede in corso Garibaldi n. 18, 20 e 22. Egli si qualifica per Ugo Nardi e procede alla conclusione di contratti per la fabbricazione e fornitura di mobili, esigendo anticipi di lire 1000, 2000 e 6000. Di quest'ultima somma venne recentemente truffato un commerciante novarese. Risultò che società e recapito sono immaginari, cosicchè la Questura sta alla ricerca dell'audace imbroglione.

Il ciclista pugnalatore

Biella, 18, notte.

Di una strana e inqualificabile aggressione è rimasto vittima un giovane operaio di Strona, certo Secondino Tallia. Il Tallia ritornava a sera tarda dal lavoro, lungo la strada della Vallemosso, quando, scorto un ciclista che non camminava dalla propria mano, credette di redarguirlo gentilmente, ma energicamente. Il ciclista, senza proferire verbo, fece un rapido dietro-front e, rimanendo in bicicletta, vibrava una tremenda pugnalata al Tallia, che riusciva in parte a parare il colpo, rimanendo però ferito gravemente al braccio destro. Il ciclista, compiuto il ferimento, si allontanava a forte velocità, mentre il ferito, soccorso da alcuni passanti, era accompagnato a casa.

L'intraprendente modistina

Biella, 18, notte.

Una giovane modistina è comparsa in Tribunale per rispondere di una filza di imputazioni. La modista Vinaia Nelda fu Giuseppe di appena 19 anni, aveva aperto un negozio di confezioni in via Funicolare e aveva ordinato per cifre rilevanti forniture a Torino. La giovane, per ottenere la merce, si era spacciata per maggiorenne, aveva falsificato diverse cambiali che aveva dato in pagamento ai suoi fornitori. Scoperti gli inganni, le ditte fornitrici presentarono una denuncia all'autorità. Di qui il rinvio a giudizio della giovinetta, che piangendo ha cercato di commuovere i suoi giudici. L'avv. Bodo, che difendeva la modistina, ha cercato di scagionare la sua cliente. Il Tribunale ha ritenuto la Vinaia colpevole del solo reato di falso in cambiali e accogliendo le istanze dell'avv. Tedde di Torino, patrono di Parte Civile, l'ha condannata ad anni 2, mesi 3 e giorni 5 di reclusione e al risarcimento dei danni verso la Parte Civile.

Auto che cammina a freni chiusi e si rovescia

Domodossola, 18, notte.

A poca distanza da Orta Novarese transitava un'automobile su cui viaggiavano cinque persone dirette a Milano. Ad un certo punto lo chauffeur Carlo Borlotti dovette far agire di colpo i freni per non investire un carro che gli stava davanti. Causa però il congelamento del terreno stradale, le ruote, sebbene frenate, scivolavano in modo che l'auto andava rapidamente verso la scarpata, in fondo a cui si capovolgeva. Sono rimasti feriti i fratelli Luigi e Pietro Lovani, il primo col capo gravemente contuso e l'altro con lacerazioni alle orecchie e ad una guancia. Gli altri due, pur essi viaggiatori di commercio, e lo chauffeur hanno riportato lesioni meno gravi.

TEATRI

L'Ippogrifo di Gherardi al Sociale di Brescia

Brescia, 18, notte.

Questa sera al Teatro Sociale, la Compagnia Sperani-Marcacci, ha rappresentato per la prima volta in Italia L'Ippogrifo, commedia in quattro atti di Gherardo Gherardi.

La commedia è stata accolta con vivo interessamento dal pubblico che affollava il teatro ed ha raccolto due chiamate dopo l'atto primo, quattro dopo il secondo, un applauso a scena aperta e quattro chiamate al terzo, e due alla fine del quarto. A tutte ha partecipato l'autore. L'interpretazione della Compagnia è stata ottima specialmente da parte della Sperani, del Marcacci, del Benardi e del Bernabò.

La «prima» ad Amburgo della «Campana sommersa» di Respighi

Amburgo, 18 notte.

Questa sera allo Stadttheater è stata rappresentata per la prima volta «La campana sommersa», dramma di Hauptmann, musicato dal maestro Ottorino Respighi, di cui vi ha ampiamente riferito Enrico Cavacchioli. L'opera ha avuto vivo successo.

160 mila lire di truffe per abbellire la casa

Padova, 18, notte.

In un pomeriggio dello scorso giugno, tornando a Padova da Vicenza, in automobile, Pietro Dal Fante, di 38 anni, ragioniere presso la Cassa di Risparmio di Padova, riportava in un accidente automobilistico, la frattura di entrambi le clavicole e dovette rimanere per lungo tempo degente nel nostro Ospedale.

In seguito al prolungarsi della sua assenza il Dal Fante fu sostituito negli uffici della Cassa di Risparmio da un altro impiegato, al quale furono assegnate le mansioni stesse dell'infortunato. Fu così che a carico del Dal Fante vennero alla luce delle truffe e dei falsi che egli era andato commettendo fin dal settembre 1925 e sino a pochi giorni prima della sciagura. Il danno da lui arrecato all'amministrazione della Cassa fu constatato ammontare a 160.100 lire.

Oggi, al Tribunale, si è svolto il processo a carico del Dal Fante. Egli si era reso confesso dei suoi reati fin dal primo momento dell'arresto. Dal dibattimento è risultato che la Cassa di Risparmio, avendo acquistato un cospicuo appezzamento di terreno dal commendatore Palazzetto, aveva deliberato di fabbricare delle abitazioni per i propri impiegati, a cui venivano cedute in vendita col sistema del riscatto. Il Dal Fante, non contento della porzione di terreno a lui accordata e desiderandone di più, cominciava a commettere la prima truffa di 17.000 lire con relativo falso. Con tale somma egli intendeva di acquistare altro terreno per annettere alla sua casa un giardino. Altre truffe egli commise in seguito, pure per abbellire la sua casa della quale era molto ambizioso.

Il Tribunale stasera lo ha condannato a 4 anni e 8 mesi di reclusione ed a 7000 lire di multa.

S'impicca in un giardino pubblico

Genova, 18, notte.

Nelle prime ore di stamane alcuni abitanti di via Monte Galletto, nel recarsi al lavoro scorsero una forma bianca penzolare dall'alto di un albero d'un giardino di detta via. Avvicinatisi constatavano con raccapriccio che si trattava di un impiccato. Dato l'allarme e tagliato il nodo scorsoio si cercò di portare qualche soccorso al disgraziato che era in camicia, ma tutto fu inutile, il poveretto aveva cessato di vivere. Egli è certo Nicolò Conti di 60 anni, pensionato dell'amministrazione finanziaria, abitante in via Monte Galletto. Pare che il Conti sia stato indotto al tragico passo da una forte nevrastenia, dalla quale era da tempo affetto.

SPORT

Vienna boicottata dai calciatori cecoslovacchi

Praga, 18, notte.

Le chiassate svoltesi domenica scorsa a Vienna durante una partita di calcio, alla fine della quale i giuocatori ceco-slovacchi furono maltrattati ed insultati, hanno avuto degli strascichi. Nella seduta di ieri la presidenza del Club Sparta ha deciso all'unanimità di boicottare Vienna, deplorando che nel corso della recente partita siano stati insultati non solo i giuocatori e gli sinatori ceco-slovacchi che li avevano accompagnati, ma anche la Repubblica ceco-slovacca, il popolo ceco e persino il presidente Masaryk. Sino a tutto il 1928 rimane dunque proibito ai soci dello Sparta di partecipare alle gare indette in territorio viennese.

Un treno speciale per gli skiatori diretti in Valle di Susa

Per iniziativa dello Ski Club Torino e per interessamento del capo-compartimento ferroviario, grand'uff. Ehrenfreund, è stata ottenuta concessione ministeriale di un treno speciale da effettuarsi il sabato sera, e destinato agli skiatori che si recano nell'Alta Valle di Susa.

La nuova disposizione andrà in vigore dal 1.o dicembre e durerà fino a tutto febbraio; il treno partirà da Torino ogni sabato sera, alle ore 19.40; proseguirà direttamente per Bussoleno, senza alcuna fermata, facendo cioè servizio solo per l'Alta Valle di Susa; giungerà a Oulx verso le ore 21.30, e a Bardonecchia alle 22.30.

Un convegno di sciatori del Cusio

Omegna, 18, notte.

Si è qui tenuto un convegno di sciatori del Cusio allo scopo di concretare il programma per la prossima stagione. Venne costituito un gruppo di 30 sciatori, che sotto la guida del campione Rosi inizieranno le gare di allenamento per partecipare alle prossime gare sciistiche.

LA TEMPERATURA

17 Novembre 1927

Ufficiale di Torino:

Massima + 8 — Minima — 1

La giornata di ieri: sereno.

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica, ore 9: 746.

Temper. massima del giorno 16 + 7,8

Temp. minima notte dal 16 al 17 — 0,8

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	Mass.	Min.	Stato	Mare
Roma	11	2	½ coperto	
Milano	10	2	coperto	
Genova	14	11	piovoso	legg. m.
Venezia	7	3	coperto	calmo
Firenze	11	5	»	
Bologna	7	3	»	
Napoli	16	6	sereno	legg. m.
Taranto	15	6	»	»
Palermo	19	3	»	»
Catania	17	7	»	»
Cagliari	14	10	»	»
Messina	14	10	»	calmo
Trieste	5	5	nebbia	legg. m.
Trento	3	—3	½ coperto	
Bari	15	3	sereno	mosso

Stato Civile di Torino

18 Novembre 1927

NASCITE 15: maschi 11, femmine 4.

MATRIMONI: Simonetti Luigi con Mariotti Alessandrina.

MORTI: Cavagliato Giacomo fu Francesco, d'anni 80, di Pralormo, pensionato, via Amerigo Vespucci 24 — Tenico Teresa ved. Mosè, id. 70, di Asti, agiata, via Manzoni 2 — Labrouquère Maria ved. Allberti, id. 82, di Castelnau Cambiong, via Caselle 5 — Vespa Francesco fu Giuseppe, id. 56, di Alba, industriale, via Tommasi Eandi 37 — Barella Clotilde ved. Canta, id. 85, di Pralormo, casal., via Morozzo 22 — Ferrari Orsi Adele ved. Beccaria, id. 48, di Madialoni, casal., corso Vinzaglio 20 — Costamagna Maria m. Canepa, id. 70, di Saluzzo, casalinga, via Rovello 25 — Quaranta Giacinta ved. Bonagno, id. 85, di Cuneo, pensionata, via Varazze 17 — Gallizioli Carmelita fu Angelo, id. 19, di Recoaro, religiosa — Schiara Luigi fu Stefano, id. 48, di Feltmano, calzolaio — Donnelo Giuseppe, id. 48, di Andorno Cacciorna — Buzzi Paolo fu Vitale, id. 73, di Mondovì, pensionato — Bertocco Vittorio fu Angelo, id. 60, di Mira, pensionato — Più 3 minori d'anni sei. — Totale 18, di cui a domicilio 10, negli ospedali, istituti ecc. 4, non residenti in questo comune 4.

ANDREA TORRE, direttore politico.
GIGI MICHELOTTI, condirettore respons.

Dopo atroci sofferenze, sopportate con cristiana rassegnazione, decedeva alle ore 21 il

Dottor Cav.

SARACCO FRANCESCO

Medico condotto, di anni 60

Con l'animo straziato ne danno l'annunzio la moglie **Amalia Rossi**; i fratelli **Aristide** ed **Umberto**, colle famiglie; le sorelle **Lidia** ved. **Zallia**, **Placida**; cognati, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato, ore 9,30.

Vignale Monferrato, 17 novembre 1927. 35044

Circondata dall'affetto dei suoi Figli e dall'amata sorella **Luigia**, e munita dei conforti religiosi, è spirata oggi

TERESA TENINO Ved. MOSE'

Addolorati ne danno il triste annunzio:
la vecchia mamma;
i figli: **Gino**, **Renzo** e **Marta**;
la sorella **Luigia** ved. **Quasi**;
i fratelli **Michele**, Avv. **Giovanni** e **Alfredo**;
la cognata; i nipoti e parenti tutti.

Per espressa volontà della defunta non si accettano fiori, si faranno funerali modesti e la Famiglia non porterà il lutto. I funerali avranno luogo sabato, 19 corr., alle ore 15,30, partendo dall'abitazione, in via Manzoni, 2. Si dispensa dalle visite. La presente serve quale partecipazione personale e si ringraziano fin d'ora le gentili persone che interverranno al mesto accompagnamento.

Torino, 18 novembre 1927.

Castellano - Telef. 41-282 - Primo Stab. Ital.

La Ditta **Rasero Fratelli di Stella Oreste, Asti**, partecipa con dolore la morte della Signora

TENINO TERESA Ved. MOSE'

madre adorata del Sig. **Renzo Mosè**, socio della Ditta. 35045

Il personale della Ditta **Rasero Fratelli di Stella Oreste, Asti**, ha il dolore di partecipare la morte della Signora

TENINO TERESA Ved. MOSE'

madre del comprincipale Signor **Renzo Mosè**. 35046

La Signora **Quadagnini Carolina** ved. **Tenino**, della Ditta **G. Tenino & C.**, annunzia la dolorosa perdita della cognata

TERESA TENINO Ved. MOSE'

madre del consocio e nipote **Gino**.

Castellano - Telef. 41-282 - Primo Stab. Ital.

Il **Maglificio M. Lumello & C.** annunzia la dolorosa perdita della Signora

TERESA TENINO Ved. MOSE'

madre del consocio Signor **Gino**.

Castellano - Telef. 41-282 - Primo Stab. Ital.

Il mattino del giorno 18, malattia improvvisa e brevissima strappava ai figli desolati la preziosa vita di

ADELINA FERRARI-ORSI

Ved. del Prof. BECCARIA

A quanti la conobbero e ne amarono le elette virtù, raccomandano l'adorata memoria i figli **Giuseppe**, **Elena**, **Paola**, la sorella **Bianca Carezzi**, la matrigna Donna **Sabina Ferrari-Orsi De Bellegarde**, il fratello, Ten. Col. **Federico**, i congiunti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Domenica, 20 corrente, alle ore 9, partendo dalla abitazione in Corso Vinzaglio, 20.

Si dispensa dalle visite.

Torino, 18 Novembre 1927.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo lunga malattia, sopportata con santa rassegnazione, munita dei conforti religiosi, spirava serenamente

ORSOLINA PAGLIOLICO

Ne danno il triste annunzio il nipote **Edoardino**, le sorelle **Luisa**, **Maddalena** e **Giuseppina**, coi rispettivi mariti, i fratelli **Edoardo** e **Remo** colle consorti, i nipoti **Marinone Giuseppe** e **Vittorio** con le famiglie, **Calcini** e parenti tutti.

Si ringraziano fin d'ora quanti interverranno alla sepoltura che avrà luogo Sabato 19 corr., alle ore 14,30, partendo da via Principe Tommaso 21.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Giovedì, 17 corr., munita dei conforti religiosi, spirava nel bacio del Signore

Maria Labrouquere ved. Allberti

Ne danno il doloroso annunzio il figlio **Luigi** (a Valparaiso); la figlia **Ottavia** e le affezionate nipoti **Elisa Labrouquère**, **Maria Barigazzi**; nipoti, parenti tutti e la famiglia **Siles**.

I funerali avranno luogo sabato, 19 corr., alle ore 16,30, partendo da via Caselle, N. 5. Non si accettano fiori.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Giovedì 17 corr., alle ore 21,30, decedeva a soli 25 anni

ALDO COLOMBO

lasciando nella costernazione parenti ed amici. I funerali avranno luogo domenica, 20 corr., alle ore 9, partendo da via S. Massimo, 24.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

✝

Martedì 22 novembre nel Santuario di S. Giuseppe (via Santa Teresa), alle ore 10, saranno celebrate Messe in suffragio dell'anima eletta del

Grand'Uff. Ingegnere

PIETRO FENOGLIO

Vice Presidente della Banca Commerciale Italiana

La famiglia sarà grata a coloro che interverranno alla mesta funzione e si uniranno ad essa nella preghiera pel caro Estinto. 6718

Padre e Nonno amorevole, conservando vivo nel Suo grande cuore tutto il tesoro dei domestici affetti intrecciatisi attorno alla Sua esistenza, spirava ieri, alle ore 17,15

Vittorio Nota

Il sereno trapasso fu irradiato dalla fede cristiana di cui Egli volle tutti i conforti e accompagnato dalla benedizione del S. Padre.

La vedova **Teresa Lay**;
I figli: **Augusto** con la consorte **Angiolina Montiselli** e figlia **Piera** col marito **Attilio Durando** e la piccola **Raffaella**;
Gino con la consorte **Valeria Bottini** e il figlio **Gustavo Nino**;
La nuora **Teresina Nota Ved. Nota**, che, prodigandogli le più affettuose cure con devozione di figlia, cercò di alleviarne le lunghe sofferenze e la figlia **Bianca**;
La cognata **Nota-Baudrandi**, i nipoti i cugini, i parenti tutti, ne danno il dolorosissimo annunzio, riconsacrando l'amore che tutti, vivi e morti, idealmente li unisce attorno alla figura di Lui.

L'accompagnamento avrà luogo domani 20 corrente, alle ore 10, partendo dall'abitazione via della Rocca, N. 28.

Serva il presente annuncio come personale partecipazione.

Torino, 19 Novembre 1927.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Cesare Peyrateri ha il dolore di partecipare ai buoni e a quanti lo conobbero e amarono, la perdita del Signor

Vittorio Nota

che tanto ebbe di intenso affetto e dal quale ne riebbe con intensità paterna.

Torino, 19 Novembre 1927.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La Società An. **Magnoni & Tedeschi** partecipa con vivo dolore la perdita del Signor

Adolfo Werninghaus

suo apprezzato Vice-Direttore di Tintoria degli Stabilimenti di Nole e Villanova, avvenuta il 16 corr., in Torino, dopo brevissima malattia.

L'accompagnamento funebre avrà luogo sabato, 19 corr., alle ore 15, partendo da via Magellano, ang. corso Re Umberto, per il Tempio Valdese di corso Vittorio Emanuele, N. 23.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Il Personale e le Maestranze degli Stabilimenti della Soc. An. **Magnoni & Tedeschi**, di Nole e Villanova, annunciano con vivo dolore la perdita del loro amato Vice-Direttore, Signor

Adolfo Werninghaus

avvenuta repentinamente in Torino, il 16 corr.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Giovedì mattina, alle ore 5, cessava di vivere improvvisamente in Roma, la Signora

Irma Destefanis

Ne danno il doloroso annunzio il marito **Cesare Salomone**, la figlia **Attilia** col marito **Giuseppe Catajoccomo**, la mamma **Carolina**, le nipotine **Giovanna** e **Edda** e i parenti tutti.

La salma muoverà alle ore 10 di Domenica, 20 corr., da Porta Nuova (via Nizza, n. 6), proseguendo per il Cimitero Generale, per essere tumulata nella tomba di famiglia.

Torino, via Cumiana, 27.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo breve malattia, munita dei conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

Pierina Pereno

Angosciati ne danno il triste annunzio la mamma, il papà, il nonno, il fratello, le sorelle, il cognato, gli zii, le zie e parenti tutti.

I funerali avranno luogo domenica, 20 corrente, alle ore 14, partendo da via S. Massimo, 24. Non si accettano fiori e si ringraziano quanti vorranno partecipare alla mesta cerimonia.

Castellano - Telef. 41-282 - Primo Stab. Ital.